

## DLXXXII.

## SEDUTA DI SABATO 10 MARZO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28013
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28013
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	28013, 28025, 28065
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	28013, 28048, 28049
LUCIFERO . . . . .	28025
ALLIATA DI MONTEREALE . . . . .	28027
DANIELE . . . . .	28029
TAMBRONI . . . . .	28030
MARCONI . . . . .	28032
BONFANTINI . . . . .	28033
DE MARTINO CARMINE . . . . .	28035
REALE ORONZO . . . . .	28035, 28063
COVELLI . . . . .	28035
ROMITA . . . . .	28037
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	28041
MALAGODI . . . . .	28017, 28044
MICHELINI . . . . .	28049
INGRAO . . . . .	28053
ZACCAGNINI . . . . .	28059
ROBERTI . . . . .	28025, 28060, 28065
BOZZI . . . . .	28062
CASALINUOVO . . . . .	28062
CAPRARA . . . . .	28064
FERRI . . . . .	28064
COSSIGA . . . . .	28064
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	28069
<b>Votazione nominale sulla mozione di fiducia Zaccagnini, Saragat, Reale Oronzo</b> . . . . .	28066

La seduta comincia alle 9,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biasutti e Merenda.  
(I congedi sono concessi).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CENGARLE ed altri: « Modifica della carriera delle guardie di sanità » (3660).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo mio dovere premettere alla replica una parola di viva soddisfazione per il largo dibattito cui hanno preso parte con ampi discorsi o si accingono a prendere parte, in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

sede di dichiarazioni di voto, i massimi esponenti di tutti i gruppi parlamentari.

Un particolare ringraziamento mi sia consentito di rivolgere agli onorevoli Moro, Reale e Saragat, che hanno confermato la partecipazione attiva della democrazia cristiana, del partito repubblicano italiano e del partito socialista democratico italiano alla formazione del Governo e del programma, per l'attuazione di questo assicurando completo appoggio. Ai vecchi e fedeli amici democristiani, repubblicani e socialdemocratici giunga l'assicurazione che il Governo bene utilizzerà il loro appoggio al servizio di grandi ideali per il progresso dell'Italia.

Questo ringraziamento si estende anche all'onorevole Nenni, che ha presentato l'astensione del partito socialista italiano dal voto di fiducia con motivazione d'appoggio per l'attuazione del programma e per ogni altro impegnativo momento dell'attività governativa. Negli uomini che compongono questo Governo e nei partiti che li sostengono c'è la viva speranza che, in virtù delle opere scaturite dal nuovo programma, l'odierna astensione del partito socialista italiano si tramuti in completo appoggio, con tutte le benefiche conseguenze che spiriti lungimiranti da tempo auspicano per il consolidamento democratico della Repubblica italiana.

L'onorevole Storti ha voluto recare — e gliene sono grato — il saluto e l'assicurazione di appoggio di una grande organizzazione di lavoratori. Mi auguro che la fedele attuazione dei nostri impegni allarghi la cerchia di quanti, nel mondo del lavoro, nella nuova esperienza vedono realizzate le loro speranze di giustizia e di libertà.

Così il giusto rafforzamento delle forze politiche che sinora presiedettero alla vita politica italiana, l'incoraggiamento a sempre più chiara autonomia per la forza politica che con noi inizia un dialogo ed il crescente consenso del mondo del lavoro, recheranno la testimonianza che l'azione politica parlamentare per la soluzione della recente crisi non ha aperto la strada ad avventure, ma ha innestato, sulle antiche, nuove possibilità di progresso.

Ben oltre i limiti del programma si sono spinti alcuni dei numerosi interlocutori. Potrei rispondere anche a queste escursioni *extra moenia*; non lo faccio solo per brevità, ma assicuro codesti onorevoli colleghi che ho già raccolto i dati che a loro interessano e che restano a loro disposizione.

Ciò vale per i rilievi dell'onorevole Laura Diaz sulla commissione per le lavoratrici co-

stituita dal ministro Sullo; per i rilievi degli onorevoli Bozzi e Casalnuovo sull'eterna questione della precedenza o meno delle consultazioni del Capo dello Stato rispetto all'annuncio della crisi parlamentare; per i rilievi dell'onorevole Olindo Preziosi circa la consultazione generale o meno dei partiti prima della formazione del Governo; infine per i rilievi dell'onorevole Cuttitta circa l'ammontare dei danni di guerra sinora pagati e dell'onorevole Servello sulla serie storica dei disavanzi e dei residui passivi del bilancio italiano.

Gli onorevoli Bozzi, Casalnuovo, Cuttitta, De Marzio, Olindo Preziosi si sono intrattenuti sulla crisi e ne hanno rilevato varie pretese anomalie, citando anche racconti di giornali o circolari, cui mi sia consentito di opporre — e, credo, a ragione — la precisa esposizione da me fatta alla Camera il 2 corrente.

Non ho bisogno poi di intrattenermi sulla procedura della crisi, poiché gli onorevoli Moro e Reale ne hanno chiarito l'ortodossia, mentre un oratore assai indipendente, l'onorevole Degli Occhi, ha rilevato che, delle cosiddette crisi extraparlamentari, l'ultima è stata la più parlamentare di tutte, dati gli episodi politici e parlamentari che l'hanno preceduta.

Dall'esame sul corso della crisi si è passati all'esame sul contenuto della formula. Nessuno ha potuto contestare che essa, affidata ad uomini della democrazia cristiana, del partito repubblicano italiano, del partito socialista democratico italiano, rientra negli schemi della più ortodossa democraticità.

A me sia consentito in questo momento di ringraziare vecchi colleghi e nuovi collaboratori per aver accettato di condividere la responsabilità di partecipare ad una esperienza nuova, secondo alcuni ricca di speranze e per altri non scevra di rischi. Ai colleghi auguro che gli ovviati rischi e le realizzate speranze diano, al termine della missione, ad ognuno la serena soddisfazione di avere reso un nuovo servizio al paese. In tal modo, dalla personale azione e dalla comune opera saranno smentiti i dubbi che l'onorevole Togliatti ha formulato a proposito dell'eterogeneità della presente formazione, evidentemente scambiando a torto, onorevole Togliatti, le personali inclinazioni o le particolari vedute di questo o di quello per un impedimento al leale, costruttivo impegno assunto con piena consapevolezza e dedizione al bene comune.

Circa il programma del Governo sono state prese le seguenti posizioni. La democrazia cristiana, il partito repubblicano italiano, il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

partito socialista democratico italiano ne hanno rivendicata la responsabilità, confermando di accettarlo e di sostenerlo senza riserve. Il partito socialista italiano, per bocca dell'onorevole Nenni, ha dichiarato di volerlo appoggiare, pur esprimendo su alcuni punti delle riserve, su altri punti chiedendo spiegazioni e su uno — quello dell'energia elettrica — manifestando, per quanto lo riguarda, una chiara attesa.

L'onorevole Malagodi ha detto che i liberali non si sentono di condannare alcuni punti del programma e anzi consentono a quelli che riguardano il miglioramento dell'amministrazione, il contenzioso tributario, la lotta ai monopoli, lo sviluppo della scuola, le misure previdenziali ed altri problemi; mentre fanno ampia riserva (e, devo aggiungere, dure critiche) sugli altri punti.

L'onorevole Togliatti, non potendo criticare i temi attorno ai quali il programma si svolge, se li è accaparrati e dice che i tre partiti della coalizione ed il partito socialista italiano che li sostiene hanno mutuato dal partito comunista italiano la tematica del programma governativo.

Da queste asserzioni dell'onorevole Togliatti, dalle richieste dell'onorevole Nenni e dalla tanto citata circolare dell'onorevole De Pascalis, l'onorevole Bozzi, per il partito liberale, e l'onorevole Servello, per il Movimento sociale, giungono a dire che il programma del Governo è a sfondo socialista, ed anzi, aggiunge l'onorevole Casalinuovo del partito monarchico, capovolge addirittura l'indirizzo programmatico assunto dalla democrazia cristiana per le elezioni del 1958.

L'onorevole Moro ha, ieri, risposto a questi critici, rivendicando l'originale partecipazione della democrazia cristiana alla formulazione dell'attuale programma. Altrettanto hanno fatto l'onorevole Reale e l'onorevole Saragat per la parte avuta nella redazione di essa rispettivamente dal partito socialista democratico italiano e dal partito repubblicano. In questa maniera mi si è risparmiata una dettagliata confutazione, a rafforzare la quale, del resto, potrei recare la testimonianza di chi alla redazione ed alla divulgazione del programma elettorale del 1958 della democrazia cristiana e alla illustrazione successiva in Parlamento del programma del primo Governo di centro-sinistra ebbe modo — voi ricorderete, onorevoli colleghi — di partecipare direttamente.

I tre partiti che hanno concorso a formulare il programma, con energica difesa contro le obiezioni e le critiche, hanno, del resto,

nei giorni scorsi dimostrato quale attaccamento abbiano ad esso, come lo sentano genuina derivazione delle loro tradizionali impostazioni, quale peso annettano al suo svolgimento per poter conseguire i traguardi politici di giustizia e di libertà, che da quasi due decenni vanno proponendo a tutti gli italiani.

Mi sia consentito di aggiungere che la coincidenza di punti di vista dei tre partiti della coalizione governativa con gran parte dei punti di vista del partito socialista italiano, e — come ha dichiarato l'onorevole Malagodi — con alcuni punti di vista, per particolari settori, del partito liberale italiano non ha nulla di misterioso. Questa particolare coincidenza deve essere attribuita, come già accennai nell'esordio della mia esposizione programmatica del 2 corrente, alla riflessione che, dopo la grave crisi dell'estate 1960, tutti i partiti hanno approfondito attorno allo sviluppo della società italiana, ai suoi squilibri, ai suoi problemi, ai modi per riparare ai primi e per risolvere i secondi. Da questa comune meditazione derivano le coincidenze di temi attorno alla pubblica amministrazione, alla scuola, all'economia, che l'onorevole Togliatti ha vantato come esclusivi del partito comunista; mentre sono i temi della realtà italiana e che la realtà italiana oggi ha suggerito ad ogni partito. Il coincidere sulla tematica non legittima, quindi, la soddisfazione dei comunisti, né le critiche parziali dei liberali, né le critiche totali degli altri oppositori. Identità o avvicinamenti sui temi non provano avvicinamenti e identità politiche; testimoniano, se mai, l'urgenza dei problemi che la società italiana impone, e comprovano la capacità che i partiti democratici hanno avuto di accorgersene ed il coraggio che hanno avuto traendo da essi l'impegno ad una spregiudicata revisione. Questa spregiudicata revisione prova che il potere non ha logorato la democrazia cristiana, il partito repubblicano ed il partito socialista democratico, ma li ha lasciati liberi di difendere ciò che fecero di buono in passato, pur accingendosi a correggere qualche cosa, a migliorare qualche altra cosa, ad introdurre coraggiose innovazioni, ad imprimere decisi acceleramenti.

Una tormentata meditazione sulla stessa realtà ha condotto il partito socialista italiano a riscontrare l'evidenza degli stessi problemi ed a prevedere per essi una serie di soluzioni avvicinabili a quelle previste dal concorrente esame operato dai tre partiti della coalizione. Da ciò è nata la possibilità di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

un appoggio per dare soluzione ad alcuni problemi, per avviare un dialogo, il cui svolgimento riguarda lo stesso avvenire della democrazia italiana.

Abbiamo appreso proprio da questo dibattito che l'avvicinamento di opinioni sulla soluzione dei problemi economico-sociali d'oggi, non ha cancellato le riserve del partito socialista italiano sull'opera passata dei governi democratici. Francamente la cosa non può non farci dispiacere, trattandosi di un'opera alla cui realizzazione, con parità di intenti e con risultati non disprezzabili, abbiamo partecipato insieme con amici che ora ci onorano della loro collaborazione, e con altri che di essa ci onorarono in passato. Né ci fa piacere sentir ripetere che faziosamente alla nostra opera avrebbero collaborato funzionari e dipendenti, della cui fedeltà allo Stato siamo qui a rendere ancora doverosa, piena testimonianza. (*Applausi al centro*). Ma siamo certi che il ritorno dal nuovo esame della realtà italiana d'oggi ad un approfondito esame del recente passato, condurrà, anche su temi storici, a più obiettivi giudizi, rendendo giustizia ad opere e ad atti che sono stati compiuti in condizioni difficilissime per il bene d'Italia ed hanno portato alla sua ricostruzione, al suo sviluppo, alla sua odierna maturazione, di cui un frutto apprezzabile è proprio il nuovo inchinarsi ad un costruttivo dialogo di forze politiche che sembravano riserbarsi solo la parte di una sterile opposizione.

Ma a chi si dispiace di alcune residue incomprensioni tra forze che fino a ieri non colloquiarono, sia consentito di ricordare ciò che in quest'aula è stato detto dall'esponente di un partito che pure dalla liberazione è stato di noi tutti valido interlocutore. L'onorevole Palazzolo, non più tardi di martedì scorso, indugiava a contestare ai cattolici di aver partecipato alla storia ormai secolare dell'Italia unita, irridendo ad una nostra supposta pretesa di aver voluto inserire, con le promosse celebrazioni centenarie, i nostri antenati tra i fautori dell'unità e tra gli operatori dei suoi sviluppi.

Vecchia polemica. Vogliamo dire, onorevoli colleghi, vecchi problemi riaffioranti tra amici i quali fingono di dimenticare che, se pure non furono ai vertici dello Stato risorgente, i cattolici non mancarono tra i profeti, i martiri, gli eroi che vollero quello Stato risorgente. (*Applausi al centro*). Non mancarono tra i combattenti che lo completarono, tra i patrioti che lo tornarono a liberare ed ebbero, non per caso, o per dono di chi sa

mai quale fortuna, ma come riconoscimento di meriti, di maturità, di rappresentatività indiscutibile del popolo, nel 1946, nel 1948, nel 1953, nel 1958, il preciso mandato di presiedere agli incontri di tutte le forze democratiche per garantire nella sicurezza il libero progresso della nuova Italia. (*Applausi al centro*).

Ai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici abbiamo fornito la prova della nostra volontà di obbedire a quel mandato; le nuove contingenze ci offrono l'occasione di darne nuova prova ai socialisti. Accogliamo l'occasione con impegno, e siamo certi che il suo svolgimento servirà a dare serenità ai giudizi anche sul recente passato e apprezzamento sulle comuni opere per il prossimo avvenire.

Sulle cure che abbiamo proposto per la pubblica amministrazione non abbiamo avuto che consensi e incoraggiamenti. Ciò accresce la nostra persuasione...

BOZZI. La prego di alzare il tono della voce, onorevole Presidente del Consiglio: non si sente.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il mio tono è quello iniziale. Si vede che i monopoli elettrici hanno abbassato la corrente. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Qui l'impianto elettrico è autogeno. Siamo fuori della sfera dei monopoli.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fa piacere, onorevole Presidente. Vuol dire che ella è già nazionalizzato. (*ilarità*).

Ciò accresce — dicevo — la nostra persuasione sull'importanza del problema e ci stimola a ricercarne sistematicamente le attese soluzioni.

Nell'ambito dell'ordinamento dello Stato, un punto è stato ancora dibattutissimo: quello delle regioni. Non potendosene contestare l'esigenza costituzionale, se ne è tardivamente contestata la ragionevolezza.

Con particolare insistenza lo si è fatto da parte dei colleghi liberali. Ma l'onorevole Palazzolo, quando cita i pionieri del regionalismo, non deve fermarsi a Depretis, a don Sturzo, a De Gasperi, a Scelba; deve ricordare altri nomi ed altri episodi. Ad esempio, questi: il 26 giugno 1921, davanti a questa Camera, in quest'aula, il liberale onorevole Giolitti proponeva l'istituzione delle regioni; il 28 maggio 1947, davanti alla Costituente, ne difendeva l'istituzione e certi larghi poteri l'allora presidente del partito liberale italiano, onorevole Luigi Einaudi; il 12 giu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

gno del 1947, sempre davanti alla Costituente, in quest'aula, dichiarava che l'autonomia regionale non fosse un bene solo per la Sicilia, ma per tutta l'Italia, l'attuale presidente del partito liberale, onorevole Gaetano Martino. E, per incoraggiare i governanti di oggi a non scoraggiarsi delle sue nere previsioni della recente giornata delle Genesi, l'onorevole Gaetano Martino, nel giugno del 1947, proclamava (cito testualmente) che « un effettivo autogoverno locale sarà fondamento di democrazia, sarà strumento di libertà, sarà cemento e garanzia di quella unità della patria che non è minacciata dall'ordinamento regionale dello Stato, mentre è stata ed è compromessa per l'eccessiva centralizzazione dell'ordinamento attuale ». (*Applausi al centro*).

BOZZI. Risponda agli argomenti attuali, onorevole Presidente del Consiglio!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Gaetano Martino, che tante domande mi ha rivolto per sapere come si accordi il Governo col partito socialista italiano in politica estera, mi consenta, amichevolmente — con la simpatia che egli ha detto di avere per me e che io ricambio — di spiegarmi ora come si accordi, in materia di regioni, il partito liberale italiano con il liberale Giolitti, il partito liberale italiano con l'ex presidente del partito liberale Luigi Einaudi, il partito liberale italiano con il suo attuale presidente onorevole Martino e, infine, l'onorevole Martino del 1962 con l'onorevole Martino del 1947!

FERIOLI. Ma che cosa ha a che fare questo con l'attuale situazione?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa abbia a che fare lo giudicherà la Camera. Attenda tranquillamente, da buon liberale, il giudizio della democrazia.

FERIOLI. Ella non ha mai cambiato di opinione?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho cambiato opinione, e anche voi l'avete cambiata. Mi consentirete, però, di riferirmi ai vostri validi argomenti per non cambiare ora opinione sulle regioni. (*Interruzione del deputato Ferioli*). Onorevole Ferioli, usi la stessa calma che noi tutti abbiamo usato in questi nove giorni! Ora vedrà che io giustifico i cambiamenti di opinione.

Dobbiamo rispetto alle contrarie opinioni degli onorevoli Cuttitta e Olindo Preziosi del gruppo monarchico e dell'onorevole Nicosia del gruppo del Movimento sociale, che sempre si pronunciarono contro le regioni. Ma non possiamo assumere come probanti, pur rispettandole, le attuali contrarietà di coloro

che furono per noi tutti maestri assai energici nel divulgare fra noi l'ossequio a una rigida dottrina regionalistica. L'asserita loro conversione merita attenta considerazione...

BOZZI. Quanto la conversione dell'onorevole Togliatti!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Solo che la crederemmo di più se la vedessimo accompagnata dal proposito di riparazione per gli errori che, essi dicono, sono stati compiuti in Sicilia, in Sardegna, nella Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige. Fino a che essi sono fra i primi a sostenere che chi ha avuto ha avuto, e magari non perdono occasione per esortarci ad aggiungere qualche altra cosa al già concesso, ci lascino il dubbio che il loro insegnamento regionalistico meriti ancora tutta la considerazione che ad esso riserva la Carta costituzionale.

L'onorevole Malagodi ha domandato se i governanti della democrazia cristiana propongano ora cosa che non era prevista nel programma del loro partito per le elezioni del 1958. Ma la buona fede evidente dell'onorevole Malagodi è stata tratta in inganno da qualche informazione errata, dato che in quel programma, approvato dal consiglio nazionale del partito nell'aprile 1958, al punto 2 del capitolo primo, come una recente pubblicazione dell'onorevole Andreotti mi ha consentito rapidamente di accertare, si dice: « Realizzazione delle strutture costituzionali riguardanti... la graduale attuazione dell'ordinamento regionale nel pieno rispetto dell'unitaria integrità dello Stato ».

MALAGODI. Con il permesso del signor Presidente, vorrei fare una breve interruzione.

PRESIDENTE. Se è breve, la faccia pure.

MALAGODI. Queste cose, onorevole Fanfani, le sapevo quanto lei. Ma io le ho chiesto un'altra cosa, cioè se la sottocommissione della commissione programmatica della democrazia cristiana, sottocommissione presieduta dall'onorevole Scelba e composta da eminenti membri del suo partito, non arrivò unanimemente e per iscritto ad una conclusione negativa. Se è così, la pregherei di comunicare alla Camera quel testo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi attendevo questa interruzione, alla quale posso rispondere in maniera precisa. Noi formammo, mi pare, una decina di sottocommissioni nell'ambito della commissione preparatoria del nostro programma per le elezioni del 1958. Ciascuna sottocommissione riferì alla commissione. La commissione elaborò il programma e lo sottopose al consiglio nazionale. Il consiglio nazionale, di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

cui faceva autorevolmente parte anche allora l'onorevole Scelba con parecchi altri membri della sua sottocommissione, all'unanimità, a metà di aprile del 1958, approvò il programma generale di cui il punto 2, onorevole Malagodi, ho avuto il piacere e l'onore di leggerle. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Malagodi*). Questa è la storia, onorevole Malagodi!

Del resto, onorevole Malagodi, se non fosse stata vera la storia che io esattamente le ho raccontato, l'onorevole Andreotti, nel suo accuratissimo « prontuario », anzi nella sua « tavola sinottica », avrebbe indicato che quanto ho riferito era il ghiribizzo dell'onorevole Fanfani, segretario politico di allora, e non la decisione del consiglio nazionale del partito, di cui l'onorevole Andreotti, facendone anch'egli autorevolmente parte, poteva essere facile testimone. (*Commenti*).

Per tener fede a questo responsabile impegno (rispondo all'onorevole Bozzi che mi aveva cortesemente domandato notizie in proposito) il Governo precedente sottopose il problema, secondo l'impegno assunto in sede di dichiarazioni programmatiche, all'esame di un'apposita commissione, quella presieduta dal senatore Tupini. Gli atti e gli studi di essa sono già alla stampa ed entro il mese saranno distribuiti a tutti i parlamentari.

Ora, con senso di responsabilità abbiamo detto di voler emendare, se ve ne sarà bisogno, la legge Scelba del 1953 (una delle conclusioni della citata commissione riguarda questo punto) e di voler presentare entro il 31 ottobre 1962 la legge finanziaria e alcune più importanti leggi-quadro, oltre alla legge di trapasso dei funzionari, coordinando con esse il disegno di legge sui comuni e le province e il futuro provvedimento sulla finanza locale. Il 2 marzo scorso dichiarammo poi che le elezioni, sulla base della proposta di legge Reale, da approvarsi entro la presente legislatura, si faranno dopo le elezioni politiche.

Con questi propositi il Governo ha dimostrato di non voler cogliere di sorpresa il Parlamento né il paese, di voler prendere per sé sette mesi per la preparazione di questi importanti testi, di lasciarne altri cinque al Parlamento per esaminarli e, se crederà, approvarli, di non pregiudicare — ha dichiarato l'attuale Governo — con proprie decisioni, ossia con quelle di un governo di fine legislatura, le decisioni del governo che scaturirà dalle elezioni politiche, pur ritenendo che nelle leggi istitutive si possano (e personalmente in base alla tradizione, direi si deb-

bano) indicare i termini entro i quali il governo postelektorale indirà le elezioni per le nuove regioni.

Particolari problemi sono stati sollevati per la regione Friuli-Venezia Giulia. Citando notevoli opposizioni del 1947 (che riconosco, onorevole De Michieli Vitturi), si è creduto di smentire la mia asserzione circa l'attuale favore delle popolazioni per l'istituzione di detta regione; ma negli archivi della Presidenza del Consiglio (cerco sempre, quando posso, di documentarmi) figurano, dal 1959 ad oggi, solo tre documenti di opposizione, pervenuti: uno, da parte di un autorevole collega; uno, da parte di un consorzio di bonifica; e uno da parte di una unione di agricoltori; mentre sono almeno novanta i documenti a favore dell'istituzione della regione fatti pervenire da membri della Camera e del Senato, da amministrazioni delle tre province, da molti comuni, a cominciare da quelli dei capoluoghi, da diversi partiti, da organizzazioni varie della produzione e del lavoro. Né posso dimenticare che nel 1956, durante le elezioni amministrative, e nel 1958, durante le elezioni politiche, il partito che nella zona allora, come oggi aveva la maggioranza ora assoluta e ora relativa, ossia la democrazia cristiana (e non solo tale partito) assunse nel suo programma l'istituzione della regione, ottenendo anche per questo, come ha detto l'onorevole Schiratti, una significativa affermazione.

BELTRAME. In quel programma vi eravate impegnati a rispettare un termine di cinque anni.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo in ritardo, è vero. Ora, ella ci rimprovera se riprendiamo la corsa?

Restano altri problemi di ordine interno ed internazionale. Li hanno qui esposti gli onorevoli Schiratti, Geffer Wondrich, de Michieli Vitturi e Bozzi. Riconosco le difficoltà, che, del resto, sino ad ora non hanno fatto trovare alla Commissione un accordo sulle quattro diverse proposte di Statuto. Ma queste difficoltà impongono al Governo quella rimeditazione alla quale ho assicurato di prendere parte attiva, per arrivare ad un testo che rispecchi la Costituzione, sodisfi i voti delle popolazioni, promuova l'ulteriore sviluppo della regione, senza recare il benché minimo pregiudizio agli alti e nobili interessi che l'Italia intera ha in quella particolare zona di confine anche per effetto del *memorandum* d'intesa.

Ringrazio chi si è appellato al mio patriottismo (l'onorevole de Michieli Vitturi);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

ma soprattutto in questo che da tanto vicino tocca la vita delle nostre care popolazioni triestine, goriziane e friulane, non solo il Presidente del Consiglio, ma tutto il Governo procederà con patriottismo, nel rispetto della Costituzione, e con vigile senso di chi sente la responsabilità di essere tra i custodi della integrità e della sicurezza della nostra patria.

All'onorevole Caveri comunico che le modificazioni alla legge elettorale per la Valle d'Aosta, approvate dalla Camera un anno fa, saranno appoggiate dal Governo in occasione dell'auspicato, sollecito e definitivo esame da parte del Senato. Quanto al progetto per la zona franca, il Governo sta procedendo al necessario confronto tra il progetto di legge del Ministero delle finanze e quello inviato dalla giunta regionale, per giungere finalmente alla definizione del problema.

Per l'Alto Adige, a quanto detto devo aggiungere che il Governo ha inoltrato nei giorni scorsi una nuova protesta a Vienna per talune affermazioni di un membro del governo austriaco. Insisteremo nel dire pacatamente, ma fermamente, che occorre abbandonare metodi polemici e avvaloramenti di cose infondate, che, oltre tutto, ci offendono, se si vuole veramente vivere da buoni vicini e così favorire, nel quadro dell'accordo De Gasperi-Gruber, la soluzione dei problemi ora all'esame della commissione presieduta dall'onorevole Paolo Rossi.

Sulle misure — almeno sulle misure in generale — per la scuola, i propositi del Governo non hanno avuto che consensi. L'onorevole Malagodi ci ha incoraggiati a spendere di più. La cosa, onorevole Malagodi, ci ha fatto un grande piacere; soprattutto ha fatto grande piacere a me che ricordavo le parole che ella in quest'aula, il 16 luglio 1958, ci indirizzava: invitava me, che proponevo il piano della scuola, ad attenermi ad un programma più modesto (cito dai resoconti stenografici). Onorevole Malagodi, immagino perché ella si sia alzato: per dirmi che quell'invito riguardava tutto il programma. (*Interruzione del deputato Malagodi*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Malagodi: avrà occasione di esprimere il suo pensiero in sede di dichiarazione di voto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ad ogni modo, onorevole Malagodi, la invito a consultare la pagina precisa che riproduce un dialogo tra lei e me a questo riguardo e vedrà che ciò contribuirà a rendere più chiaro il mio pensiero.

Ella, onorevole Malagodi, proprio su questo punto — credo nel contesto di tutto quel programma — invitò ad un programma più modesto e aggiunse di non saper bene (si riferiva alla scuola) da dove potessero venire mai queste centinaia di miliardi. Una volta tanto sono molto lieto di constatare che adesso, invece, ella ci invita a procedere spediti. Faremo tesoro di questo suo autorevole e prezioso incoraggiamento. (*Interruzione del deputato Malagodi*). Volevo dire che ora ella è diventato coraggioso; ella dice invece che continua ad essere prudente!

Sono intervenuti su questo stesso problema gli onorevoli Saragat e Orlandi, ed io devo ringraziarli della grande, accalorata attenzione da essi prestata ai problemi della scuola. Essa ci incoraggia a fare quanto proposto e tutto quello che la situazione ci potrà consentire di fare in più per accelerare, sul terreno della scuola, la posa di solide e indistruttibili fondamenta per la democrazia italiana.

Per gli insegnanti, l'onorevole Nenni ha chiesto che siano approvati gli stati giuridici. Essi sono davanti al Parlamento; ne è stato già iniziato, nei mesi scorsi, l'esame; ne solleciteremo l'approvazione, inclusiva — si capisce — del riconoscimento per i maestri della posizione di impiegati civili.

L'annuncio del proposito di una programmazione economica, di cui sono stati enunciati gli obiettivi, gli strumenti e le modalità, ha suscitato consensi ed anche critiche. Hanno consentito, in generale, gli onorevoli Saragat, Reale, Moro e Nenni; l'onorevole Foschini ha plaudito all'inclusione, tra i massimi obiettivi orientatori di esso, dello sviluppo del Mezzogiorno; l'onorevole Servello ha ammonito ad attenersi al modello francese, e l'onorevole Napolitano, del gruppo comunista, ha espresso il timore che il Governo voglia programmare lo sviluppo economico per aiutare gli industriali a risolvere i loro problemi; mentre l'onorevole Malagodi ha definito la nuova programmazione « volontariamente obbligatoria », condannandola, per coerenza, a nome del partito liberale.

Chi ricorda i disastri del 1929 e quali opere di prevenzione di essi hanno svolto gli interventi sempre più programmati di questo dopoguerra ovunque, non può dare corpo alle condanne che partono da vecchi teoremi non sufficientemente aggiornati con successive e pur valide esperienze. Erzarono i profeti del liberismo assoluto, come errano oggi i fautori della pianificazione rigida; e perfino tra la programmazione « volontariamente obbli-

gatoria » temuta dall'onorevole Malagodi e la programmazione puramente indicativa di cui già facemmo esperienza alla luce del pur benemerito schema di sviluppo Vanoni, vi sono posizioni intermedie: del tipo di quelle avvenute in Francia, per riandare al 1945; di un altro tipo le assunse, tre giorni fa, il governo conservatore della Gran Bretagna facendo insediare da Selwyn Lloyd il consiglio nazionale per lo sviluppo economico. Tra queste due ed altre posizioni assunte da paesi democratici, si inserirà la nostra esperienza, che non ha nulla da chiedere alle esperienze dei paesi comunisti e non ha colpi da infliggere all'iniziativa privata, ma ha tanti squilibri da colmare e da prevenire — settoriali, zonali e umani — come già ho avuto occasione di dire, ricorrendo all'iniziativa privata e a quella pubblica, coordinando interventi già decisi e riassumendone, compiendo scelte entro i limiti dei mezzi disponibili, per conservare e migliorare l'equilibrio del sistema, accrescerne il reddito, il grado di occupazione e l'armonico sviluppo.

L'onorevole Pedini ha ricordato ai futuri programmatori che la realtà della Comunità economica europea imporrà di inquadrare permanentemente, con opportuno coordinamento, ogni nostro programma, non solo economico, ma anche sociale e perfino scolastico, nelle previsioni degli sviluppi della società europea alla quale noi apparteniamo. Tanto saggio avvertimento merita il più cordiale benvenuto non volendosi, evidentemente, con la programmazione interna creare attriti ed ostacoli ad ogni proficuo inserimento nella Comunità che abbiamo promosso, onorevole Segni, e che ci proponiamo di sviluppare. *(Interruzione del deputato Lucifero).*

Anche l'onorevole Gaetano Martino ha dato il suo importante contributo. L'onorevole Segni era allora Presidente del Consiglio dei ministri: per questo ho ricordato il suo nome. Avrò modo tra breve di ricordare anche l'opera benemerita dell'onorevole Gaetano Martino. Onorevole Lucifero, mi sembra di aver rispettato tutti i canoni del protocollo!

Nell'ambito interno, invece, ci siamo impegnati nella formulazione definitiva, onorevole Pastore, del disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna e nella soluzione dei problemi di attuazione che ne conseguono e a tenere presenti gli indirizzi che guideranno il Governo nell'apprestamento degli strumenti per la programmazione generale in connessione con gli strumenti della programmazione regionale.

Il primo settore al cui equilibrato sviluppo il Governo ha pensato si debba provvedere è quello dell'agricoltura e abbiamo proposto interventi per modificarne le strutture, per estenderci la previdenza, per ridurre gli oneri. A questi ultimi due interventi, quello delle forme previdenziali e quello della riduzione degli oneri, non abbiamo avuto grosse obiezioni, anzi abbiamo ricevuto notevoli incoraggiamenti da parte di quasi tutti coloro che ne hanno parlato.

Sul primo intervento, quello sulle strutture, invece, il dialogo si è incrociato. I propositi del Governo, come era naturale e si è verificato, sono stati incoraggiati dai tre partiti della coalizione. Li hanno definiti diretti a distruggere l'impresa privata in agricoltura gli oratori liberali e alcuni oratori di destra; li ha minimizzati l'onorevole Romagnoli per i comunisti, pronto anche in questa occasione — me lo consenta l'onorevole Romagnoli — a piangere sulla grama sorte dell'agricoltura italiana, dimenticando di associarsi almeno alle lacrime che Kruscev sta versando sulla sorte ancora più grama dell'agricoltura sovietica.

L'attenzione dell'onorevole Nenni, dopo essersi soffermata sui conti degli ammassi (che però, onorevole Nenni, il Governo regolarmente, dal 1952, presenta ogni anno in Parlamento: per il 1961 ne è in corso la presentazione), si è particolarmente diretta agli enti di sviluppo, chiedendo notizie sui compiti di essi specie in ordine alla trasformazione fondiaria.

A questo proposito, debbo ricordare che con l'articolo 32 del « piano verde », approvato dalla Camera e dal Senato e già legge, il Governo è stato delegato ad integrare e modificare entro il 25 giugno 1962 le norme dell'Opera Sila, quelle dell'ente delle tre Venezie e degli enti vari di riforma, i cui comprensori, come loro certamente ricordano, riguardano le tre Venezie, l'Emilia, la Toscana, il Lazio, gli Abruzzi e Molise, la Campania, le Puglie, la Lucania, la Calabria, la Sardegna e la Sicilia, con la facoltà di allargare i comprensori di azione (ecco le mie dichiarazioni programmatiche). In tal modo si può facilmente supporre che tutte le zone interessate delle regioni predette possano venire coperte dagli enti citati. In base alla delega, i detti enti, in zone da delimitarsi dal Ministero dell'agricoltura, ove non siano già comprese nei piani dei consorzi, possono esercitare attività permesse agli stessi consorzi della legge sulla bonifica del 1933 e, quindi, possono esercitare la facoltà di esproprio per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

l'esecuzione di opere di bonifica o per inadempienze dei privati agli obblighi derivanti dai piani di trasformazione; sempre per delega gli enti di sviluppo possono essere autorizzati alla ricomposizione fondiaria, in base alle disposizioni della legge del 1933, che agli articoli 22 e seguenti prevede la formazione e l'approvazione di piani di sistemazione e di riordinamento con conseguente trasferimento coattivo di proprietà dei terreni inclusi nel piano.

Ma prima che agli enti di sviluppo, il Governo si è riferito ad una legge che incoraggi il trapasso dalle vecchie forme contrattuali alla conduzione diretta. Si sono preannunciati mutui quarantennali a un tasso non superiore al 3 per cento. E nei propositi del Governo fare assumere a questo intervento dimensioni tali da promuovere seriamente e rapidamente la sostituzione alla mezzadria e al piccolo affitto della proprietà coltivatrice. Il ricorso al sistema degli incentivi esclude evidentemente il metodo dell'antagonistico sistema degli espropri. E nell'intento del Governo frenare naturalmente la speculazione sui terreni, impedire la formazione di proprietà non redditizie, incoraggiare le vendite; mentre per le terre abbandonate dell'alta collina e della montagna si confermano i divisamenti già annunciati, comprensivi degli incoraggiamenti a province e comuni per l'utilizzazione di dette terre secondo le modalità già suggerite, onorevole Romagnoli, proprio da chi parla, ad uno dei relatori della conferenza agricola nazionale.

Alcuni colleghi hanno chiesto aggiunte alle dichiarazioni fatte il 2 corrente sulla questione dell'energia elettrica. Nei termini annunciati nell'esposizione programmatica, il Governo si è riservato di decidere entro tre mesi dal voto di fiducia. Questa riserva è seria, e non può essere sciolta fino a che il Governo, compiuti gli accertamenti necessari e preso atto di quanto in quest'aula hanno dichiarato i partiti che lo esprimono e lo sostengono, avrà preso la decisione da sottoporre al Parlamento, rispettando, in caso di nazionalizzazione, l'articolo 43 della Costituzione e gli impegni già enunciati per i diritti degli azionisti e l'autonomia finanziaria dell'eventuale ente.

Il proposito governativo di riformare le società per azioni è stato apprezzato, e siamo stati invitati a presentare la legge antimopolio. L'invito è certo dovuto a una svista, onorevole Nenni. La legge è già davanti al Parlamento e il Governo conferma di impegnarsi a coordinare l'attuale formulazione sia con le risultanze della Commissione di in-

chiesta sui monopoli, sia con le disposizioni del preannunciato disegno di legge sulla riforma delle società per azioni.

Da alcuni si è tornati sul problema ferroviario. La nuova recente disgrazia, benché avvenuta malauguratamente in un tratto dove proprio erano in corso lavori di ammodernamento, ci invita a reiterare le nostre condoglianze e il nostro cordoglio alle famiglie, ma ammonisce, al tempo stesso, che il problema è grave e che aveva avuto ragione il Governo precedente, a seguito di serie indagini, onorevole Pella e onorevole Spataro, a promuovere un ampio programma. Torno a ripetere il cordiale invito a iniziarne subito la discussione e a concluderla rapidamente. Entro i limiti delle possibilità e nel quadro dei voti della Commissione finanze e tesoro per gli impegni ultraquinquennali, il Governo sekunderà il Parlamento affinché a problemi gravi siano date soluzioni adeguate per il prossimo quinquennio e, nelle forme possibili, anche per i successivi.

I provvedimenti annunciati — ed in particolare quello urbanistico e quelle delle connesse nuove misure sulla aree — hanno sollecitato la richiesta che essi siano approvati entro la presente legislatura. Ma quale altra speranza può avere un Governo, se non questa? Quindi, non solo si aderisce alla richiesta, ma la si trasforma in un invito ai gruppi di maggioranza di questo e dell'altro ramo del Parlamento a coordinare i propri sforzi in vista del raggiungimento di un obiettivo tanto ragionevole e tanto salutare.

Ai nostri accenni di politica sociale hanno dedicato particolare attenzione gli onorevoli Orlandi, Saragat, Storti e Nenni: il primo dei quali per segnalare i vuoti e le disarmonie del sistema previdenziale, al cui riordinamento non sarebbero più sufficienti i suggerimenti avanzati nel 1949 dalla commissione costituita dall'allora ministro del lavoro D'Aragona. L'onorevole Saragat ha incoraggiato i nostri propositi, specie in materia di politica sanitaria, ed ha invitato ad estendere lo svolgimento di quella politica anche al settore dei medicinali. L'onorevole Storti ha invitato a dare maggiore importanza alla partecipazione spontanea, libera ed autonoma dei sindacati alla politica che siamo andati enunciando. L'onorevole Nenni, lodando il proposto incontro del Governo con le associazioni sindacali, dà gli accoglibili suggerimenti di affrontare in esso, in particolare, il problema per la formulazione di uno statuto dei lavoratori nelle aziende, quello della revisione del collocamento, quello dell'adde-

stramento professionale e quello, infine, dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Il Governo non ha che da riconfermare i suoi intenti, integrandoli con i costruttivi suggerimenti che sono pervenuti da parte dei ricor-dati onorevoli interlocutori.

Per i minimi di pensione della previdenza sociale, sono stati apprezzati i propositi espressi dal Governo. Ci si è chiesto di indicare la cifra del previsto aumento. Prego gli onorevoli colleghi di lasciare che questa indicazione scaturisca da una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri, rispettando così la competenza collegiale di un organo che sarà debitamente incoraggiato dal suo Presidente a prendere decisioni degne dell'orientamento che abbiamo assunto.

E così succintamente ho chiarito alcune questioni sul programma amministrativo, scolastico, economico-sociale, sollevate da vari oratori.

NAPOLITANO GIORGIO. Non ha parlato della legge sulle commissioni interne.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il relativo disegno di legge è già stato presentato al Parlamento. Se mi metto a citare tutte le cose passate e presenti e, per soddisfare tutti, aggiungo le future, termineremo questo dibattito per la fine della legislatura!

Mi resta da intrattenervi, invece, su un'altra questione particolare. Gli onorevoli Bozzi, De Marzio, Malagodi e Togliatti ci hanno sfidato a provare la validità delle nostre scelte, facendo celebrare le elezioni nei comuni e nelle province le cui amministrazioni o si sono dimesse o sono state sciolte o si devono costituire per il sorgere e la formazione di nuovi comuni.

Devo cominciare con il ridimensionare le speranze degli oppositori, ricordando che due sole sono le province in tale condizione: Foggia e Massa Carrara; e 74 sono i comuni, di cui quattro capoluoghi di provincia: Bari, Napoli, Pisa e Ravenna, oltre Roma, la capitale.

MAGNO. Vi è anche Foggia. Il suo elenco non è completo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, sono cinque: vi è anche il comune di Foggia.

Aggiungo che il Governo non può apprezzare il tentativo, già messo in opera qui dentro, di distorcere il significato delle richieste elezioni, trasformandole da amministrative in politiche e addirittura in appello contro le decisioni politiche che il Parlamento sta per prendere. Tuttavia, avverto che, non appena

ricevuta la fiducia, il Governo esaminerà la situazione e addiverrà a decisioni non in contraddizione con il programma che abbiamo esposto.

ADAMOLI. E con la legge!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo formulato un programma che non prescinde certo dall'ossequio alla Costituzione e alla legge. (*Interruzione del deputato Michelini*).

Mi volete lasciare il piacere di farvi una sorpresa? Poi verranno nel 1963 - vede che non abbiamo paura di dirlo! - le elezioni politiche. Non le temiamo, onorevole Michelini. Sviluppando la neonata collaborazione, esse non si svolgeranno più all'insegna di un temuto capovolgimento dell'ordinamento democratico; proporranno agli elettori la convalida dell'iniziata esperienza e l'incoraggiamento del suo naturale sviluppo; compenseranno, queste elezioni, i bistrattati pionieri di oggi di tante amarezze; daranno all'onorevole Palazzolo - che ha previsto lavoro per un decennio - la soddisfazione di avere per la prima volta azzeccato una profezia (ha detto che non ne azzecca mai), e all'onorevole Gaetano Martino daranno la soddisfazione di veder accolta la sua preghiera a Dio di salvare l'attuale Presidente del Consiglio e, insieme con esso, tutta la nazione italiana.

Il grande cavallo di battaglia dei nostri oppositori è stato quello della politica estera. I partiti che formano il Governo hanno espresso pieno apprezzamento sulla linea di politica estera da me tracciata. Sui suoi enunciati atlantici lo stesso onorevole Gaetano Martino ha detto di non potermi rivolgere appunti, e lo ringrazio. All'onorevole Martino si è associato l'onorevole Pedini nell'esprimere replicate lodi al nostro proposito di continuare a svolgere la caratteristica politica europeistica.

Ma, quando l'onorevole Nenni ha detto di non trovare nei nostri enunciati di politica estera molte novità, pur apprezzando - e qui è nato il dissenso nell'aula - alcune nostre posizioni, la polemica si è accesa e l'opposizione di destra - non paga delle aspre critiche che ci aveva rivolto l'onorevole Togliatti, che dovrebbero essere decisive per quanti dubitano della validità della nostra politica - è mossa all'attacco. L'onorevole Nicosia, del Movimento sociale, ci ha accusato di voler disintegrare l'alleanza atlantica, trasformando questo Governo in una bomba atomica. E l'onorevole Gaetano Martino, non potendo attribuire queste intenzioni al Governo, le ha prospettate come il definitivo frutto dell'in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

contro tra i partiti della coalizione e il partito socialista italiano, la cui linea di politica estera non coinciderebbe con quella esposta e sostenuta dal Governo.

Temendo, anzi, già i primi effetti di questo incontro, l'onorevole Martino ha rivolto al Governo due domande. Ha chiesto: è vero che il rappresentante italiano in seno alla N.A.T.O. ha domandato che siano tolte le basi missilistiche in territorio italiano? (E qualche giornale ha aggiunto: per accogliere una richiesta — che io non ho ricevuto — dell'onorevole Nenni); è vero che l'Italia si oppone all'armamento atomico della N.A.T.O.?

Io allargai le braccia perché di questi due argomenti per la prima volta sentivo parlare. Poi, ho interpellato il ministro degli affari esteri onorevole Segni e il ministro della difesa onorevole Andreotti e sulla base delle loro risposte scritte (quindi non vi è possibilità di fraintendimento fra noi) ...

MICHELINI. Fidarsi è bene...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è per non fidarsi: la materia è troppo delicata per correre il rischio che gli orecchi sentano male.

Posso, dunque, comunicare alla Camera che nessuna iniziativa è stata presa dal nostro rappresentante presso la N.A.T.O. per provocare una diversa dislocazione delle basi missilistiche.

ADAMOLI. Complimenti!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Complimenti o no, ci è stata rivolta una domanda ed io ho risposto. Del resto, voi comunisti, i complimenti fateli al signor Kruscev per il dislocamento delle basi russe! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Posso, in secondo luogo, comunicare che l'Italia si è manifestata favorevole benché ancora la discussione non sia stata conclusa, alla costituzione di una forza nucleare N.A.T.O....

*Una voce a sinistra*. Tedesca!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché tende a sostituire un sistema di responsabilità collegiale al sistema attuale di monopolio esclusivo di un solo Stato, secondo le proposte Herter e Rusk.

Tutti coloro che ci chiedono iniziativa e presenza dovranno apprezzare questo nostro atteggiamento.

Comunque, ho già detto il 2 corrente, e ripeto, che l'Italia fu e rimane pienamente fedele ai suoi impegni politici e militari in seno all'alleanza, pur impegnandosi a ricercare con i suoi alleati le vie della pace. (*Commenti all'estrema sinistra*). Prego coloro che

approvano questa linea di non indebolirla con dubbi avventati, né con domande scettiche, né con interrogativi retorici. Abbiamo una sola parola (lo dico a nome del Governo), l'abbiamo data e credo che questo dovrebbe bastare per tutti. La situazione internazionale è difficile e ripeterò, con l'onorevole Saragat, che dobbiamo impedirne il deterioramento, confermando la nostra fedeltà all'alleanza, che ci dà sicurezza e lavorando per la distensione internazionale negli organismi cui apparteniamo, senza farci arrestare da alcuna difficoltà per esplorare e percorrere fino in fondo le vie della pace. (*Applausi al centro*).

BOLDRINI. Con i missili e l'armamento della N.A.T.O.?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non meno nutrito è stato il dialogo a proposito dei nostri enunciati di politica interna. Si è trovato fermo l'impegno a difendere lo Stato da qualsiasi assalto, si è trovata ragionevole la sfida democratica al comunismo, per ridurre le suggestioni, contrapponendo alle sue critiche la realtà delle nuove realizzazioni democratiche.

L'onorevole Togliatti ha detto di accettare questa sfida, ma di volerci sfidare, a sua volta, ad attuare la Costituzione. Meno esperti dell'onorevole Togliatti, i suoi colleghi onorevoli Laura Diaz, Giorgio Napolitano e Romagnoli hanno creduto, o hanno finto di credere, che li avessimo sfidati a chi prima realizzasse il programma comunista e ci hanno suggerito di fare le varie cose che il comunismo suggerisce per la supposta felicità degli italiani. Queste cose noi le respingiamo e intendiamo sostituirle con altre che ci sembrano più confacenti ad un progresso in regime di piena libertà.

Di queste cose che noi proporremo l'onorevole Togliatti non ha escluso, se del caso, l'approvazione del suo gruppo e l'onorevole Bozzi di ciò si è allarmato, dimenticando, però, che questa affermazione comunista — per dirla con parole dell'onorevole Togliatti a noi rivolte — è una vecchia giaculatoria, smentita, con una scusa o con l'altra, puntualmente ogni volta che qui sono state proposte dal Governo o dalla maggioranza riforme di qualche importanza. Cito, fra l'altro, ciò che avvenne sul piano case, sulla riforma agraria, sulla legge per la montagna, sulla previdenza per i coltivatori, sulla Cassa per il mezzogiorno e su altre cose che, per brevità, ometto.

La storia recente smonta, così, anche le critiche che ci hanno rivolto gli onorevoli De Marzio e Gaetano Martino obiettrandoci che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

con il programma sociale non si isola il comunismo, sempre pronto a votarlo. Questi onorevoli colleghi dimenticano che il comunismo non vive di riforme, né si nutre di riformismo, ma prospera solo di opposizione e di massimalismo sulle riforme democratiche. Non può mimetizzarsi, avendo bisogno di critiche esasperate e di critica corrosiva per poter vivere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

E quando, abilmente, l'onorevole Togliatti, dichiarando di restare all'opposizione, ha detto che tale posizione si collegava con l'astensione dell'onorevole Nenni, l'onorevole Malagodi — senza tener conto del discorso dell'onorevole Nenni — ha colto la palla al balzo per dire: ecco come i partiti democratici si son fatti giuocare; credevano di isolare il comunismo e hanno consentito la formazione del « fronte popolare invisibile ».

Se l'onorevole Malagodi si fosse accorto che questa volta al salto della quaglia si era sostituita l'avanzata del gambero, avrebbe evitato, per ragioni tattiche, di trovarsi associato al partito comunista italiano nello sminuire il significato di quanto sta avvenendo sulla scena della politica italiana!

L'onorevole Nenni al collegamento si sottrae quando responsabilmente esserisce, come ha asserito, che egli, quali interlocutori nella sua nuova politica, ha finalmente trovato i tre partiti della coalizione governativa. Questa è la novità della scena politica italiana; è una tormentata novità per il partito socialista italiano; è una ben accolta novità per i tre partiti di maggioranza; è una novità da mascherare, quindi spiacevole, per il partito comunista italiano, come ha fatto comprendere la teoria del « collegamento » ora avanzata; è una novità prematura per il partito liberale italiano, come ha francamente detto l'onorevole Malagodi, che da tempo, in fondo, la desiderava, ma che così presto non se l'aspettava. Dobbiamo riconoscere che è una novità cui tutti hanno annesso grande importanza per l'avvenire del popolo italiano. (*Commenti a destra*).

L'onorevole Nenni, precisando gli impegni che il partito socialista assume con la motivata astensione, ha affermato che da essi potrebbe scioglierlo solo il Governo qualora non osservasse i temi ed i temi enunziati nel programma. Gli onorevoli Moro, Saragat e Reale, prendendo atto di ciò per conto della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, hanno detto che sarebbe da irresponsabili interrompere il processo di autonomia del partito socialista italiano.

Il Governo, che dai tre partiti è formato, condivide l'apprezzamento di essi. Chi vi parla credette nella possibilità di questo evento da tempo. Ora che esso si è iniziato a prodursi, sente la responsabilità ed il dovere di farlo realizzare, svolgendo il programma enunziato, giacché è convinto che è questa la principale condizione affinché il processo diventi irreversibile e veramente si allarghi oggi nel vertice parlamentare e, domani, nella base elettorale della democrazia italiana.

Le forze politiche hanno aperto una nuova prospettiva democratica in Italia; il Governo sente la responsabilità di renderla concreta. Spetta a noi costruire la strada che invogli le forze politiche a percorrerla per lungo tratto e per lungo tempo. Il compito è grave e deve essere adempiuto senza che il paese corra pericoli, mentre gli spiriti si tormentano, i partiti interloquiscono, i cittadini riflettono, gli elettori si orientano. Questo compito sarà svolto sconvolgendo i calcoli di chi immagina colpi di scena, spiacevoli sorprese, nuove crisi seguite da fatale involuzione.

Il dibattito parlamentare ha rigorosamente posto in luce il carattere politico del Governo, sotto i profili della sua struttura e del suo programma. I partiti che lo esprimono hanno detto quale missione gli affidano, perché l'Italia progredisca secondo giustizia nella libertà, in sicurezza ed in pace, perché i sostenitori della democrazia in Parlamento e nel paese crescano di numero e di decisione. Ora tocca a noi governare, tocca a noi rinnovare fedeltà a tutti i nostri propositi e chiedere la vostra fiducia per l'attuazione di essi.

Ripeto quindi il mio invito finale di otto giorni or sono: concedetemi la richiesta fiducia e di essa faremo leva per garantire nuovo libero progresso alla nostra Italia e sicura pace a tutte le nazioni. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire ai gruppi di decidere l'atteggiamento sul voto.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle 12*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;  
convinta che la realizzazione del programma enunciato apporterà al popolo ita-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

liano ulteriore progresso sociale, libertà, sicurezza e pace,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

ZACCAGNINI, SARAGAT, REALE ORONZO.

La mozione sarà votata per appello nominale.

ROBERTI. Signor Presidente, le volevo prospettare la questione del computo delle astensioni.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, riterrei più opportuno che ella sollevasse la questione — che ella cortesemente già mi aveva preannunciato — dopo che avremo esaurito le dichiarazioni di voto.

ROBERTI. Ella è il miglior giudice, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Se non vi fosse qualche osservazione da aggiungere, potrei richiamarmi alla dichiarazione di voto che feci allorché si presentò il precedente Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, dichiarazione che si ricollegava con chiarezza all'atteggiamento che io avevo assunto a sostegno del Governo Tambroni.

Dissi allora che, a mio avviso, il Governo Tambroni era stata l'ultima trincea della democrazia parlamentare in Italia. Devo dire ora che questa convinzione si è in me consolidata attraverso le successive esperienze e che, evidentemente, chi non ha votato allora a favore di un Governo nato da una rivolta di piazza, che è venuto in quest'aula a legittimare quella rivolta di piazza, come tutti ricordiamo, con il preciso proposito di preparare un'apertura verso sinistra, per ancora maggior logica deve votare contro il Governo che esegue questa operazione.

La mia preoccupazione parte da una constatazione anche storica di questo dopoguerra. Tutte le aperture a sinistra sono finite in dittatura. Non vi è stato, in questo dopoguerra, un crollo di democrazia o di paradedemocrazia che non fosse stato preparato da un'apertura a sinistra: dalla Cecoslovacchia a Cuba. Non possiamo non preoccuparci di questo sintomo, che è mondiale, e non limitato all'Italia.

E vorrei dire due cose al Governo, nella speranza (ahimé!, inutile; ma è sempre consentito sperare) che non arrivi a realizzare quel programma di pretta marca marxista che ci ha annunciato.

Vorrei dire al ministro delle finanze che, quando ci si presenta con minacce di natura fiscale portate con quella energia, bisogna prima di tutto creare la situazione per cui queste minacce fiscali siano eseguibili. L'onorevole Pella, se fosse presente, potrebbe darmi atto che è dal 1950 che io mi batto affinché, in materia fiscale, vi sia un unico accertamento sul quale stabilire tutte le imposizioni. Ma finché la pubblica amministrazione ammetterà come legittimo che un cittadino possa avere un patrimonio X agli effetti di una imposta e un patrimonio Y agli effetti di un'altra, cioè quando legittima questa che dovrebbe essere considerata una vergogna, almeno in uno dei casi, non si potranno perseguire le evasioni con fermezza, perché la stessa amministrazione pubblica le consente. Infatti, se stabilisce una base per una imposizione e un'altra base del tutto diversa per un'altra imposizione, è evidente che è l'amministrazione pubblica che ha concordato l'evasione.

Ma vi è un'altra cosa che mi ha preoccupato. Del resto, signor Presidente del Consiglio, le è stata accennata sommariamente, come è d'uso in regime partitocratico, anche da persona della sua parte. Quando voi avrete realizzato il vostro programma, quando cioè avrete creato in Italia un'organizzazione economica complementare diversa e contraria con l'organizzazione economica di tutti gli altri paesi del mercato comune europeo, come faremo noi, in tale mondo economico, ad avere una posizione competitiva efficace? Nonostante tutta la buona volontà, i veli di parole e le nebbie fumogene, una cosa è certa: che non vi è posto per un paese socialista o parasocialista nel mercato comune europeo e nelle organizzazioni analoghe. E il nostro paese che (anche a giudizio dell'onorevole Martino, che del mercato comune è stato il padre) dovrebbe condurre, per la particolare situazione in cui si trova, una battaglia di integrazione e di riunificazione, si troverebbe ad essere completamente isolato per avere una economia regolata in modo del tutto contraddittorio rispetto agli altri paesi europei: dell'Europa occidentale, s'intende.

Ella, signor Presidente del Consiglio (è una cosa che riguarda lei, che l'ha constatata, ma anche noi), esce dalla « convergenza » delle divergenze per attuare un'altra operazione che non sembra rappresenti una convergenza, almeno in senso totale, stando ad alcune differenziazioni che si sono qui notate e che riguardano soprattutto il partito-chiave di questa nuova operazione, ossia il partito socialista.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

In relazione a questa operazione ella, signor Presidente del Consiglio, ha annunciato delle strane elezioni; così strane che avrei pensato che quella parola le fosse scappata se non sapessi che ella è toscano e perfetto conoscitore della lingua, e che comunque non può esserle sfuggita in quanto quella parola è stata scritta e letta. Ebbene, nel 1963 al popolo italiano dovrebbe essere posta una sola domanda, se approvi o non approvi la politica di questo Governo e la direttiva che esso rappresenta. Si tratterebbe, insomma, di chiedere ai cittadini un « sì » o un « no » in relazione ad una certa politica. Ma questo modo di votare ha dei precedenti sui quali occorre attentamente meditare. È molto semplicistico impostare in questo modo una consultazione elettorale che in realtà è assai più complessa; ma è cosa logica dopo il luglio 1960 (al quale lo stesso Presidente del Consiglio si è richiamato), ossia dopo i moti di piazza organizzati dalle truppe d'assalto dell'onorevole Togliatti, messe a disposizione degli intendimenti, anche ieri confermati, dell'onorevole Moro, per rovesciare un Governo che aveva la fiducia del Parlamento e del paese e per instaurare quel processo rivoluzionario di cui questo Governo costituisce il secondo e non ultimo passo, se nel paese non si troverà la forza di fermarlo in tempo.

Da questa discussione è emerso con evidenza palmare (lo dico con accorata amicizia ai colleghi liberali) che, se vi sono differenziazioni fra i sostenitori del Governo (fra i quali comprendo anche i comunisti, perché vi sono tanti modi di sostenere un governo), vi è stata totale unanimità di vedute tra gli oppositori nazionali, cioè non eversivi e non rivoluzionari. I discorsi dei colleghi liberali, monarchici e del Movimento sociale hanno battuto gli stessi temi, con gli stessi argomenti, riflesso gli stessi sentimenti e le stesse preoccupazioni, preso lo spunto dagli stessi motivi ispiratori.

Di qui una sorta di paradosso che si sta verificando in questo Parlamento: le divergenze convengono, per buona volontà degli uomini; le convergenze divergono per loro cattiva volontà e irresponsabilità, e in condizioni così gravi come quelle che sono state denunciate. Posso dire ciò con tanta maggiore chiarezza in quanto a taluni di questi uomini sono politicamente, sentimentalmente e italianamente più vicino.

La sua replica odierna, onorevole Fanfani, ha dato l'illusione, stando anche ai commenti ascoltati in questo intervallo, di una certa marcia indietro rispetto alle dichiara-

zioni programmatiche del 2 marzo scorso. Da un certo punto di vista, me ne potrei anche compiacere, ma non vorrei che ella e l'onorevole Moro, dopo aver fatto una specie di corsa competitiva in avanti per tutto questo tempo, voleste adesso fare una controcorsa all'indietro.

Ad ogni modo, ciò non mi impressiona perché ormai siete entrambi prigionieri, come non mi sono fatto impressionare (mi consentano di dirlo i colleghi della democrazia cristiana che dovrebbero essere a me più vicini e che sento invece oggi i più lontani) dalla « carica dei 99 »; per la quale, invece, i giornali, anche dei miei amici, si sono tanto entusiasmati.

Che cosa ha significato questa « carica dei 99 »? Proprio niente. Qui vi sono uomini i quali hanno detto pubblicamente al congresso di Napoli, in articoli e in discorsi, che ritenevano la politica che questo Governo rappresenta disgregatrice dello Stato e rovinosa per il paese e che adesso vengono in Parlamento a votare per la disgregazione dello Stato e per la rovina del paese.

Allora mi permetto di dire a questi colleghi ed amici (che sono i più responsabili o i più irresponsabili di questa situazione, secondo il modo come si vuole intendere il termine) che l'onorevole Presidente del Consiglio, *et pour cause*, ha richiamato quell'inciso costituzionale che dice che i cittadini hanno il diritto di associarsi in partiti al fine di determinare democraticamente la vita dello Stato. Ma oltre a questo diritto dei cittadini, onorevoli colleghi della « carica dei 99 », la Costituzione stabilisce anche i doveri dei parlamentari; e quando la Costituzione ha statuito che non vi è mandato imperativo, lo ha disposto proprio per sciogliervi dalla disciplina di partito, quando questa contrasti con l'imperativo della vostra coscienza e con quello che ritenete il bene del paese.

Onorevoli colleghi, ripetutamente si è ricordato in quest'aula che degli uomini dai quali abbiamo dissentito sono stati perseguitati e condannati per una strana configurazione di reato: gli atti rilevanti. Oggi, gli atti rilevanti non li compiono coloro che, con maggiore o minore convinzione, si sono sempre dichiarati solidali con un certo indirizzo politico; li compiono coloro che, dopo avere pubblicamente affermato che non solo erano in disaccordo, ma che lo ritenevano rovinoso per lo Stato, in aperto e clamoroso contrasto con quello che detta la loro coscienza, con quello che impone il verbo della Costituzione,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

vengono qui a votare per quello che essi ritengono la rovina del paese.

Con ciò ho finito, onorevoli colleghi. Devo soltanto ancora chiedere scusa al Presidente della Camera. Onorevole Presidente, in cinque legislature ho cercato (e mi è sempre riuscito) di attenermi rigidamente alle buone norme della vita parlamentare. Riconosco che per la prima volta, dopo cinque legislature...

*Una voce a sinistra.* Quattro legislature.

LUCIFERO. Con la Consulta Nazionale sono cinque.

A voi che ricordate sempre quella che fu una certa lotta che conduceste per il partito, che noi conducemmo per la patria e per il paese, ma che poi dimenticate quanti altri di quella lotta furono partecipi e protagonisti con uno spirito ben diverso dal vostro (e sono fiero di dirlo), ricordo che essi appartengono a quel mondo che oggi si vuole chiamare della Resistenza, ma che per noi era concepito come difesa dello Stato e come fedeltà al giuramento, cosa cui gli altri, quelli che oggi se ne sono impadroniti, hanno sempre dichiarato di non credere.

PAJETTA GIAN CARLO. Non la vediamo come veterano.

LUCIFERO. Onorevole Pajetta, io ho tenuto a questa distinzione: sono stato un patriota, non un partigiano. Io mi tengo la mia coscienza ed ella si tiene la sua, ma io dormo meglio di lei, questo glielo assicuro.

Onorevole Presidente, le volevo chiedere scusa, come dicevo. L'altro giorno mi è scappata la parola « cafone » (non nel senso nostro, bonario, napoletano, ma nel senso dei non napoletani), quando, mentre un collega dalmata diceva che egli non avrebbe mai potuto rivedere la sua terra, da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) si è sghignazzato e irriso a questo dolore. Onorevole Presidente del Consiglio, il fatto che la sua maggioranza sia quella che sghignazza di fronte a manifestazioni che dovrebbero richiamare la solidarietà umana e nazionale, avvalora la mia opposizione, al di là di tutto quello che ho detto prima, e dovrebbe preoccupare anche lei.

In tutta la sua esposizione ed anche nella sua replica, è mancata una cosa: un afflato di umanità. Ella ha parlato della politica delle cose: sarà una frase cara all'onorevole Nenni, ma dovrebbe esserlo un po' meno a dei cristiani. Non di solo pane vive l'uomo: vi sono anche gli ideali, vi sono anche le aspirazioni. L'animo popolare non è fatto solo di cose: è fatto anche di luce di sentimenti, di luce di idee, di luce di speranze. Questa luce è mancata, signor Presidente del

Consiglio, nel suo discorso, come è mancata nei discorsi della sua maggioranza.

Io credo che questo sia in voi il punto di maggiore debolezza. Sulle cose si può sempre discutere, ma sulla molla interiore dell'uomo non si può discutere. E se essa non si sente nei discorsi, vuol dire che manca negli animi, e le cose senz'anima sono destinate a non diventare nemmeno cose nel tempo. (*Applausi a destra*).

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Il Presidente del Consiglio, nel chiedere la fiducia per il Governo da lui presieduto, ha illustrato alla Camera un programma che indubbiamente è il frutto del compromesso tra le richieste minime avanzate dal partito socialista e il massimo delle concessioni che la democrazia cristiana ritiene di potere offrire per il reinserimento dell'onorevole Nenni e del suo partito in quella che convenzionalmente viene definita l'area democratica della politica italiana.

L'instabilità dell'intesa tra democrazia cristiana e socialisti è evidente. Per i socialisti il programma del quarto Governo Fanfani altro non è che un punto di partenza per ulteriori rivendicazioni; per la democrazia cristiana invece — e i dibattiti e le votazioni all'interno del suo gruppo parlamentare lo hanno chiaramente dimostrato — il programma che ci è stato sottoposto rappresenta il prezzo-limite che il partito di maggioranza relativa è disposto a pagare, nella speranza di sganciare, con l'apertura a sinistra in atto, i socialisti dal partito dell'onorevole Togliatti.

L'accordo Nenni-Fanfani può ben paragonarsi a quello De Gasperi-Gruber, che, se negli intenti del grande statista italiano scomparso doveva definitivamente risolvere il problema altoatesino, per l'Austria invece — e i fatti lo hanno purtroppo dimostrato — era soltanto il punto di partenza per nuove e più inique rivendicazioni.

Il dibattito parlamentare di questi giorni ed i commenti della stampa italiana ed estera hanno ormai chiaramente configurato la svolta storica che la politica italiana sta per affrontare.

L'onorevole Nenni, riferendosi all'appoggio pieno e senza riserve che il partito socialista darà al Governo Fanfani per garantirgli la possibilità di attuare il suo programma, chiarisce purtuttavia che da tale obbligo i socialisti si riterrebbero sciolti qualora il Governo non tenesse fede ai suoi impegni di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

contenuto e di tempo. Quali sono questi impegni? Esistono accordi segreti che vanno oltre le intese ormai note all'opinione pubblica?

Ho troppa stima per l'onorevole Fanfani per poterlo credere e non mi azzarderò dunque in un processo alle intenzioni. Qualora chi vi parla fosse convinto dell'esistenza di un complotto tendente a favorire la cospirazione comunista, egli non esiterebbe, e lo farebbero indubbiamente anche altri parlamentari, ad abbandonare quest'aula per chiamare a raccolta le forze sane della nazione, per rintuzzare, anche sulle piazze, ogni tentativo di conquista del potere da parte delle forze della sovversione organizzata, quelle forze alle quali non sarà consentito, io ne sono certo, onorevole Fanfani, di intimidire e ricattare nuovamente la democrazia italiana, come nel luglio del 1960, con moti di piazza.

Onorevole Fanfani, mai come in questo momento è necessario guardare in faccia la realtà senza illusioni, e saper ricordare quanto è accaduto in altri paesi oggi controllati dall'imperialismo sovietico.

Ricordiamo il socialista Kerenski che consegnò la Russia ai bolscevici nel 1917. Ricordiamo il tradimento consumato nel 1948 dai socialisti cecoslovacchi ai danni di Benes e di Yan Masaryk e la tragica fine di Masaryk dopo il colpo di Stato che i socialisti, asserviti a Zorin (oggi ambasciatore all'O. N. U.), resero possibile inducendo il comandante dell'esercito cecoslovacco loro compagno di fede a non reagire contro i comunisti. In quell'occasione, nel febbraio del 1948, secondo un giornale di Monaco, i nostri socialisti Basso e Vecchietti avrebbero inviato le loro congratulazioni al capo dei socialisti cecoslovacchi Fierlinger che, in premio del tradimento consumato dal suo partito, venne poi nominato presidente della Repubblica popolare cecoslovacca. Ricordiamo il Parlamento albanese eletto nel 1946: dei suoi 109 membri, 17 sono stati fucilati, 2 si sono suicidati, 15 sono in carcere, e 45 esclusi dalla politica. Ricordiamo Giorgio Cocosci, insigne filologo ed allievo del professor Bartali a Torino, socialista e ministro della pubblica istruzione socialista nel primo governo albanese del dopoguerra, che, avendo osato criticare, nel 1947, Enver Hodgia in una seduta del Parlamento, venne imprigionato e morì alcuni anni dopo in carcere, dicono di tubercolosi.

L'anno scorso, durante il dibattito che si concludeva con il voto di fiducia al prece-

dente Ministero, l'onorevole Togliatti ebbe a dichiarare: « Il meno che possano fare i comunisti è non dare il voto al Governo ». Sfolgiando le pagine del testo di Lenin sulla tecnica del colpo di Stato, è facile intuire qual è invece il massimo che i comunisti potrebbero voler fare in Italia, laddove essi si rendessero conto di non poter conquistare altrimenti il potere. Quarant'anni or sono Gramsci, nel suo libro *Ordine nuovo*, lanciava, rivolgendosi ai suoi compagni di fede, una sinistra profezia: « Non preoccupatevi se noi siamo cinquantamila e gli iscritti al partito popolare cinquecentomila... Attraverso la loro azione politica essi ci spianeranno la via del potere ed in seguito, per spirito di rinuncia, si autoelimineranno dalla scena politica italiana ». Io mi auguro che la profezia di Gramsci non si avveri ed auguro all'onorevole Fanfani, anche se non posso condividere il suo ottimismo, ogni successo per l'ardita operazione politica che egli sta tentando.

Colgo l'occasione per confermarli la mia piena adesione al programma di politica estera, particolarmente per la parte che riguarda un'attiva presenza italiana nei paesi africani e del Mediterraneo ed in quelli dell'America latina. L'America latina, dopo la conferenza di Punta del Este e l'alleanza per il progresso, riceverà dagli Stati Uniti un valido appoggio per lo sviluppo della sua agricoltura e dell'edilizia agricola ad essa connessa. L'Italia può e deve, a nostro sommo avviso, partecipare attivamente a tale sviluppo con i suoi valorosi tecnici e con l'esportazione delle proprie macchine agricole che sono tra le migliori prodotte nel mondo. Noi dobbiamo profittare della favorevole congiuntura economica per conquistare nuovi mercati per l'industria italiana e, attraverso il conferimento di strumenti di produzione fabbricati in Italia, partecipare alla valorizzazione delle risorse naturali dei paesi latino-americani ed agli utili che ne deriveranno. Ed a questo proposito desidero ancora una volta raccomandare caldamente al Governo di voler potenziare il Centro di azione latina che può essere un valido strumento per l'intercambio culturale e per gli scambi economici con l'America latina, così come l'Istituto per l'Africa può esserlo per i paesi africani e l'Accademia del Mediterraneo ed il Centro italo-arabo possono esserlo per i paesi mediterranei e del mondo arabo.

L'Italia, meglio di ogni altro paese del blocco occidentale, può operare in nome dell'occidente e della sua civiltà nei paesi del mondo arabo. Nel pieno rispetto dell'opera

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

benemerita che la Francia, apportatrice di progresso sociale, ha saputo compiere in Algeria, noi dobbiamo essere pronti ad offrire la nostra collaborazione allo Stato che sta per nascere dagli accordi ormai in via di conclusione tra il governo francese ed il governo provvisorio algerino. La mia Sicilia, attraverso lo sviluppo delle sue industrie, dovrà partecipare attivamente allo sforzo che i paesi arabi si accingono a compiere per lo sviluppo delle loro economie. L'Italia, naturale punto d'incontro tra le nazioni rivierasche del Mediterraneo e tra Europa e Africa; l'Italia, origine prima della civiltà latina ed occidentale, non può esimersi dalle responsabilità che la sua storia e la sua posizione geografica le riservano.

Ella ne è convinto, onorevole Fanfani, ed i suoi colloqui con il presidente Kennedy hanno indubbiamente rafforzato tale sua convinzione. Sappia che per l'attuazione di questa parte del suo programma ella può sempre contare sulla mia leale collaborazione.

Mi consenta, prima di concludere questa mia breve dichiarazione di voto, di suggerirle ancora una volta l'ampliamento dei quadri della nostra diplomazia. Vi sono nel nostro servizio diplomatico dodici ambasciatori di grado, mentre soltanto le nostre ambasciate all'estero superano il numero di ottanta; nel rafforzare il prezioso strumento della nostra politica estera, nell'adeguare i quadri della nostra diplomazia alle reali esigenze del servizio, ella renderà anche giustizia ad una benemerita categoria di funzionari dello Stato, che per il passato troppe volte è stata posta in condizioni di inferiorità rispetto ai diplomatici degli altri paesi, particolarmente di quelli che hanno raggiunto recentemente l'indipendenza.

Allorquando la Camera dei deputati dovrà discutere ed approvare i bilanci dello Stato, chi ha l'onore di parlarvi avrà l'occasione di esprimere il suo pensiero sui problemi dell'agricoltura e sulla riqualificazione professionale della manodopera agricola esuberante, sul consolidamento del debito agricolo, sulla amministrazione della giustizia in Italia, sull'attuazione delle regioni, sulla riforma della Costituzione e sul voto agli italiani all'estero. Sapremo allora fino a che punto l'attuale politica della democrazia cristiana, la politica approvata dal congresso di Napoli, per intenderci, risponde alle esigenze della nazione e potremo più serenamente esprimere un obiettivo giudizio. Nella mia qualità di parlamentare indipendente, desidero annunciare che non prenderò parte alla odierna

votazione di fiducia: la mia assenza da questa aula al momento del voto non significa per altro che chi vi parla intende ritirarsi sull'Aventino, come trentasei anni or sono ebbimo a fare, signor Presidente, i deputati del partito popolare, ma più semplicemente che egli intende trarsi per ora in disparte in una posizione d'attesa che meglio gli permetterà di assumere per l'avvenire le sue responsabilità di uomo libero e di rappresentante eletto della nazione.

DANIELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la mia posizione di indipendente, che rende assai difficile e più responsabile assolvere il mandato di interpretare la volontà degli elettori direttamente in base alle proprie valutazioni e senza il conforto o l'imperativo di preventiva decisione di partito, ho sentito il dovere di seguire con molta attenzione e senza alcuna prevenzione il presente dibattito, che si concluderà tra poco con una votazione che sarà certamente di grande importanza per l'avvenire della nazione e, quindi, di ogni singolo cittadino.

Pur essendo convinto della necessità di uscire dal precedente immobilismo, pur essendo consapevole che le vie del progresso sono molteplici e che tra esse possono e anzi debbono essere seguite anche quelle che da un realistico esame della situazione appaiono più rispondenti al bene della collettività, anche se in contrasto con le proprie particolari convinzioni e anche se esse dovessero portare al sacrificio di legittimi interessi, pur riconoscendo la sincerità delle intenzioni e la prova di ardimento data dai principali artefici della nuova situazione, debbo dire che, in base all'andamento della discussione, si è formato in me il profondo convincimento che lo scopo essenziale per il quale è stata costituita la nuova maggioranza e che solo avrebbe potuto giustificarla, e cioè quello dell'allargamento e del definitivo consolidamento dell'area democratica, non è stato raggiunto; che la situazione politica non si è chiarita, perchè anzi ai precedenti equivoci se ne sono aggiunti o sostituiti altri che appaiono ben più gravi e preoccupanti; che, infine, i provvedimenti che il nuovo Governo si propone di attuare nel campo economico e sociale sembrano nel loro insieme eccessivamente ispirarsi ad anguste concezioni classiste e ad una ideologia socialista ormai superata. Anche se la parte non irrilevante di essi che realmente corrisponde agli interessi delle categorie lavo-

ratrici, e specialmente di quelle agricole, appare meritevole di ogni considerazione e anzi di approvazione.

Per tali ragioni, e poichè in un momento così grave ognuno di noi ha l'obbligo, direi quasi, religioso di assumere il proprio posto di combattimento senza indulgere a nessun calcolo o a convenienti dilazioni, dichiaro di condividere in linea di massima le argomentazioni che sono state svolte in quest'aula dagli oratori del gruppo liberale, di associarmi in pieno, nello spirito e nelle intenzioni, all'azione, che ritengo sommamente utile e veramente democratica, che tale gruppo si propone di svolgere nel paese e nel Parlamento, e di votare, pertanto, contro il Governo. (*Applausi*).

TAMBRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Ritengo che sia un dovere per me, proprio perché appartengo al maggior partito della democrazia italiana, motivare il voto che darò alla conclusione di questo lungo dibattito, che a mio avviso ha lasciato le cose come erano, come in un grande *match*, dal quale i contendenti escono senza ammaccature. Ma è soprattutto un dovere per me che iniziai, non so se bene o male — il Presidente del Consiglio lo ricorda — una certa prospettazione di riflessioni e di valutazioni politiche, il 24 novembre 1960, svolgendo un'interpellanza, e una certa azione che ho proseguito nei mesi successivi fino all'intervento, che molti colleghi hanno avuto l'amabilità di ascoltare, che feci recentemente al congresso di Napoli del nostro partito.

Si potrebbe dire che chi ha parlato a Napoli, anche se ha parlato in un consesso politico e non in una assemblea parlamentare, non ha motivo di prendere la parola nella assemblea parlamentare. Io non sono di questo avviso perché credo alla democrazia parlamentare e credo alla necessità di sfatare una certa leggenda che corrode il contenuto della democrazia parlamentare, e cioè che i deputati siano soltanto dei numeri in serie di una macchina a pulsanti. Ma anche per un'altra considerazione, e cioè che a Napoli noi eravamo in sede di prospettive, o meglio di propositi. Oggi ci troviamo sul piano dell'azione, dell'esecuzione, direi anzi meglio.

Noi siamo di fronte ad un Governo il quale ha presentato un certo programma. Onorevoli colleghi, credo che tutti si siano accorti che non è il programma che ha pre-

sentato il Governo la vera ragione di questo dibattito. Il dibattito è essenzialmente politico, lungo talune tracce che possono portarci sicuri e lontani, come potrebbero rallentarci a brevi passi dall'iniziato cammino.

Nessun timore del programma. Credo che tutti siano d'accordo (molte volte vi sono finzioni così maliziosamente dialettiche a distinguere varie posizioni politiche) su un programma di rinnovamento (s'è chiamato così, nulla da eccepire), anche se bisogna ricordare a noi stessi, che sediamo su questi banchi dalla Consulta e dalla Costituente, che del cammino in questi anni se ne è fatto, del profittevole cammino; ma le soste non sono possibili, soprattutto per un grande partito come la democrazia cristiana.

Quindi, il programma sarà rappresentato da leggi che verranno in quest'aula e nell'aula del Senato. Si discuterà, non è questo il momento di parlarne. Qualsiasi programma che possa servire al benessere del nostro paese e all'ulteriore progresso dell'intera collettività, purché sia proporzionato ai mezzi di cui disponiamo, ben venga, lo discuteremo e lo approveremo nella forma migliore. Credo non vi sia alcuno qui dentro che voglia impedire rapidi passi a tutta questa generosa, benemerita nostra comunità.

Ecco perché io, non per spirito di partito, sento il dovere di dire all'onorevole Nenni, proprio a titolo personale, che non abbiamo certo bisogno del suo incoraggiamento né delle sue minacce. Egli ha detto al Presidente del Consiglio: faccia presto, non bisogna perdere tempo; noi vi incuoreremo e vi sosterrremo (fuori dell'aula, s'era detto) anche contro gli amici del suo partito. Non c'è bisogno che l'onorevole Nenni ficchi il naso nell'ambito del nostro partito, perché il Governo sa certamente, sotto questo profilo e su questo piano, di poter contare su alcuni valori che hanno il loro fondamento in un profondo contenuto morale.

Ma il fatto è politico, onorevoli colleghi, è politico perché qui ciascuno di noi può essere accusato di essere un pessimista o di essere un ottimista (è vero che vi sono anche delle situazioni di mezzo, cioè c'è l'equilibrio che non è pessimismo né ottimismo). In ogni operazione vi sono dei rischi e questo si è riconosciuto. Io non invidio il Presidente del Consiglio, anche se gli dico in questa sede, come l'ho detto il 24 novembre (e mi pare che abbia portato bene) che gli auguro il migliore dei successi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

Qui si è fatto un grande discutere di garanzie attraverso uomini e strumenti. Ma tutto il Governo ci garantisce; nessuno di noi può pensare che vi sia in un componente solo del Governo la volontà di tradire certi valori ideali. Io uscirei da questo Parlamento il giorno che dovessi pensare o avere un sospetto come questo. Né si può «settorizzare» un uomo. Qui vi è ormai una prassi per cui uno diventa di destra quando può far comodo a certi settori, diventa di sinistra quando fa comodo ad altri. Io penso che la sinistra e la destra, ad un certo momento (e non è retorica perché la storia di un secolo del Parlamento italiano dimostra che non lo è), possano rappresentare, sul piano delle volontà convergenti (questa parola è di moda), la devozione, l'ansietà di servire il proprio paese.

Ma l'onorevole Nenni, come l'onorevole Togliatti, qui non hanno detto assolutamente nulla di nuovo.

Io ho ascoltato oggi con molto interesse la replica del Presidente del Consiglio. In tema di politica estera è una replica ferma, una replica chiara, una replica che non si presta ad equivoci, per cui i fautori del neutralismo attivo devono prenderne atto. Ed io dico al Presidente del Consiglio, più che sul piano di una colleganza di partito, sul piano di una vecchia amicizia personale, se mi consente questa espressione, che è proprio qui il motivo della maggiore preoccupazione di vasti strati dell'opinione del nostro paese.

Quindi, questa parola rassicurante ci voleva, anche se essa evidentemente può aver dimostrato che vi sono ancora molte distanze con certe opinioni piuttosto lontane dalle nostre.

Ora, è evidente che in politica interna vi sono altrettanto sostanziali diversità. I socialisti chiedono, ad esempio — lo ha detto l'onorevole Nenni — la fine di ogni discriminazione nei confronti dei comunisti. (*Interruzione del deputato Nannuzzi*). Io vorrei chiedervi quante volte siete stati discriminati al di fuori della legge o delle leggi che governano il nostro paese. (*Commenti alla estrema sinistra — Interruzione del deputato Raucci*). Io vi consiglierei di non interrompermi perché la mia dichiarazione deve durare poco.

Ora, che cosa ha voluto intendersi con questa espressione? Qui è il punto. L'onorevole Riccardo Lombardi prima di questo dibattito ha detto più esplicitamente che bisognava tirar fuori i comunisti dal ghetto.

Non so quale ghetto sia o in quale ghetto siete stati in questi anni di vita democratica in Italia. Ma se questo non può significare ciò che ho detto, allora significa che il partito comunista va considerato, secondo la tematica socialista, un partito democratico nel senso del mondo libero occidentale; per intenderci meglio, va giudicato cioè senza prevenzioni, va valutato con molto rispetto e, quindi, può concorrere al rafforzamento degli istituti democratici, ad essere immesso sempre più nei settori vitali della pubblica amministrazione.

D'ora in avanti, secondo l'esplicita richiesta dell'onorevole Nenni, bisognerebbe, per esigenze di rinnovato costume, di cessata corruzione, specie nell'Italia meridionale, invitare prefetti, questori, ufficiali e sottufficiali dell'arma e quanti altri esercitino pubbliche funzioni (sono parole dell'onorevole Nenni) a considerare comunisti e socialisti — ma più i comunisti che i socialisti — con un protocollo di precedenza e di rispetto, invitando le autorità che ora dicevo, se posso usare una espressione di questo tenore, a sputare in faccia a tutti quei democratici che in tutti questi anni hanno difeso la libertà dei loro avversari politici. (*Commenti a sinistra*).

Questo è il punto vero, questa è la situazione emergente da questo dibattito.

*Una voce a sinistra*. Ella ha molta fantasia!

TAMBRONI. Qui si potrà pensare che queste mie parole siano forse paradossali; queste mie parole sono invece profondamente rivelatrici d'una situazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, io ho detto poc'anzi che non sono le leggi che rinnovino sul piano di una giustizia sociale cui crediamo tutti, dico di una giustizia effettiva e concreta, che possono turbarci, ma un certo clima che si può determinare nel paese. Ciò va detto a sostegno del Governo. La creazione di un clima è cosa estremamente complessa, giacché concorrono ad essa elementi diversi ed anzitutto la propaganda che sapranno fare molto abilmente, come sempre, i comunisti.

Noi ricordiamo i tempi in cui i comunisti erano al Governo con noi ed andavano dicendo sulle piazze quello che poi ricordò De Gasperi quando ruppe con loro. Si pone in rilievo che i comunisti non hanno applaudito l'onorevole Nenni; ma è un atto di ingenuità rilevare ciò: i comunisti non hanno applaudito l'onorevole Nenni perché sapevano che in questo momento non dovevano applaudirlo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

Bisogna tener conto, conoscendo taluni testi, di ciò che fa comodo in alcune situazioni e di ciò che non fa comodo in altre situazioni. Ed è su questo piano, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che restano in me molte delle perplessità (io parlo, potrei dire, a titolo personale, per ragioni che vanno rispettate, giacché ciascuno di noi rende conto soprattutto alla propria coscienza, specie quando non si incomincia oggi un'attività politica), restano, dicevo, molte perplessità, che sono quelle che in questi mesi ho nutrito e di cui ho fatto libera, spontanea confessione alla tribuna del nostro congresso in Napoli.

Onorevole Presidente del Consiglio, io mi auguro che ciò che ella ha detto questa mattina sia confortato dai fatti; mi auguro che ella e tutti coloro che sono impegnati, vicino a lei, in questo difficile momento a portare avanti il Governo, abbia ragione. Io desidero aver torto; e desidero aver torto nell'interesse del mio paese e di quelle prospettive di pace, di libertà e di benessere alle quali tutti teniamo. Io mi auguro di aver torto e mi dovete credere. Mi auguro che voi tutti abbiate ragione. E il mio voto favorevole, sul piano della disciplina di partito, rappresenta soprattutto questo. Si può tornare indietro; molte volte è più difficile tornare indietro di quel che non sia « lo andare avanti ». Sì, è vero, andare avanti verso le cose nuove, verso il mondo di domani, verso le conquiste pacifiche; ma chi può garantire che quel mondo nuovo sarà proprio quello, e che le pacifiche conquiste saranno senza rischio? Chi può garantire, qui dentro, quanti siamo, in un senso o nell'altro?

Ed è per questo che il mio augurio e il mio voto, nel momento in cui esprimono una riserva, rappresentano anche un atto di fede e un atto di forza. Abbiamo ragione tutti coloro i quali hanno portato al battesimo questa nuova formazione politica! Qui non si tratta tanto, disse l'onorevole Moro a Napoli, d'una nuova maggioranza, quanto d'una diversa maggioranza. Che questa maggioranza funzioni vicino al Governo in un atto di lealtà verso il paese. Conteranno i fatti. Sapremo nelle prossime settimane come e quanto i socialisti italiani si siano distaccati dai compagni comunisti. Una cosa è certa: che essi non ci hanno dato alcuna delle garanzie che fino alla vigilia tutti noi intendevamo richiedere. (*Commenti a sinistra*).

Ma noi abbiamo fiducia anche nei valori ideali della nostra battaglia; e i valori ideali di questa battaglia ci conducono ad esser

forti e ad essere decisi. Noi non abbiamo tradito, non tradiremo, non possiamo tradire la fiducia che il paese ha dato e — io mi auguro — darà ancora alla democrazia cristiana.

MARCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCONI. Con un po' di disagio, anzi con molto disagio, mi trovo costretto a fare questa dichiarazione di voto sull'ordine del giorno di fiducia al nuovo Governo; dichiarazione che, come è ovvio, ha carattere strettamente personale e non conterrà una parola di più dello stretto necessario.

Verano molte ragioni indubbiamente valide per farmi tacere, ma hanno prevalso altre ragioni ancor più valide per farmi parlare: in particolare la sincerità e la lealtà verso i colleghi, verso me stesso, verso gli elettori.

Il programma esposto dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, merita, a mio parere, nel suo largo complesso, la fiducia ed io dichiaro che voterò a favore. Non mi pare che questo programma sia, economicamente e socialmente, troppo spinto; anzi chiederei di potermi dolere che, fra l'altro, non vi sia l'impegno a prorogare la legge sulle zone depresse e la legge per la montagna, che non sono affatto surrogate dal « piano verde » e risponderebbero alle esigenze e alle attese delle popolazioni più povere.

Però vi sono alcuni punti, più o meno chiaramente espressi, sui quali devo fare le mie più esplicite riserve per il momento in cui venissero discussi in quest'aula. Mi riferisco all'attuazione dell'ordinamento regionale e alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, cui sono contrario e per i provvedimenti in sé e soprattutto perché possono interpretarsi o possono apparire come un cedimento di fronte alle richieste programmatiche del partito socialista italiano.

Il partito socialista italiano ha combattuto accanitamente nel corso di tanti anni e di tante lotte per consegnare l'Italia in mano al partito comunista; per fortuna nostra e per fortuna sua il partito socialista italiano non è riuscito nell'intento e, in grazia della nostra resistenza vittoriosa, ha potuto sopravvivere. In queste condizioni posso accettare con compiacimento che il partito socialista italiano faccia dei passi verso di noi, cioè verso la democrazia, ma non potrei tollerare che il mio partito si spostasse verso il partito socialista, neppure di un millimetro. Quindi svolte e aperture le deve fare il partito socialista a misura che si accorge di essersi sbagliato, mai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

la democrazia cristiana. Il mio elettorato su questo punto non deve avere dubbi perché la fiducia l'ha data su questa linea e io voglio che sia chiaro che a questa linea resto fedele.

Coi più fervidi e sinceri auguri di successo e con queste doverose riserve, risponderò « sì » all'appello per la fiducia.

BONFANTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFANTINI. Come socialista indipendente porto l'adesione a questo Governo per il suo programma, per il suo significato, per ciò che esso rappresenta di nuovo. E desidero brevemente esprimere il nuovo che i socialisti indipendenti vedono in questa situazione.

Per la prima volta, dopo molti anni, troviamo tutto lo schieramento di destra all'opposizione e abbiamo il partito socialista che sostiene un Governo impegnato su un concreto e ardito programma sociale, anche se necessariamente limitato per il breve tempo a disposizione. Per la prima volta, nella sua storia, il partito socialista riconosce di aver trovato nella democrazia cristiana un interlocutore valido per lo sviluppo di un discorso programmatico.

Di fronte a questa situazione ha poca importanza il fatto dell'astensione del partito socialista, frutto più che altro, a mio giudizio, di timidità. Di fronte ad un evento storico di tanta importanza, come quello dell'incontro fra cattolici e socialisti, devono tacere le polemiche retrospettive, dobbiamo abbandonare la ricerca delle responsabilità per il ritardo con il quale è avvenuto questo incontro. È inutile rivendicare priorità e meriti per aver favorito e reso possibile questo incontro. Agli amici repubblicani e socialdemocratici e a me stesso, che, quando contribuivo a ricostruire il movimento socialista nei lontani anni del 1940-41-42, mi trovavo in polemica, già allora, con altri dirigenti socialisti sulle nostre possibili ed auspicabili alleanze, a questi amici e a me stesso ripetiamo il virgiliano: *sic vos non vobis...* e dobbiamo rimaner paghi della grande soddisfazione morale di avere visto giusto e prima degli altri.

La svolta è imposta dal contrasto oggi tanto evidente fra progresso economico e progresso sociale. E non basta, onorevole Martino, favorire il progresso economico per avere automaticamente un correlativo progresso sociale. La prova che è nato qualcosa di nuovo, che siamo veramente ad una svolta storica e nel contempo necessaria, l'abbiamo vista nella violenza degli attacchi, nelle stor-

ture, spesso nella malafede e comunque sempre nella debolezza delle argomentazioni. Così l'onorevole Malagodi, che noi abbiamo sempre apprezzato per la preparazione, l'abilità dialettica e la signorilità, questa volta ha fatto un discorso ben mediocre e spesso ha perso... le staffe. Le sue argomentazioni, intese a dimostrare che socialismo è uguale a comunismo, che collettivizzazione significa perdita di libertà, ci hanno fatto tornare indietro, a venti, trenta, quaranta anni fa, quando ci affacciavamo alla vita politica e facevamo le nostre scelte, o quando negli ozi cui ci condannava il fascismo, in carcere o al confino, all'isola di Ponza o alle Tremiti, dibattevamo questi problemi, che potevano essere allora d'attualità.

Nelle polemiche dei nostri liberali-liberisti contro la politica di centro-sinistra riecheggiano tutti i vecchi motivi della polemica antisocialista e in difesa della proprietà e dell'iniziativa privata. Costoro dimenticano troppe cose, troppi avvenimenti, anche recenti, ad esempio gli interventi statali e le nazionalizzazioni attuate negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Belgio, e ignorano come l'economia e la tecnica evolvano tanto rapidamente, e, con esse, il volto della società, da imporre una revisione di fondo di tanti « classici » concetti economici. Ci vogliono dire essi come faremo in Italia a sollevare l'economia del sud e ad affrontare i problemi del cosiddetto « sviluppo sbilanciato »? Dobbiamo lasciar fare ai privati o al tempo, proprio quando il tempo manca sotto la necessità incalzante? O non dobbiamo piuttosto intervenire dall'alto in modo diretto (vedi partecipazioni statali) o in modo indiretto (redistribuzione del reddito a fini economici), e con ben maggiore efficienza, organicità e rapidità di quanto non si sia fatto sinora?

Ma tronchiamo questa polemica troppo facile e che purtroppo, abbiamo visto, è dettata veramente dalla sensazione, che le forze della destra avvertono, di essere tagliate fuori dal gioco politico.

A proposito del programma, sarebbe fuori luogo far critiche, anche marginali; sarebbe troppo facile elencarne anche le omissioni, ma bisogna tener conto della brevità del tempo che il Governo ha a disposizione per operare e realizzare, e fare il confronto con gli pseudo-programmi dei passati governi per capire l'enorme passo innanzi compiuto.

Quattro sono, a mio avviso, i punti fondamentali e veramente nuovi di questo programma, e si riferiscono all'energia elettrica,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

alla politica tributaria, alla riforma delle società per azioni, alla mezzadria. Non è questa la sede per esaminare questi problemi, ma, in tema di politica tributaria, vorrei chiedere al Governo di non portare avanti il disegno di legge sull'aumento delle aliquote di ricchezza mobile approvato nel penultimo Consiglio dei ministri dal precedente Governo. Questo progetto, se approvato, farebbe ricadere sul centro-sinistra l'accusa di fiscalismo, mentre l'incremento delle entrate deve essere perseguito — come ha detto il Presidente del Consiglio — attraverso l'applicazione scrupolosa delle leggi, colpendo inesorabilmente ed eliminando le evasioni; l'applicazione di più forti aliquote si tradurrebbe invece in una maggiore ingiustizia nei confronti dei cittadini che pagano le imposte, sui quali esse finirebbero per gravare, mentre migliaia di contribuenti continuerebbero ad evadere.

A proposito di riforma burocratica e amministrativa, mi sia consentito di richiamare l'attenzione del Governo sul problema del controllo, pilastro di una moderna e vera democrazia. La funzione di controllo, spettante in base alla Costituzione alla Corte dei conti, deve essere snellita ed ampliata ad un tempo con opportune riforme, deve essere garantita mediante un'effettiva indipendenza di fronte al Governo, deve essere strettamente collegata all'azione di responsabilità nell'esame degli atti soggetti al controllo.

Ma occorre fare presto! Occorre non dimenticare (teniamolo anzi ben presente, nonostante il cosiddetto « miracolo economico ») la nostra arretratezza economico-sociale di fronte a nazioni più progredite e il pericolo di rimanere indietro irrimediabilmente se non risolveremo subito alcuni grossi problemi. Occorre fare presto e bene, anche senza dimenticare quella cautela che vi consigliano, molto spesso in buona fede ma qualche volta in mala fede, tutti gli oppositori più o meno aperti del centro-sinistra.

Su un settimanale abbiamo letto, per la penna di un eminente socialdemocratico, a proposito dell'apertura a sinistra, questa frase: « Bisognava aspettare, con calma lungimirante e con il senso dello Stato che manca alla classe dirigente italiana, lo svolgersi naturale di quel processo di contrapposizione fra socialisti e comunisti verificatosi in tutto il mondo e già avviato in Italia ». Vorrei fare osservare all'estensore di questa nota che qui ci troviamo di fronte a due concezioni diverse del socialismo e della vita politica stessa. La concezione di costoro è quella che

affida ai politici il compito di seguire gli eventi e di registrarli e non quello di precederli e di indirizzarli. Sono due diverse concezioni della politica ed io vorrei molto garbatamente suggerire all'estensore di questa nota di mettersi a fare lo storico e lasciare agli altri l'azione politica.

Si tratta di correre, non di mettere il rallentatore: si tratta di recuperare 15 anni perduti! E occorre avere il coraggio di resistere agli attacchi ed agli interessati consigli. Occorre non avere paura di essere troppo a sinistra, non bisogna fare la fine della svolta del 1876.

Ma a bene sperare, ad essere, anzi, sicuri che non torneremo indietro ci stanno dinanzi i due bellissimi e fondamentali discorsi degli onorevoli Moro e Nenni, di netta chiusura verso la destra l'uno, di netta chiusura verso i comunisti l'altro, di apertura verso l'avvenire entrambi, in un colloquio che auspichiamo diventi quanto prima collaborazione la più ampia possibile.

Onorevoli colleghi, chi ha orecchie pronte ed occhi vigili deve avvertire un nuovo fermento intorno a noi. L'opinione pubblica si è risvegliata ed è in attesa; molti settori socialisti, anche popolari, cominciano a capire che democrazia non vuol dire solo potere esercitare il diritto di opposizione, ma possibilità di partecipazione al potere. Anche molti settori della media borghesia sono in attesa e molti atteggiamenti della medesima sono mutati. Non vi dice nulla quel che è accaduto a Torino negli ultimi dieci giorni? Di fronte alle chiese sono state fatte, su iniziativa di un clero caritatevole e moderno, collette per le famiglie degli scioperanti della Michelin. Questo indica veramente quanto finalmente siano sentite, presso ogni ceto e categoria, le esigenze delle masse popolari.

Abbiamo la certezza che questo esperimento riuscirà per il bene del paese, a nostra giusta e legittima soddisfazione ed a confusione di tutti i nostri oppositori, profeti di sventure, che ritengono sterile, perché innaturale, il cosiddetto connubio tra cattolici e socialisti.

Quando avremo votato la fiducia, gran parte del peso e del merito per il successo dell'esperimento sarà sulle vostre spalle, onorevoli ministri, ed in particolare sulle sue, onorevole Presidente del Consiglio, che sappiamo, per fortuna nostra e del paese, molto capaci.

Noi vi invitiamo a fare. Ci rivolgiamo in particolare al Presidente del Consiglio, al quale desidero ricordare l'articolo 95 della Costituzione: « Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Go-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

verno e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri ».

PRESIDENTE. Vuole che l'onorevole Presidente del Consiglio ignori un articolo così fondamentale ?

BONFANTINI. Noi invitiamo l'onorevole Fanfani a ricordarsi tutti i giorni di questo articolo.

FANFANI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Salvo la domenica. (*ilarità*).

BONFANTINI. Invitiamo tutti gli amici ministri ad essere ben convinti e ben compresi della novità ed insieme della drammaticità di questa situazione.

Onorevoli colleghi, ho parlato come socialista indipendente, a nome di tutti i socialisti indipendenti. Noi guardiamo a questa soluzione come ad una doverosa ripresa del moto di liberazione che era e doveva essere anche di rinnovamento. Noi avevamo preso impegno di fronte ai nostri caduti, allora, di fare questo rinnovamento, ed abbiamo avuto in tutti questi anni di lotta, ed abbiamo diuturno il rimorso per non aver ancora realizzato il loro sogno. Guardiamo a questa nuova politica di centro-sinistra noi, uomini della Resistenza, come a una grande speranza: che finalmente i nostri caduti per la libertà e per un mondo migliore non lo siano stati invano.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. A nome di alcuni colleghi, i quali me ne hanno dato incarico, e mio, dichiaro che non condividiamo la politica programmata, a seguito della svolta a sinistra. Ed in conformità all'atteggiamento da noi tenuto al congresso di Napoli della democrazia cristiana ed a quello assunto in sede di gruppo parlamentare, siamo stati e rimaniamo molto perplessi: dovremmo quindi votare contro, anche in aderenza al pensiero ed alla volontà di buona parte del nostro elettorato. Tuttavia il nostro voto sarà oggi favorevole al Governo, in doveroso rispetto alla disciplina di partito e di gruppo.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Credo che a quest'ora sia interesse di tutti i settori della Camera (e non soltanto un interesse di comodità, ma politico) che questa lunga ed esauriente discussione intorno alle dichiarazioni del Governo abbia il suo sbocco naturale nel voto. Quindi, da parte mia, non faccio che ricol-

legarmi alle ragioni già espresse l'altro ieri, per le quali i deputati repubblicani voteranno la fiducia al Governo di centro-sinistra.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Abbiamo seguito con particolare attenzione il dibattito, con altrettanta attenzione abbiamo ascoltato la replica del Presidente del Consiglio. La serena, meditata conclusione cui è pervenuto il gruppo parlamentare del partito democratico italiano di unità monarchica, che ho l'onore di rappresentare, è quella semplice e sintetica di votare contro questo Governo perché esso serve unicamente ad attuare un programma di avanzata socialista, meglio di avanzata marxista.

Che il programma sottoposto al nostro esame sia di origine marxista è dimostrabile *per tabulas*, nonostante lo sforzo enorme che ella ha compiuto, onorevole Presidente del Consiglio, e certamente in forma più efficace di quella usata nel suo intervento dall'onorevole Moro, per dimostrare il contrario.

Coloro i quali avessero dubbi in proposito sono da noi invitati a rileggere attentamente quello che hanno detto e scritto in dichiarazioni ufficiali i dirigenti del partito socialista italiano di tutte le osservanze: dall'onorevole Nenni all'onorevole Basso, dall'onorevole Lombardi all'onorevole Vecchiotti, è stato tutto un coro di consensi al programma di questo Governo, ritenuto conforme al programma socialista. Coloro i quali avessero dei dubbi ancora sono da noi pregati di rileggere attentamente quello che ha detto l'onorevole Togliatti due domeniche or sono, in un discorso pronunciato qui a Roma, al teatro Eliseo.

Noi ci limiteremo a richiamare quello che l'onorevole Togliatti ricordava agli ascoltatori comunisti di quel comizio, e cioè i punti essenziali che si auspicavano nella risoluzione politica del comitato centrale del partito comunista nel gennaio del 1960: quanto dire l'attuazione dell'ordinamento regionale, le trasformazioni agrarie intese a realizzare la conquista della terra da parte dei mezzadri, la nazionalizzazione delle fonti di energia, una legislazione antimonopolistica, una riforma democratica della scuola, una politica di appoggio alla distensione internazionale. Ma c'è di più! Quella risoluzione si concludeva con una dichiarazione esplicita, secondo la quale i comunisti sarebbero stati disposti, naturalmente con le necessarie cautele e nelle forme proprie al loro tatticismo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

politico, ad appoggiare una maggioranza che desse alle forze popolari garanzia di realizzare tale programma, anche se a questa maggioranza avesse partecipato soltanto il partito socialista e non anche il partito comunista.

Se a fronte di tutto questo, onorevoli colleghi, poniamo i capisaldi del programma presentatoci, si farà presto a vedere in che cosa consiste l'avanzata socialista o marxista che noi denunciavamo.

Voi attuerete le regioni, onorevoli signori del Governo: e consegnerete alla direzione comunista o socialcomunista, o comunque all'arbitrato del partito socialista, le regioni più progredite del nostro paese. Voi nazionalizzerete le fonti di energia; e creerete un nuovo colossale ente statale, che allargherà a dismisura il potere economico dello Stato secondo la precettistica marxista. Voi realizzerete l'abolizione della mezzadria: e avvierete alla distruzione tutto un ampio settore della proprietà terriera (*Interruzioni all'estrema sinistra*), favorendo così le tappe dell'evoluzione marxista. Voi forzerete la mano sulla necessità di autonomia e originalità in tema di politica estera, nell'intento supremo di agevolare la pace: e darete nelle mani dei marxisti un formidabile strumento di disgregazione dello spirito italiano di solidarietà occidentale.

A questo punto, onorevoli colleghi di parte democristiana, noi dobbiamo dirvi francamente, con estrema chiarezza che il partito democratico italiano di unità monarchica voterà contro questo Governo, e tale voto; non avrà un semplice significato di opposizione. Il nostro voto contrario vorrà significare denuncia, la più grave, la più solenne denuncia. Con la formazione di questo Governo e col varo di questo programma si compie uno dei peggiori tradimenti a danno della stragrande maggioranza del corpo elettorale, che ha sempre votato, in tutte le consultazioni, per conseguire obiettivi certamente opposti e diversi da quelli che oggi si preannunziano. Per cui la richiesta che abbiamo avanzato, e che oggi solennemente rinnoviamo, di anticipate elezioni politiche generali non vuol essere un mero espediente polemico, ma vuole assumere un profondo significato morale e si inquadra nel rispetto più ortodosso delle regole del giuoco democratico. Voi avete il dovere di portare dinanzi agli elettori questo programma, di farvi autorizzare ad adottare questa formula di maggioranza e di governo. Noi non possiamo accettare il vostro proposito di voler

portare tutto quello che avete qui preannunciato innanzi agli elettori in sede di convalida. Ciò significa che voi potrete presentare agli elettori un programma in parte già realizzato, una serie di profonde riforme di struttura almeno in parte attuate, una pianificazione economica generale almeno in parte già adottata, già in funzione. Attenzione, noi vi diciamo! Attenzione, noi vi scongiuriamo! Codesta procedura potrebbe costarvi un prezzo terribile: il verdetto elettorale potrebbe darvi torto, come noi pensiamo, ma le cose saranno arrivate a tal punto, per cui, pur nel rispetto della volontà della maggioranza degli italiani, non vi sarà più possibile interrompere l'esperimento con i mezzi normali, con i mezzi parlamentari. E le responsabilità di oggi assumeranno allora dimensioni incalcolabili!

A proposito di responsabilità, onorevole Malagodi, noi siamo abituati a sdebitarcene subito se ne abbiamo — e questo principio è valido soprattutto oggi in considerazione dell'avvenire della nazione — ed a non farcene attribuire immeritadamente, come le è accaduto di fare nella foga del suo intervento di ieri, un discorso — come dire? — all'insegna degli «elettori di tutto il mondo unitevi». In questo intervento ella si è lasciata sfuggire un'affermazione che quanto meno contrasta con la verità storica. Proprio per l'accertamento delle responsabilità, in ordine a quello che è avvenuto e che potrà avvenire, mi deve consentire di restituire l'atto di generosità che ella avrebbe compiuto allorquando — riferisco le sue parole — ad un certo momento il partito liberale ha cercato di dare una mano al partito democratico italiano senza successo. Ella sa benissimo che non è vero, semmai è vero il contrario.

Ella si riferisce al momento — l'unico, del resto, in questi sedici anni di battaglie parlamentari — in cui i nostri due partiti concordarono un atteggiamento comune, inteso a fare uscire la democrazia cristiana dagli equivoci. Questo avveniva all'Indomani della crisi del Governo Segni, crisi ansiosamente desiderata dall'onorevole Moro, ma determinata dalla decisione del consiglio nazionale del partito liberale. Ella ricorderà, onorevole Malagodi, l'esecrazione generale che si abbatté sul partito liberale, ritenuto responsabile della caduta del Governo Segni anche in ordine alla evoluzione che si prevedeva sarebbe poi avvenuta sul piano politico: previsione, purtroppo, puntualmente verificatasi. Ebbene, fummo noi, soltanto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

noi, a dare una mano al partito liberale in quel difficile momento, sollevandolo dall'isolamento pauroso nel quale era caduto non soltanto sul piano parlamentare, ma anche presso l'opinione pubblica, affiancandoci ad esso e concordando un atteggiamento che, se osservato — noi ne siamo ancora convinti — non avrebbe fallito lo scopo. Una mano perciò c'è stata, una mano certo fu data: questa però fu la nostra, onorevole Malagodi, una mano leale, sincera, forse ingenua.

Quanto al mancato successo, concordo pienamente: infatti non era previsto, nella cordiale intesa, che il partito liberale al primo fischio si imbarcasse, *inaudita altera parte*, sul carrozzone della « convergenza » ed il partito democratico italiano di unità monarchica restasse solo ad attendere che la democrazia cristiana uscisse dagli equivoci. La conseguenza è purtroppo nota: la « convergenza » ha preparato nei dettagli l'operazione che oggi abbiamo dinanzi al Parlamento, operazione nei confronti della quale il suo partito si accomuna a noi, per condannarla. Il ristabilire la verità è un dovere che va compiuto comunque: in questo grave momento soprattutto.

Ma ciò non deve significare, e non significa per noi, una ritorsione polemica, meno che mai un atto di inimicizia. Il passato è dietro le nostre spalle: urgono situazioni per cui sarebbe delitto non tentare anche l'inosabile per ritrovarsi con tutti coloro i quali sentono allo stesso modo la patria, la nazione, lo Stato di diritto. E noi riteniamo che lo sforzo da compiersi oggi non sia quello di ricordare le cose sgradevoli del passato, di evocare i fantasmi della divisione, ma piuttosto di mettere insieme qui a destra, onorevole Malagodi, da questa parte della barricata, tutto quello che può neutralizzare il tentativo che oggi viene compiuto di sovvertire la politica italiana, di distruggere quelle tradizioni che appartengono al suo partito, onorevole Malagodi, come appartengono al nostro. Saremmo i primi ad essere addolorati se il partito liberale, ossessionato da assurde preclusioni, mancasse ad uno dei più decisivi appuntamenti con la sua tradizione.

È da qui, da destra, che si può rispondere in forma adeguata ed a visiera alzata all'onorevole Moro ed a quella parte della democrazia cristiana che lo asseconda.

Da questa parte, onorevole Malagodi, credo che vi sia ancora la possibilità di salvare il paese dalle avventure alle quali,

più che l'onorevole Fanfani, può portarlo l'onorevole Moro. Sia detto senza nessuna velleità che tutto quello che affermiamo in questo senso fa parte delle oneste esperienze del passato. Dinanzi ad un programma disastroso, se si verificasse nella sua interezza, abbiamo ancora una garanzia: l'onorevole Fanfani è ancora capace di quelle rinunce clamorose di cui ha dato prova, mentre abbiamo paura che nella freddezza glaciale dell'onorevole Moro vi sia un proposito che va al di là delle contingenze politiche.

Noi ci sentiamo un po' parte di quell'elettorato cattolico nazionale che non ha lesinato voti e sacrifici perché la democrazia cristiana fosse se stessa. Anche noi, come l'elettorato cattolico nelle consultazioni, abbiamo dato in Parlamento voti disinteressati, patriottici (*Commenti a sinistra*), abbiamo sacrificato i nostri motivi particolari perché la democrazia cristiana assolvesse alla funzione per la quale si era impegnata.

Ci voleva l'onorevole Moro a teorizzare l'ineluttabilità dell'incontro con i marxisti per l'avvento del progresso sociale! Ci voleva l'onorevole Moro a smentire la tante volte conclamata affermazione delle gerarchie sulla compiutezza della dottrina sociale della Chiesa per il conseguimento di ogni progresso! Non più tardi di ieri il senso di questa nostra affermazione è stato solennemente ribadito dal Santo Padre nelle parole rivolte al cardinale Wyszynski. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi di parte democristiana, credo non sia inutile ricordarvi che anche Fidel Castro, sulle montagne di Cuba, prima della grande svolta, leggeva il Vangelo e discettava sulla dottrina sociale della Chiesa: parlando poco, sommessamente, dimessamente. Egli è diventato poi il capo di uno dei più spietati regimi comunisti, e adesso parla forte e a lungo: pronunzia discorsi che durano dalle cinque alle sette ore. (*Commenti*). Mi si obietterà che qui non siamo a Cuba e non c'è un Fidel Castro: d'accordo. Ma consentirete, proprio perché l'Italia non arrivi dove è arrivata Cuba e perché in Italia non vi sia alcuno che possa pensare di farla arrivare fino a quel punto, che noi votiamo contro le aberranti impostazioni dell'onorevole Moro, ribadite nel suo intervento di ieri, che sono la sola matrice di questo Governo e del programma di questo Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

ROMITA. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

ROMITA. Il voto che ci apprestiamo a dare è, a parere del gruppo socialdemocratico, di estrema importanza per il nostro Paese. Può aprirsi con questo voto per l'Italia una nuova era politica, nella quale problemi ormai quasi secolari potranno essere risolti, deficienze croniche dello Stato unitario superate, squilibri, fratture, debolezze della convivenza e della composizione sociale del paese eliminati.

Senza cedere alla facile suggestione delle celebrazioni del centenario testè concluse, noi pensiamo che questa nuova era politica si iscriva direttamente nel cammino del progresso risorgimentale e post-risorgimentale, in quel cammino che, dopo alcuni decenni di feconda operosità susseguita all'unità d'Italia, fu interrotto purtroppo dalla nefasta esperienza fascista, dalla guerra che la concluse, dalla necessità della ricostruzione seguita alla guerra stessa. È un cammino che occorre riprendere, e che noi riteniamo, con questa nuova esperienza di centro-sinistra, con la nuova atmosfera politica che si instaurerà nel nostro paese, possa esser ripreso per portare l'Italia verso nuove e migliori mete di ordine civile, di progresso sociale ed economico.

Il voto che ci apprestiamo a dare è anche causa di grande sodisfazione per il nostro partito, per il nostro gruppo parlamentare. Come già gli onorevoli Saragat e Orlandi hanno ricordato, questo voto conclude in modo positivo una battaglia politica che il nostro partito conduce dal 1957, da quando noi riconoscemmo che, completata la ricostruzione del paese, ricostruito e ristabilito il funzionamento delle istituzioni democratiche italiane, occorre fare qualche cosa di più: occorre realizzare, accanto alla prosperità economica, la giustizia sociale, accanto alla libertà politica, la vera uguaglianza dei diritti e delle possibilità per tutti.

Noi, quindi, affrontiamo con grande serenità e con grande sodisfazione questo voto, ed è naturale che in questo stato d'animo noi ci apprestiamo a dichiarare la nostra fiducia in questo Governo e negli uomini che lo compongono. Non si tratta di una decisione dell'ultima ora, non si tratta di una improvvisazione politica o polemica, ma di un meditato convincimento che corona — ripeto — una lotta ormai pluriennale condotta del nostro partito.

Abbiamo, comunque, ascoltato con estremo interesse nonostante questo nostro radicato convincimento, le dichiarazioni dei vari gruppi politici, ed in particolare le dichiarazioni di quei gruppi che sono contrari a

questa formula ed a questa nuova esperienza, perché ci rendiamo conto che la situazione è complessa, che vi sono grosse difficoltà da superare, che vi sono anche dei rischi da correre.

Abbiamo ascoltato queste dichiarazioni per rafforzare e confermare il nostro convincimento o, qualora se ne fosse appalesata la necessità, per rivedere alcune nostre posizioni. Ebbene, dobbiamo dire che arriviamo ora a questo voto favorevole con la medesima tranquillità di coscienza, con la medesima serenità di spirito, con la medesima certezza di servire con la nostra decisione gli interessi del paese e dei lavoratori che ci hanno confortato in tutti i voti che precedentemente abbiamo espresso, nel corso di questa legislatura, in occasione di decisioni di grande momento; con la stessa serenità e con la stessa coscienza con cui votammo al principio della legislatura a favore del Governo di centro-sinistra, che prefigurava, in condizioni diverse e con maggiore difficoltà, l'attuale situazione politica; con la stessa certezza di servire gli interessi degli italiani con cui votammo contro le successive esperienze di governo, contro il Governo dell'onorevole Tambroni, che rappresentavano — a nostro avviso — gravi indizi e gravi inizi di regresso verso un passato ormai totalmente ripudiato dal nostro paese; con la stessa serenità e con la stessa coscienza con cui votammo a favore del cosiddetto Governo delle « convergenze », che è stata la premessa indispensabile dell'attuale situazione politica e con cui votammo la scorsa estate contro la mozione socialista di sfiducia al Governo, che veniva presentata in un momento immaturo ed inadatto perché al Governo delle « convergenze » potesse predisporre la successione di un governo più avanzato e progredito in materia sociale ed economica.

Con la stessa tranquilla coscienza, onorevoli colleghi, noi ci apprestiamo oggi a votare a favore di questo Governo, giacché non abbiamo francamente riscontrato nelle tesi adottate contro questa maggioranza e questo Governo alcunché che potesse scuotere il nostro convincimento.

Abbiamo ascoltate le dichiarazioni della destra, e che cosa abbiamo trovato negli argomenti degli esponenti del Movimento sociale e dei monarchici? Null'altro se non la paura, la tremenda paura che mediante questa esperienza si apra la strada non all'avventura, ma semplicemente ad una situazione più stabile per le istituzioni democratiche italiane, in cui ogni pazzesco sogno di ritorno alle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

istituzioni del passato cadrà definitivamente e sarà definitivamente superato nelle coscienze e negli spiriti del popolo italiano.

Che cosa abbiamo trovato negli argomenti adottati dai liberali, ai quali pur riconosciamo una funzione di opposizione democratica ad una formula governativa che essi non approvano? Null'altro se non un tentativo nuovo, nuovo nelle parole ma non nello spirito, di difesa di certi indirizzi, di certi interessi, di certe posizioni economiche che a noi sembrano completamente superati. Rammentiamo quella che fu la posizione della destra in genere e del partito liberale in particolare verso il primo Governo presieduto in questa legislatura dall'onorevole Fanfani. Allora non si faceva questione di formule politiche, perché allora il partito socialista era ancora unito ai comunisti nel votare contro il Governo; allora era il programma che non appariva idoneo, era tutta l'impostazione economico-sociale che veniva bocciata, e per questo i liberali passarono all'opposizione. Oggi noi abbiamo avuto, invece, da loro l'approvazione di molti punti del programma governativo (alcuni dei quali vengono addirittura ritenuti insufficienti), ma questa volta è la presenza del partito socialista che mette in allarme i liberali e fa loro preconizzare sciagure per il nostro paese.

Una volta è dunque la formula e non il programma; un'altra è il programma e non la formula. La verità è che tutto ciò ha solamente lo scopo di difendere certi indirizzi di politica economica e sociale che saranno anche legittimi dal punto di vista di alcuni gruppi economici del paese, ma che non coincidono con gli interessi e le esigenze della grande maggioranza dei lavoratori italiani. E sono questi interessi e queste esigenze che noi sosteniamo, senza porre in pericolo, con questo, il fondamento delle istituzioni democratiche del nostro paese, ma anzi rafforzandole.

E che cosa abbiamo trovato nell'opposizione comunista se non, ancora una volta analogamente a quanto abbiamo trovato nell'opposizione di destra, la preoccupazione di restare isolati nella coscienza del popolo italiano, isolati di fronte alla classe lavoratrice italiana; la preoccupazione di veder attuate in regime di libertà e di democrazia tutte quelle riforme sociali, di veder superati tutti quegli squilibri economici che sino ad oggi erano il pretesto più o meno sincero e giustificato di tutte le lotte e della propaganda del partito comunista?

Niente di nuovo, quindi, niente che ci abbia spinti a modificare il nostro convincimento, a cambiare la linea politica ed a mutare atteggiamento nei confronti del Governo. Noi riteniamo infatti che la battaglia contro il comunismo non si vinca con le discriminazioni, con leggi speciali, con leggi che sotto l'apparenza della difesa dello Stato possono finire col ridurre veramente l'esercizio delle libertà costituzionali. Siamo convinti, al contrario, che la sfida del comunismo si vince in un modo solo: dimostrando che la democrazia non è soltanto il sistema politico migliore dal punto di vista ideologico, ma è anche il sistema politico più efficiente per superare gli squilibri sociali ed economici, per dare soddisfazione alle giuste esigenze della classe lavoratrice, per portare i lavoratori ad essere arbitri della vita del paese. Questo è il terreno su cui si svolge oggi la battaglia del comunismo: sul piano interno nei confronti della classe lavoratrice, e su quello internazionale nei confronti dei paesi sottosviluppati. Solamente dimostrando che in regime democratico tutti i problemi si possono affrontare e risolvere nel modo migliore, avremo vinto la battaglia contro il comunismo interno e superato la sfida del comunismo internazionale.

Per questo noi ci apprestiamo a votare a favore del Governo e vediamo con qualche preoccupazione il partito liberale, che dovrebbe esercitare nei confronti di questo Governo il suo diritto di opposizione costituzionale, assumere invece questa volta il ruolo che fino ad ora era tipico dei comunisti. L'onorevole Malagodi ha detto: il programma sociale del Governo va bene per certi punti, ma è troppo poco e vorremmo ancora di più. Onorevoli colleghi liberali, restiamo nei limiti di una giusta misura e delle possibilità del nostro paese! Per troppi anni i comunisti hanno votato contro le decisioni dei governi democratici, ai quali voi stessi partecipavate, chiedendo sempre di più e sempre meglio di quanto si faceva. Non mettetevi anche voi a fare una politica di questo tipo, soprattutto non diffondete nel paese paure, voci allarmistiche e catastrofiche, e predizioni di rovine. Questo sarebbe da parte vostra un raccogliere la politica del «tanto peggio tanto meglio», che non si confà ad una opposizione costituzionale quale dovrebbe essere la vostra e di cui sarete chiamati a rendere conto ai vostri elettori.

Che cosa abbiamo trovato nella posizione del partito socialista italiano? Abbiamo trovato quello che gli ultimi avvenimenti poli-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

tici di quel partito ci avevano lasciato intravedere, e cioè l'interruzione del dialogo con il partito comunista per quanto ha riferimento alla conquista del potere, ma il mantenimento di legami con il partito comunista in una serie di iniziative e di attività e ad una serie di livelli della vita economica e sociale del paese. Ebbene, noi riconosciamo che i tempi non sono ancora maturi per un dialogo più approfondito e definitivo col partito socialista italiano, ma accettiamo di fare col partito socialista italiano — sul piano delle riforme e delle realizzazioni sociali — quello che oggi è possibile fare insieme, nell'auspicio e con la speranza che questo processo di revisione, di graduale allontanamento del partito socialista da sterili posizioni massimalistiche possa essere facilitato dall'azione di questo Governo e di questa maggioranza democratica. Noi chiediamo al partito socialista, noi chiediamo soprattutto all'elettorato, alla base del partito socialista, di continuare, di accelerare e di favorire questo processo di sempre più profonda e continua conquista di posizioni democratiche veramente fruttuose per la classe lavoratrice italiana.

Noi attendiamo il partito socialista alle prove che dovremo superare, in questa e nella prossima legislatura, nella speranza di allargare la possibilità di fare insieme molte cose per la libertà, per la democrazia, per il benessere del nostro paese.

Nella replica dell'onorevole Presidente del Consiglio abbiamo trovato una conferma della valutazione positiva che avevamo già dato delle sue dichiarazioni iniziali. In essa abbiamo trovato una rinnovata ragione di fiducia, soprattutto per quanto riguarda il problema della scuola. E riaffermiamo che il comune impegno di rendere sempre più efficiente e concreta l'azione della scuola, al di là delle singole posizioni ideologiche, non può significare oggi che il rafforzamento della scuola dello Stato.

Motivi di fiducia per lo sviluppo del paese abbiamo trovato anche negli orientamenti espressi dal Presidente del Consiglio in tema di programmazione economica. La quale non è, onorevole Malagodi, una programmazione necessariamente comunista. Tutti riconoscono ormai la necessità di fare dei piani. Lo stesso vostro maestro in politica economica (e, possiamo ben dirlo, nostro maestro in tema di vita civile), Luigi Einaudi, riconosceva questa necessità. Ricordo quello che egli scriveva in un suo vecchio articolo: tutti facciamo piani. Ebbene, anche lo Stato

faccia dei piani per lo sviluppo economico del paese!

Si dice che la pianificazione non potrà essere che accentratrice e comunista. Ma vi è l'ispirazione dei partiti della maggioranza che ci garantisce contro la degenerazione della pianificazione. Vi sono impegni precisi in ordine a problemi concreti che ci danno assicurazioni contro tale pericolo.

Sviluppamo quindi questa programmazione, destinata non ad inaridire o comprimere l'iniziativa privata, ma a controllarla e ad indirizzarla verso obiettivi che sono nell'interesse generale della collettività.

Le dichiarazioni conclusive del Presidente del Consiglio rafforzano ulteriormente la nostra speranza anche in ordine allo sviluppo dell'agricoltura. Ricordiamo che l'elemento fondamentale di questo sviluppo, e delle trasformazioni strutturali ad esso collegate, sta nella possibilità per i piccoli operatori dell'agricoltura di accedere a mutui a lunghissimo termine. Il termine quarantennale, citato dal Presidente del Consiglio, ci sembra soddisfacente. Anche il tasso del 3 per cento è accettabile; ma noi riteniamo che l'agricoltura, in determinate situazioni, abbia bisogno di mutui ad un tasso ancora inferiore, perché non sempre il 3 per cento è tasso da poter essere sostenuto dai piccoli operatori agricoli, dato l'attuale reddito agricolo particolarmente basso in certe zone di collina e di alta collina.

Abbiamo anche udito con piacere le assicurazioni dateci questa mattina dal Presidente del Consiglio in tema di energia elettrica ed apprezziamo il doveroso riserbo da lui mantenuto in ordine ai relativi provvedimenti. Senza questo riserbo non si potrebbero sufficientemente tutelare gli interessi dei piccoli risparmiatori italiani, interessi i quali possono essere compromessi, invece, dalla diffusione di notizie allarmistiche proprio da parte di coloro che dicono di volerli difendere. Abbiamo, altresì, ascoltato con soddisfazione le dichiarazioni sulle aree fabbricabili e sui minimi di pensione.

Abbiamo ascoltato, infine, le linee di politica estera esposte dal Presidente del Consiglio, e le apprezziamo nel quadro generale del suo discorso e nella chiave della sua ispirazione, intesa a garantire il progresso civile dell'umanità sia sul piano interno sia su quello internazionale. È chiaro che questo progresso non può più a lungo basarsi sul precario ed incerto equilibrio del terrore. Appare quindi sempre più indispensabile ed urgente dare una base più stabile a queste

prospettive di progresso, sostituendo all'equilibrio del terrore, l'equilibrio della pace. A questa sostituzione si dovrà giungere mediante un disarmo generale e controllato esteso non soltanto alle armi convenzionali, ma anche a quelle atomiche, ed alla cui realizzazione siamo certi il Governo darà tutta la sua opera.

Disponiamo dunque di tutti gli elementi necessari a rafforzare il nostro convincimento e la persuasione che è maturata in noi in questi anni di battaglia per un governo ed una formula politica di centro sinistra. Esprimiamo questo convincimento e questa persuasione votando a favore del Governo, sicuri ancora una volta di operare in tal modo a favore della classe lavoratrice e del popolo italiano, a favore della distensione internazionale, a favore di un più armonico e ordinato progresso del nostro paese e del mondo intero. (*Applausi*).

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Indicherò in modo sintetico gli elementi emersi dal presente dibattito, i quali permettono al partito socialista italiano di confermare la decisione precedentemente espressa, quella cioè di dare il suo appoggio al Governo nella forma dell'astensione, con il significato di impegno per l'esecuzione del programma che è stato concordato.

Per quanto riguarda il programma enunciato, il nostro gruppo prende atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di quelle dei vari oratori dei partiti della maggioranza che costituisce il Governo, ed in particolare del chiaro impegno espresso dagli onorevoli Saragat e Reale sul punto della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Prendiamo anche atto degli schiarimenti e delle assicurazioni forniti dall'onorevole Fanfani per quanto riguarda la fissazione della data delle elezioni regionali (che sarà determinata nella legge da approvarsi prima della fine della legislatura), lo stato giuridico degli insegnanti e quello dei maestri come impiegati civili dello Stato, nonché lo statuto dei lavoratori.

Per l'agricoltura, mentre è stato ribadito il proposito di determinare mutamenti di struttura e sono state date utili precisazioni sugli enti di riforma e di sviluppo e sui loro poteri, anche di esproprio, rimane ancora non ben definito l'impegno sul modo di liquidazione della mezzadria. Il nostro gruppo, al momento opportuno, si riserva di prendere

le necessarie iniziative, tenendo conto anche dei propositi di deputati della maggioranza ed in particolare del progetto presentato dai deputati facenti parte della C. I. S. L.

In politica estera prendiamo atto del ribadito proposito di esperire tutte le possibilità di estensione del negoziato per risolvere i gravi problemi attuali. In contrasto con tale proposito ci sembra quella parte della dichiarazione relativa all'autonomo armamento atomico della N. A. T. O. È infatti persuasione diffusa nel mondo democratico, e da noi pienamente condivisa, che la devoluzione dell'armamento atomico dal potere esclusivo degli Stati Uniti a quello della N. A. T. O. nasconda il proposito di dare l'armamento atomico alla Germania, e quindi di attribuire ad essa un forte peso, che oggi non ha, nella decisione di impiego di tali armi. Sono a tutti note le resistenze che tale proposta ha incontrato fino ad oggi tra gli stessi responsabili della politica americana. Il problema non è ancora risolto. Il parere favorevole dato dai ministri del precedente Governo nei confronti di tale eventualità non può e non deve essere considerato come un impegno vincolante per il Governo italiano a mantenere lo stesso atteggiamento quando il problema dovesse essere affrontato dai rappresentanti politici dei paesi aderenti alla N. A. T. O.

Crediamo che la ragionevolezza della nostra tesi contraria, la quale coincide con quella dell'enorme maggioranza delle opinioni democratiche d'Europa; la certezza di compromettere con tale misura la possibilità attuale di proseguire e concludere positivamente il colloquio est-ovest sull'interdizione e distruzione delle armi atomiche, sul disarmo, sul problema di Berlino e della Germania ed in generale sulla distensione; la fedeltà riaffermata dal partito di maggioranza e dal Presidente del Consiglio all'impegno di perseguire la via del negoziato, costituiranno potenti ragioni per dissuadere il Governo da una decisione la quale comprometterebbe le speranze positive di pace esistenti nel mondo.

Riteniamo di non servire altro interesse che non sia quello della sicurezza del nostro paese e della pace quando domandiamo su questo punto una posizione dell'Italia che non sia in contrasto con gli intenti di moderazione espressi dal Governo. Si aggiunga che, essendo da prevedere nell'immediato futuro scambi di opinioni tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti d'America sul ruolo dell'Italia nella prossima conferenza di Ginevra, la questione non può essere considerata definita. In

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

ogni caso, per quanto riguarda l'atteggiamento del nostro partito e dei gruppi parlamentari, ci riserviamo piena libertà di giudizio.

ALMIRANTE. Questa, sì, è maggioranza stabile! (*Commenti*).

DE MARTINO FRANCESCO. Le questioni programmatiche non si possono distaccare dalla politica nel suo significato generale.

Da molte parti è stato detto che il fatto nuovo è costituito dall'adesione del partito socialista italiano al programma di Governo, dall'inizio di un incontro tra socialisti, partiti aici ed il partito della democrazia cristiana; ed alcuni hanno parlato dell'incontro che sarebbe avvenuto, per la prima volta, tra il partito socialista e lo Stato democratico.

Permettetemi di dire che questo incontro non è avvenuto oggi per la prima volta, perché lo Stato democratico, ed in particolare lo Stato costituzionale repubblicano, è anche una conquista della lotta condotta dai lavoratori socialisti nella Resistenza, il risultato della loro battaglia per l'edificazione di un nuovo Stato. (*Applausi a sinistra*).

Il fatto nuovo è certamente riscontrabile nella maggiore coscienza, da parte del partito socialista, dei suoi compiti potenziali di governo nella democrazia italiana, nella coscienza della sua funzione, che è in rapporto ai problemi posti agli altri partiti ed alla loro linea politica, e quindi nella coscienza di una sua più ampia responsabilità nella situazione presente.

Il fatto nuovo, per noi, è anche nell'orientamento assunto dal partito della democrazia cristiana ed illustrato dall'onorevole Moro in modo appassionato ed elevato.

Noi crediamo che nell'intervento dell'onorevole Moro alcuni elementi meritino un particolare rilievo da parte nostra. In primo luogo, l'importante sottolineatura del carattere nuovo della politica della maggioranza, che prevale su quello della continuità della vecchia politica, anche se questa è rivendicata, e credo logicamente, dall'onorevole Moro dal punto di vista della difesa della linea tradizionale del suo partito. In particolare, poi, la sottolineatura della capacità del partito della democrazia cristiana di rinnovarsi continuamente per corrispondere alle sue esigenze di partito popolare, rinnegando la sua identificazione con una forza fatalmente conservatrice nella società italiana. Crediamo anche positivo, nella posizione assunta dalla democrazia cristiana ed espressa dall'onorevole Moro, il riconoscimento della crisi profonda del centrismo e della sua insufficienza a risolvere

i problemi attuali della società italiana, ed altrettanto positiva l'esplicita asserzione, animata da un grande sentimento morale, di rottura con la destra.

Crediamo che il modo con il quale l'onorevole Moro ha impostato un problema che va al di là, per sua stessa ammissione, della contingenza parlamentare di oggi — il problema del dialogo con il partito socialista — sia stato posto in termini realistici ed anche lungimiranti. Realistici perché l'onorevole Moro, così come noi avevamo fatto nel nostro congresso e riconfermiamo oggi, non riconosce le possibilità attuali di un'alleanza tra il nostro partito e quello della democrazia cristiana, e ciò perché l'adesione che noi abbiamo dato al programma di governo è un'adesione che involge questioni di ordine economico-sociale, ma che non ci trova interamente d'accordo su altre questioni essenziali, sul presupposto delle quali soltanto si può determinare un'alleanza politica di carattere generale. È però importante vedere questo problema come lo ha visto l'onorevole Moro e come lo ha visto il congresso della democrazia cristiana a Napoli: non, cioè, come una fase contingente, momentanea, della politica parlamentare, ma come un problema di carattere storico che va visto nella sua dinamica, nei suoi sviluppi. Da questo lato rileviamo con soddisfazione il modo positivo con il quale l'onorevole Moro ha impostato il problema medesimo, riconoscendo che uno dei temi centrali della storia politica del paese (e, aggiungiamo, anche del problema del passaggio pacifico dalla democrazia al socialismo) (*Vivaci commenti al centro e a destra*) è precisamente quello di determinare quali saranno, nel corso della storia, i rapporti fra il mondo socialista ed il mondo cattolico in Italia.

Credo che l'onorevole Moro abbia fatto bene a dire che non vi è possibilità di confusione, commistione o equivoco di carattere ideologico. E mi meraviglio che altri partiti si sorprendano perché il partito socialista italiano riafferma in questo momento che un partito socialista non intende rinunciare al socialismo per fare certe alleanze (*Applausi a sinistra*), come sarebbe da sorprendersi se noi chiedessimo all'onorevole Moro o alla democrazia cristiana di rinunciare alle loro ideologie, alle loro convinzioni religiose, morali o sociali per realizzare un incontro politico con il partito socialista italiano. Questo sarebbe il modo tradizionale, odioso, trasformista di concepire la politica italiana (*Applausi a sinistra*), cioè il modo di concepirla in funzione della subor-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

dinazione degli ideali e dei principi ai problemi della politica contingente; mentre il modo giusto di impostare questi problemi è quello di non abbandonare gli ideali e i principi, ma di trovare, sul terreno della storia e dell'azione politica, il modo di componimento dei contrasti, anche se per una fase non eterna dello sviluppo dei popoli e dell'umanità, ma per una fase breve o lunga che sia, secondo che le circostanze decideranno.

Io trovo assolutamente positivo che l'onorevole Moro abbia inteso il senso di questa verità e l'abbia manifestato eloquentemente nel suo discorso.

Inoltre, egli ha affermato che deve essere viva la coscienza di quello che ci divide (e noi abbiamo profonda la coscienza di questa divisione, se consideriamo non solo le finalità lontane dell'azione dei partiti, ma gli ideali dai quali essi sono ispirati, le posizioni politiche alle quali essi tendono), ma anche l'importanza di quello che ci unisce o potrebbe unirci nel futuro. Ed anche questo credo sia molto importante, perché riconosce l'inizio di un cammino, faticoso, travagliato, difficile, nel quale incontreremo ostacoli da tutte le parti, che però è un cammino giusto, forse il solo cammino possibile (tenendo conto del carattere della nostra società, delle sue tradizioni, della sua storia, dei suoi valori morali e religiosi) che possa permettere un serio consolidamento delle istituzioni democratiche. Nell'ambito di quelle istituzioni la lotta delle classi, eterna quanto la storia, potrà svilupparsi in modo pacifico.

Questo riconoscimento invece è mancato non solo nelle posizioni dell'estrema destra, che hanno assunto, come era naturale, per loro costume una linea di attacco demagogica contro il programma del Governo, ma anche nelle posizioni dell'onorevole Malagodi, il quale avrebbe potuto anche evocare la gigantesca figura di Giorgio Federico Hegel per dire che la libertà è la stessa cosa della proprietà, ma avrebbe dovuto però aggiungere che nella filosofia classica questo poteva essere concepito come un principio giusto se si teneva conto della epoca feudale dalla quale usciva la vecchia borghesia liberale. Allora, in quel periodo della storia, era giusto dire: la proprietà è la garanzia della libertà; ma non nel nostro secolo, onorevole Malagodi. Nel nostro secolo dobbiamo dire che non è la proprietà privata, intesa nel senso pieno e totale come lei l'intende, la garanzia della libertà. La

garanzia della libertà consiste nell'elevazione dei cittadini e, in particolare, dei lavoratori, consiste nel dare ad essi non solo la possibilità formale dell'esercizio dei diritti politici, ma anche la libertà reale, la libertà sostanziale, che è poi la conquista liberale e liberatrice del socialismo, nella lotta politica e sociale dei nostri tempi.

E quando l'onorevole Malagodi attacca violentemente il programma del Governo perché esso, e non allo scopo di fare una concessione al partito socialista — come è stato detto — enuncia principi che giustamente l'onorevole Fanfani ed altri esponenti del partito di maggioranza hanno rivendicato come propri del programma del vecchio partito popolare e del partito della democrazia cristiana; quando si attacca, così violentemente l'ordinamento regionale affermando che così noi mireremmo, ed oggi anche la democrazia cristiana, a distruggere l'unità dello Stato, io devo dire «no»: il problema non è se si debba consolidare o distruggere l'unità dello Stato; il problema è se si debba difendere uno Stato accentrato, burocratico, oppressivo, come fu ereditato dalle vecchie classi dirigenti, o se si debba invece costruire uno Stato nuovo il quale affondi profondamente le sue radici nella coscienza popolare e crei organi democratici autonomi, decentrati, tali da consentire la partecipazione più diretta delle masse popolari e della popolazione intera alla politica ed all'amministrazione del nostro paese.

Voi esaltate il vecchio Stato italiano, quello che non ha creato l'unità nazionale, quello che è certamente uscito dal moto risorgimentale d'indipendenza, ma che, in virtù della sua struttura accentratrice, ci ha lasciato l'eredità delle due Italie, alle quali oggi ci troviamo di fronte. (*Commenti*). Non parlo del fascismo, che fu appunto in questa direzione uno dei fenomeni più importanti, rappresentando l'eredità delle tendenze autoritarie e centralizzate del vecchio Stato monarchico; ma parlo delle due Italie come le abbiamo oggi, problema centrale della democrazia italiana: un'Italia sviluppata e un'Italia arretrata. Ecco l'unità che voi volete difendere, l'unità del vecchio Stato centralizzato italiano, mentre creare questo ordinamento nuovo, che la Costituzione ha voluto, significa porre le premesse per consolidare l'unità nazionale del nostro paese e per dare veramente a questa unità la sua espressione politica, sociale e amministrativa.

Io credo che se avremo coraggio, onorevoli colleghi, e non ci lasceremo spaventare dalla propaganda più o meno demagogica che, in nome della difesa dei miti o dei fantasmi del passato, potrebbe frenare il cammino del popolo italiano, il presente esperimento di Governo avrà successo. E bisogna avere coraggio, andare innanzi, non lasciarsi fermare dagli ostacoli.

Per quanto ci riguarda noi diamo appunto alla nostra astensione questo significato: saremo con il Governo in questa azione difficile, che dovrà svolgere, saremo per una attuazione rapida del programma, perché le critiche assurde, gli ostacoli e le diffidenze che si seminano attorno a questa nuova fase della politica italiana siano distrutti dai fatti. E, quindi, è interesse dei partiti della maggioranza in primo luogo, ma è anche nostro grande interesse, che nel corso della presente legislatura il programma del Governo, come è stato enunciato, venga attuato. A questo scopo i nostri gruppi assumeranno anche specifiche iniziative in merito all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea.

In proposito, voglio immediatamente precisare che le critiche che sono state espresse dal nostro giornale per quella che ci è parsa una eccessiva lungaggine del dibattito sulla fiducia al Governo non riguardavano l'onorevole Presidente di questa Assemblea e la sua persona, ma tendevano a sottolineare uno stato di cose che deve essere superato. Se realmente un così imponente programma dovrà essere attuato nel corso di breve tempo, evidentemente i gruppi parlamentari e l'Assemblea dovranno essere impegnati in un lavoro continuo e duro. I nostri gruppi sottoporranno a lei, signor Presidente, e agli altri gruppi proposte concrete e positive per trovare i modi migliori che consentano l'attuazione di questo programma.

Credo anche che questa data, la data nella quale per la prima volta dopo un lungo corso di storia del nostro paese il partito socialista italiano assume indirettamente una parte delle responsabilità di governo, potrà essere una data di carattere storico...

ROBERTI. Ne faremo una festa nazionale!

DE MARTINO FRANCESCO. ... se tutti si accingeranno alla nuova opera con la coscienza che il presente interlocutore dei partiti della maggioranza e del Governo non è un vecchio partito di trasformisti assetati

di qualche parte del potere o del sottogoverno, ma il partito socialista italiano, cioè una grande e vigorosa forza popolare che esprime le tradizioni, le lotte e gli ideali dei lavoratori italiani, intimamente legato alla storia civile del popolo italiano, indispensabile per il suo progresso. (*Vivi applausi a sinistra - Congratulazioni*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Parlo, come è ovvio, dal punto di vista dell'opposizione, e cioè, come abbiamo più volte sottolineato, dell'opposizione democratica, con tutto quello che la parola indica. Questo è un atteggiamento di fondo dal quale non saremo distratti per il canto di nessuna sirena, anche se la sirena è maschio e pur mescola femminilmente le rampogne e le blandizie.

Qualcuno ha detto che noi siamo all'opposizione e facciamo delle critiche al Governo perché siamo fuori del giuoco. Al giovane collega che ha pronunciato queste parole vorrei dire che nel giuoco, anzi in quella cosa estremamente seria che è il dibattito democratico di ogni giorno in un paese libero, noi ci sentiamo oggi come ieri, forse ancora di più oggi che non ieri.

Abbiamo notato nel discorso del Presidente del Consiglio la preoccupazione, di cui gli diamo atto, di rispondere, o di dare l'impressione di rispondere, ai nostri appunti ancor più che non di polemizzare, per esempio, con il partito comunista. Devo dire che è troppo onore. Comunque, vengo al discorso del Presidente del Consiglio. Egli ha notato che su talune delle cose del programma noi siamo d'accordo. E infatti, in linea di principio, sulle cose che ho precisato l'altro giorno noi siamo d'accordo. Il Presidente del Consiglio, però, ha trascurato di dire (era forse una sua legittima accortezza di polemista), ma io debbo ripetere, che noi non siamo d'accordo sul fatto che questo insieme di cose di netta rilevanza sociale ed economica sia collocato in seconda linea nella scala di priorità del programma governativo, dal momento che gli scarsi mezzi disponibili (e in questo « scarsi » non vi è un allarmismo nostro, ma vi è il giudizio, da me già ricordato, dato a Napoli, e giustamente, dall'onorevole Moro) sono ipotecati nel programma del Governo da altre cose che noi giudichiamo inutili e dannose.

In generale devo dire che il discorso del Presidente del Consiglio sulla sostanza delle critiche da noi mosse non dice nulla, salvo per due punti relativi alla politica estera sui

quali dovrò però tornare in un certo contesto generale.

Intanto prendo atto anche di quello che è stato detto, riferendosi all'onorevole Pedini, circa l'Europa. A questo riguardo, vorrei chiarire al ministro La Malfa che non esiste alcun dissenso fra me e coloro che più ardentemente desiderano un'Europa integralmente unita dal punto di vista politico, militare ed economico. L'avviso da me espresso in un certo articolo a cui senza dubbio egli si riferiva è che non si debba, per volere avere subito tutto, buttare a mare quello che intanto si può avere. Mi sembra che sia il concetto espresso anche dal Presidente del Consiglio.

Del resto, onorevole La Malfa, a torto o a ragione, è questo il concetto politico che è alla base dell'attuale Governo. Non vedo, quindi, come ella potrebbe rifiutarlo in Europa accettandolo in Italia, come non vedo come ella possa essere liberista e unificatore in Europa e regionalista e pianificatore in Italia.

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Questo non è vero!

MALAGODI. Quello di cui invece non possiamo prendere atto, onorevole Fanfani, è di certe parole che ella ha detto. Forse la fretta ha tradito lei, o la mia comprensione. Alludo a quando, di fronte alle domande che le aveva posto l'onorevole Gaetano Martino, alle domande che io stesso le avevo riproposto il giorno seguente in materia di politica estera, ella ha dichiarato: vi rispondo questo e adesso basta, perché quello che dice il Governo basta. (*Segni di diniego del Presidente del Consiglio*). Qualche cosa del genere ha detto. Ora, le dico francamente che noi parleremo di politica estera ogni volta che lo riterremo necessario. Ella può anche essere tranquillo sul fatto che i liberali non si abbandonano a veline impulsive o a colpi di testa irresponsabili. Non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo in seguito.

Vedrò adesso con la massima rapidità alcuni punti programmatici fondamentali, per venire poi alla conclusione politica.

Per la scuola, è vero che nel 1958 osservammo l'enormità dell'impegno finanziario che si prendeva, ma, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio sostituendosi a me stamattina, ciò osservammo in un certo contesto generale nel quale quella cifra stonava dal punto di vista dell'equilibrio finanziario. Questo avveniva nell'estate 1958. Da allora il reddito nazionale è aumentato pressappoco del 25 per cento, cifra enorme, progresso mai realizzato in passato in Italia e che mi auguro continui effettivamente e senza interruzioni

anche sotto la nuova gestione. Lo auguro molto sinceramente, perché credo che, se l'aumento del reddito sarà imponente, ci potremo permettere, come paese, alcuni spropositi con minore preoccupazione.

Ma, oggi come oggi, nel programma del Governo, a causa di quelle ipoteche che si chiamano politica agraria, nazionalizzazione e regioni, non vi è per la scuola quella disponibilità, assolutamente preminente, che è indispensabile. Ho accennato l'altro giorno ad alcune cifre relative alla Francia, dopo aver ricordato che la Francia, forse in prima linea in Europa, è indietro rispetto all'America e alla Russia.

Per quello che riguarda la programmazione, vorrei pregare il professor Fanfani di ricordare al Presidente del Consiglio che quel certo « liberismo assoluto » a cui egli si è riferito è, come diceva Einaudi, un puro e semplice fantoccio polemico, il quale non è mai stato realtà, neppure ai tempi di Adamo Smith, e molto meno lo è oggi. Come ho accennato l'altro giorno e come del resto ho detto già altre volte in quest'aula, se si tratta di coordinare in modo più organico e più intelligente quella che è l'azione dello Stato, diciamo pure il bilancio dello Stato (e da questo punto di vista è giusto che la programmazione sia affidata al Ministero del bilancio), noi siamo favorevoli. Siamo anche — e lo abbiamo detto in linea di principio — nettamente favorevoli a quegli interventi dello Stato che servono a garantire la funzionalità dell'economia di mercato.

Non credo che, di fronte a queste parole, a buon intenditore occorra altro, ma in quella discussione alla televisione con il collega Riccardo Lombardi, che qui nuovamente sollecito...

LOMBARDI RICCARDO. E io mi associo.

MALAGODI... e nella quale parleremo anche di altre cose, chiariremo, con utilità per tutti, quale sia la natura del problema. Per il momento voglio lasciare il tema su una nota scherzosa. Il Presidente del Consiglio, per rimproverare evidentemente la mia arretratezza, ha detto che il Governo conservatore inglese ha introdotto un *quid* simile a quello che questo Governo si propone. Lasciamo stare il fatto che le *Trade unions* inglesi non sono la C.G.I.L. italiana, con quel 90 per cento di quadri comunisti a cui usava in passato riferirsi tanto spesso l'onorevole Saragat. Mi limito, invece, a dire questo: povero il nostro Mendès France nazionale, l'onorevole La Malfa, obbligato ad instau-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

rare una programmazione di tipo conservatore! Finirà, così, che mi troverò alla sua sinistra!

LA MALFA, *Ministro del bilancio*. Si tratta dei conservatori inglesi, non di quelli italiani.

MALAGODI. Per quel che riguarda l'agricoltura, voglio sottolineare solo un concetto: c'è una sproporzione massiccia nel programma fra le necessità drammatiche e urgenti dell'agricoltura, indipendentemente da ogni questione di parte, di dimensione di aziende, e il grandioso piano di realizzazione, certo non rapida e molto costosa, cui il Governo si è riferito; piano che — non l'ho detto io e non l'ha detto l'onorevole Fanfani (in questo l'onorevole Saragat ha ragione), ma l'ha detto l'onorevole Nenni — non si può chiamare colcosiano solo perché non abbiamo ancora trovato in Italia l'esatto equivalente di questa parola.

Vengo adesso alle regioni, che sono, come dicevo l'altro giorno, al cuore del problema politico, del problema di quello che noi dovremo fare nel corso dei prossimi 12 o 24 mesi per il bene o per il male del nostro paese, al di fuori delle disquisizioni più o meno metafisiche.

L'onorevole Fanfani ha cercato di rispondere alle nostre critiche sostanziali, di fatto, con l'interpretazione di discorsi del 1947 di alcuni di noi. Ha dimenticato che allora il nostro gruppo aveva pressappoco la forza di oggi e che tutto il gruppo, salvo tre dei suoi componenti, era sulle stesse posizioni su cui noi siamo oggi. Ha dimenticato che l'atmosfera e la situazione politica del 1947 non erano quelle di oggi: nel 1947 c'era nel paese una immensa speranza, una euforia, il desiderio di poter fare certe cose che non si sono realizzate per opera del partito comunista e del partito socialista, ad esso fino all'altro ieri ancora ufficialmente e strettamente associato. Altro che dieci anni catastrofici, come li ha chiamati l'onorevole De Martino! In questi 15 anni si sono salvate molte cose e molte altre se ne sono fatte, ma si sono anche constatate molte dure realtà che nel 1947 sfuggivano.

L'onorevole Fanfani, nel fare questa storia ad uso suo, ha dimenticato anche di ricordare che nel 1947 il partito comunista ed il partito socialista erano vivacemente anti-regionalisti, come risulta dag'i atti della Costituente e dagli articoli dell'onorevole Nenni, e che antiregionalista vivace era anche il partito socialdemocratico italiano, che lo è rimasto, lo sappiamo tutti, fino ad

oggi, anche se fa dichiarazioni in senso contrario.

Perché il partito comunista dopo qualche tempo, perché il partito socialista a suo rimorchio sono diventati regionalisti? Ma per la stessa ragione per cui il movimento politico cattolico era regionalista prima della fine del *non expedit*: perché, riconoscendo l'impossibilità di impadronirsi direttamente al centro del potere con mezzi pacifici, hanno pensato di aggirare la situazione. Oggi la situazione è cambiata in modo radicale.

PAJETTA GIAN CARLO. Nella Costituzione le regioni ci sono ancora.

MALAGODI. Sto ricordando queste cose soltanto perché alla nostra opposizione ragionata alla istituzione attuale generale dell'ente regione non si può replicare, onorevole Presidente del Consiglio, con qualche battuta. Anche il giovanissimo o giovane professor Fanfani a suo tempo aveva su argomenti politici altissimi, su argomenti che travalicavano addirittura nel campo dello spirito, delle opinioni che successivamente il professor Fanfani e poi l'onorevole Fanfani hanno radicalmente mutate, e noi di questo non gli facciamo carico, anzi gliene facciamo una lode. Lo stesso dicasi per qualcuno che avesse mutato opinione sulle regioni per una più esatta osservazione di quella che è — ripeto — la situazione di oggi (lasciamo andare il 1947 o il 1967, pensiamo, onorevoli colleghi, al 1962 e al 1963).

Le nostre critiche derivano — mi sia permessa quest'ultima osservazione — proprio dal parere di minoranza che Luigi Einaudi espresse a suo tempo sullo statuto siciliano (parere di minoranza di cui, se si fosse tenuto conto, molte cose in Sicilia sarebbero andate e andrebbero meglio, e i primi a riconoscerlo sono i siciliani, lo fu il senatore don Sturzo) e che riprese poi in uno studio del 1956 sul probabile costo delle regioni. Di tale studio la commissione Tupini, o, per essere più esatti, il senatore Tupini, riassumendo in sé tutta la commissione, non ha tenuto il benché minimo conto. Egualmente della sostanza delle nostre critiche giuridiche amministrative e finanziarie, l'onorevole Fanfani oggi non ha tenuto il minimo conto: ad esse non ha dato, né ha tentato di dare la minima risposta.

Ma vi sono inoltre le critiche fondamentali, le critiche politiche, che si riassumono nel pericolo che l'istituzione delle regioni, anziché facilitare quella rottura di fondo fra il partito socialista italiano e il partito comunista italiano, che è lo scopo dichiarato di

tutta questa operazione politica, porti, invece, a ribadire in modo infrangibile quei vincoli. Il giorno in cui a Bologna, a Firenze e a Perugia i comunisti offriranno ai socialisti di fare giunte regionali con loro, il partito socialista si troverà in una tragica difficoltà. Probabilmente non potrà rispondere di no, anche se nel frattempo avesse fatto un congresso per modificare le deliberazioni che oggi lo obbligano a dire di sì. Il partito socialista sarebbe travolto dalla dinamica stessa della politica, dalla tendenza politica delle federazioni socialiste in quelle regioni che, anche senza essere membro del partito socialista, un uomo politico italiano ha il dovere di conoscere. Il pericolo è che si giunga con le mani e i piedi legati al momento della decisione e che nel momento della decisione questa operazione significhi non una rottura, ma ribaditi vincoli. Il giorno poi che vi fossero tre giunte regionali a Bologna, a Firenze e a Perugia con 8 milioni di cittadini da amministrare, quel giorno, con ogni probabilità, si verificherebbe il contrario di quello che il Governo spera. Il Governo crede di cavarsela con l'olio che l'onorevole Moro (che di olio in questi casi è produttore degno della sua regione) ha cercato di spargere ieri sull'acqua della preoccupazione profonda che investe — lo sappiamo tutti — una buona parte del suo gruppo parlamentare, una buona parte di quello socialdemocratico, una buona parte di quello repubblicano e chi lo sa che questo dubbio non vi sia anche...

REALE ORONZO. Ella si fa interprete di tutti i partiti! Non è, questo, un buon sistema!

MALAGODI. Quando leggo articoli nei quali sono contenute dichiarazioni di uomini come l'onorevole Paolo Rossi e l'onorevole Pacciardi, il quale rappresenta circa la metà del partito repubblicano... (*Proteste del deputato Reale Oronzo*).

Non comprendo l'indignazione dell'onorevole Reale. In fin dei conti, la decisione di far cadere il Governo a termine è stata presa nella direzione del partito repubblicano: questo risulta da *La Voce repubblicana*. Ed è forse un delitto se, oltre a leggervi ciò che si riferiva alla sfiducia a termine al Governo, io vi ho letto anche i risultati dell'ultimo congresso repubblicano e ho appreso che in esso l'onorevole Pacciardi capitanava una corrente costituita dal 46 per cento degli iscritti a quel partito?

Nella dichiarazione del Governo di oggi c'è, a proposito delle regioni, una piccola novità, che evidentemente è destinata ad

essere un altro cucchiaino d'olio aggiunto a quello sparso dai barili dell'onorevole Moro. Il Governo cioè ha dichiarato che entro il 31 ottobre presenterà tutti i disegni di legge e che entro la fine della legislatura questi dovranno essere votati. L'onorevole Fanfani, però, ha soggiunto che la data delle elezioni regionali sarà, sì, fissata nella legge elettorale, ma sarà in ogni caso posteriore alle nuove elezioni politiche, di modo che il Governo che sarà allora al potere e la maggioranza che lo sosterrà saranno liberi. Ma liberi di che? Liberi di violare una legge? Quando si stata predisposta tutta una legislazione, quando tutto l'apparecchio sarà approntato, quando voi, colleghi della democrazia cristiana, avrete fatto, nonostante le preoccupazioni che assaliranno molti e molti tra voi, la vostra battaglia elettorale nella quale non sarete numerosi a dimostrare il coraggio che ha avuto poc'anzi in quest'aula l'onorevole Marconi, come potrete fermarvi?

Ecco dunque il nostro timore. Qui non si tratta della tradizione autoritaria o delle altre cose astratte di cui ha parlato poco fa l'onorevole Francesco De Martino. Noi siamo convinti che un ampio decentramento di potere rientri nella più schietta tradizione liberale; ma qui si tratta di una cosa molto diversa, si tratta di dare o di non dare ai comunisti la possibilità di insediarsi al potere in tre regioni chiave. Questo è il problema! (*Commenti a sinistra*). Perché io sono contrario ai comunisti? Che fatto singolare! Perché la democrazia cristiana dice di essere radicalmente contraria ai comunisti? Quindi, se mai, prendetevela con l'olio dell'onorevole Moro, prendetevela col bicchierotto d'olio dell'onorevole Fanfani!

È unicamente la profonda preoccupazione di fronte a questo pericolo che ci spinge oggi a tornare sull'argomento, e la risposta dell'onorevole Fanfani conferma che queste preoccupazioni vi sono, e vi sono certo anche nell'animo suo: perché egli non ha smentito quello che non poteva smentire e che risulta, fra l'altro, dal testo completo del discorso pronunciato dall'onorevole Scelba a Napoli: e cioè il parere di una certa sottocommissione programmatica democristiana del 1958... (*Interruzioni al centro*). Non è l'onorevole Scelba che ha cambiato parere, sono gli altri. E, se è vero che nel programma generale vi era una frase che parlava di graduale prudente attuazione, come ricordava stamane l'onorevole Fanfani e come ricordavamo tutti, questa era l'espressione di un contrasto profondo e intimo tra un impegno tradizionale e

la verità della situazione politica. E questo contrasto rivive nuovamente, lo ripeto, nell'espedito della data. Soltanto che questo espedito non funziona.

Perciò io rinnovo ancora una volta a lei, onorevole Fanfani, e (non sembri strano, non sembri assurdo) all'onorevole Nenni l'invito a riflettere profondamente su questa materia, perché essa investe, ripeto, il cuore dell'operazione politica in corso: su questo punto si può fare, o non fare, che l'operazione piaccia o no all'onorevole Togliatti e ai suoi colleghi di gruppo.

Anche noi consideriamo un allargamento dell'area democratica ai socialisti (se fatto in condizioni di certezza democratica) come un fatto positivo, e ha fatto bene l'onorevole Fanfani a ricordarlo, come del resto l'ho detto io e non dall'altro giorno, ma da tanti anni. Ma non è questo il punto. Il punto è un altro: è quello di sapere se l'operazione è fatta al momento giusto e bene o se è fatta al momento sbagliato e male; male per il paese, certamente, non per noi che potremmo anche averne un beneficio elettorale. Ma cosa ce ne importa del beneficio elettorale di fronte al pericolo che può correre il paese?

Rimangono ancora intatti fra la democrazia cristiana ed il partito socialista quelle profonde diffidenze, quei contrasti di posizione sulla politica generale e sulla politica estera che sono emersi ancora oggi nel modo più chiaro dalla pur temperata dichiarazione di voto del socialista onorevole De Martino.

Il Presidente del Consiglio, sempre che la memoria non mi inganni, ha usato a proposito di queste diffidenze due parole. Ha detto: « residue incomprensioni ». Ahimè!, onorevole Presidente del Consiglio, altro che residue incomprensioni!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La memoria l'inganna, onorevole Malagodi, perché io mi riferivo a giudizi riguardanti l'atteggiamento passato del nostro partito.

MALAGODI. Allora la cosa è molto più grave, perché significa che ella riconosce che le differenze sulla politica estera e sulla politica interna non sono solo « residue incomprensioni », ma sono veramente posizioni in netto e completo contrasto.

L'onorevole Fanfani, nonostante tutto ciò, ha chiesto ancor oggi il pieno appoggio all'onorevole Nenni ed il suo quanto più possibile sollecito ingresso nel Governo. Ora, per arrivare a questo, bisogna (e l'onorevole Gaetano Martino l'ha detto l'altro giorno nel modo più chiaro) o che le posizioni di poli-

tica estera e di politica generale del partito socialista cambino in modo radicale (e non si tratta di cambiare le ideologie, ma le concrete posizioni politiche di oggi), oppure che la democrazia cristiana cambi le proprie posizioni. Vorrei sapere che cosa avverrà domani se in quest'aula, sul bilancio degli esteri o su una mozione politica, si dovrà dibattere, per esempio, sull'armamento atomico della N.A.T.O.

LOMBARDI RICCARDO. Per quanto riguarda il patto atlantico, c'è chi è favorevole e chi è contrario.

MALAGODI. Si tratterà, in quel momento, non di dibattere in teoria, ma di votare un accordo concreto. Chi voterà quell'accordo?

Il Presidente del Consiglio ci ha rappresentato stamane le cose in questo modo: vi è un programma del Governo; questo programma è piaciuto al gruppo socialista (veramente l'onorevole De Martino ha detto che è stato concordato); l'onorevole Togliatti fa finta che gli piaccia perché è trascinato per i capelli. Purtroppo, questo non è vero affatto. Nel marzo del 1959 l'onorevole Giorgio Amendola scrisse un articolo: « Per un programma di opinione democratica », nel quale era già prefigurato tutto intero il programma dell'attuale Governo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi auguro che non vorrà leggere l'articolo dell'onorevole Amendola, con tutto il rispetto per l'autore.

MALAGODI. No, signor Presidente!

Noi giudichiamo dunque che questa operazione, anziché allargare l'area democratica, metta in essere (lo vogliano o non lo vogliano i socialisti; io credo che alcuni di essi non lo vogliano) un fronte popolare invisibile e articolato, che è il più pericoloso di tutti.

Qualcuno di voi, studioso di storia religiosa, ricorderà la violenta e santa polemica di Pascal contro coloro che credevano di poter portare i peccatori in paradiso per strade di velluto. Per strade di velluto non si va in paradiso; per strade di velluto si va molto più facilmente all'inferno o al purgatorio!

Per queste ragioni, noi chiediamo ancora: elezioni comunali e provinciali subito, là dove ci sono commissari; ed elezioni generali il più presto possibile.

A questo riguardo il Presidente del Consiglio si è espresso, come era suo dovere, favorevolmente sulle prospettive elettorali, dicendo che quelle elezioni salveranno lui e quindi la nazione. Io non credo che egli vo-

lesse con questo identificare se stesso con la nazione.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No! Io riprendevo l'augusto augurio dell'onorevole Gaetano Martino, che identificò me con tutti noi.

MALAGODI. Comunque, noi ci esprimiamo non in termini personali (avendo il massimo rispetto per gli altri), ma ci esprimiamo politicamente, e quindi pensiamo che le elezioni consentiranno di abbattere questa formula e con ciò stesso di rendere un servizio al paese tutto intero e all'allargamento dell'area democratica. (*Applausi*).

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Anche la nostra dichiarazione di voto sarà di opposizione, sia pure senza aggettivazioni, non essendo noi in possesso del brevetto di democraticità rilasciato dall'onorevole Moro al partito liberale.

La nostra opposizione non è di oggi, ma risale a molto tempo addietro, ossia al momento in cui ci siamo accorti dell'operazione che il segretario della democrazia cristiana si apprestava ad attuare, realizzando quella « svolta politica » (così l'onorevole Moro l'ha definita, uscendo dalla fumisteria delle parole sull'incontro e sul dialogo sulle cose) che trova il Movimento sociale italiano nettamente all'opposizione.

La sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta di dirlo, non ha potuto tacitare i dubbi e le perplessità espressi dai deputati del nostro gruppo, né essa ha dato risposta a tutti gli interrogativi che noi avevamo posto. E non poteva essere diversamente, perché ella si trova nella situazione di un comandante che dica ai suoi subordinati: io sono il capo... quindi vi seguo!

Chi deve ella seguire, onorevole Fanfani? Deve seguire prima di tutto se stesso, è vero, e l'impostazione politica da lei seguita al congresso di Napoli e, prima ancora, a quello di Firenze (a questo proposito la lasciamo a disputare con l'onorevole Moro circa la precedenza sul traguardo dell'apertura a sinistra); deve seguire poi, indubbiamente, il tipo di incarico ricevuto, un incarico condizionato dal Presidente della Repubblica all'accertamento della « disponibilità » del partito socialista; deve seguire, infine, i deliberati del congresso del suo partito, preparato ed orchestrato dall'onorevole Moro.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto seguire (forse lo ha voluto,

ma non ha potuto) il gruppo parlamentare democristiano del cui dibattito, aggiuntosi a quello svoltosi nella nostra Assemblea, abbiamo sentito qualche espressione qui in aula, pur con la riaffermata volontà di adeguarsi alla disciplina di partito e non al dettato costituzionale che l'onorevole Lucifero ha poc'anzi ricordato a tutti noi.

Ella non poteva fare diversamente per un'altra sostanziale ragione: perché sul suo Governo pende la spada di Damocle dell'astensione socialista. Questa spada comincia a farsi sentire (basti por mente alla dichiarazione di voto resa testé dall'onorevole Francesco De Martino) e seguita a minacciare, non voglio dire ricattare, ogni attività del Governo, ipotecandone il futuro. Ciò perché il partito socialista ha espresso un « ni », pronto a diventare un « no » e che non diventerà mai un « sì », se non a prezzo di ulteriori cedimenti da parte della democrazia cristiana sui due problemi di fondo ai quali questo dibattito non ha dato soluzione: la politica estera e la politica nei confronti del comunismo.

Quindi, ella, signor Presidente del Consiglio, non potrà essere l'artefice di quella svolta politico-storica di cui l'onorevole Nenni le ha attribuito l'intendimento. Non perché ella non ne sia capace, ma perché i fatti sono quelli che sono ed ella non poteva andare, nel suo intervento di replica, al di là di un abile saggio di farmacia parlamentare.

Vediamo se da questo dibattito sono state chiarite le ragioni che i fautori dell'apertura a sinistra (in testa faccio primo al traguardo l'onorevole Moro) portano a sostegno della necessità, della bontà dell'operazione di apertura a sinistra, di apertura del dialogo con i marxisti, dell'inserimento dei marxisti nella maggioranza.

Sembra che le ragioni di fondo siano tre: l'allargamento dell'area democratica, una stabile maggioranza, l'isolamento del comunismo.

Allargamento dell'area democratica. L'area democratica, onorevole Presidente del Consiglio, si è ristretta, non allargata, poiché in essa non è stato inserito il partito socialista, mentre ne sono stati esclusi altri partiti; e questo non in virtù della teoria dello stato di necessità, di cui si è fatto propagandista l'onorevole Moro da tanto tempo. Egli, però, non è l'inventore, bensì il traduttore, in termini falsamente democratici, della ferrea volontà della logica marxista. E ce lo ha detto l'onorevole Nenni, lealmente, nel suo intervento: sono io che ho chiesto la rottura irreversibile con le forze di destra.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

Ora, che cosa intende per forze di destra l'onorevole Nenni? In primo luogo si è voluta la rottura con il Movimento sociale (e questo ci onora altamente); poi con il partito monarchico e con il partito liberale; quindi anche con la destra democristiana (come la chiama l'onorevole Nenni: io discuto perfino che vi sia una destra democristiana, immaginatevi come la pensiamo diversamente). Infine (l'onorevole Nenni lo ha detto qui in aula), poiché la logica marxista porta a questo, siamo alla richiesta di epurazione dei prefetti, dei questori, degli ufficiali e marescialli dei carabinieri. Questo ha chiesto l'onorevole Nenni, perché, ripeto, questo è nella logica marxista: ci vuole l'epurazione, non della destra o della non destra, dei fascisti o dei non fascisti, ma di intere categorie sociali; occorre la discriminazione di tutti coloro che vogliono e possono concorrere alla difesa di quel residuo di autorità dello Stato che è ancora rimasto dopo il fierissimo colpo ad esso inferto (non possiamo dimenticarlo) nel luglio 1960.

L'onorevole Moro crede, forse in buona fede, di essere il teorizzatore di una sua tesi sullo stato di necessità. No, egli è solo l'esecutore della volontà marxista del partito socialista italiano, dell'onorevole Nenni, del novello duca di Borgogna.

A proposito del duca di Borgogna, che l'onorevole Nenni ha citato, penso che egli sia stato vittima di un certo complesso freudiano. Il ducato di Borgogna, infatti, è stato un grande ducato che ha conteso addirittura il potere alla dinastia di Francia.

PAJETTA GIAN CARLO. Siete andati a studiare persino questi precedenti storici!

MICHELINI. Siamo andati a leggerli a casa dell'onorevole Nenni.

Il sogno di grandezza e di potenza del duca di Borgogna crollò con la morte di Carlo il Terribile sotto le mura di Nancy.

PAJETTA GIAN CARLO. Carlo il Temerario, non il Terribile.

MICHELINI. No, Carlo il Terribile. Comunque potremo discutere anche di ciò.

Questa è la realtà che forse ha spinto l'onorevole Nenni a tale paragone. Ma la sostanza delle cose non muta: non vi è allargamento dell'area democratica, anche perché oggi l'allargamento dell'area democratica, in termini attuali, europei e mondiali, all'interno di un paese europeo, all'interno di un paese legato da impegni politici, economici, militari con altri Stati, vorrebbe dire inserimento di forze che possono concorrere a fortificare queste

posizioni di fondo, nella comune difesa della civiltà occidentale.

Dovrebbe poi essere spiegato come possa chiamarsi «allargamento dell'area democratica» l'esclusione di tre partiti che hanno appoggiato, sottoscritto, votato tutti gli impegni internazionali, e la quasi inclusione di un partito che si proclama neutralista e ha confermato in questa aula il suo neutralismo. Non vi è dunque allargamento dell'area democratica.

Stabilità della maggioranza? Anche qui non vorrei fare ricorso alle vostre posizioni, bensì a quanto ha detto lunedì scorso l'onorevole Saragat e a quello che ha ripetuto, senza dubbio meno vivacemente, in quest'aula (può darsi che nel frattempo i suoi sfoghi di collera umana siano stati rabboniti): impossibile una maggioranza organica. Ma se non vi è una maggioranza organica, non vi può essere una maggioranza stabile.

D'altra parte, nella realtà (lo ha affermato poco fa l'onorevole Francesco De Martino), che cosa vota il partito socialista? Vota esclusivamente il programma economico, che è poi quel programma economico studiato dalla commissione presieduta dall'onorevole Riccardo Lombardi. E non dica l'onorevole Moro che cose di questo genere le possono sostenere solo gli scriteriati, perché — a parte che quel che dice l'onorevole Moro non ci offende mai — gli scriteriati, in questo caso, sarebbero proprio i deputati del partito della democrazia cristiana per quanto hanno detto nell'assemblea di cui si è ampiamente parlato, specie se ci si ricorda della circolare De Pascalis che spiegava alle federazioni l'attuazione del programma studiato dall'onorevole Riccardo Lombardi.

A questo punto ci si deve domandare: per caso il programma di un Governo è solo quello economico? Perché solo su questo vi è il «sì» del partito socialista. O è solo l'aberrante impegno per l'attuazione delle regioni?

A questo proposito, signor Presidente del Consiglio, mi permetto di dirle che, in tutto il corso della sua replica, noi abbiamo avuto la sensazione dell'estremo senso di responsabilità con cui ella ha trattato il problema del Friuli-Venezia Giulia. Noi seguiremo attentamente l'evolversi di questo problema, secondo l'impostazione che ne ha dato l'onorevole de Micheli Vitturi, confermandole che saremo ben lieti se le nostre previsioni potranno essere smentite. Comunque, su questo come su altri problemi metteremo in atto tutte le risorse consentite dal regolamento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

perché non si arrivi all'attuazione di quello che noi consideriamo delittuoso.

Ma il problema economico non esaurisce un programma di Governo. Vi è un'impostazione di politica generale da considerare. Vi sono, poi, problemi di fondo, come quelli della politica estera e quelli della difesa.

Onorevole Fanfani, ella non ha risposto agli interrogativi posti dagli onorevoli De Marzio e Leccisi del Movimento sociale i quali hanno parlato su questi argomenti e le hanno domandato che cosa avverrà il giorno in cui verranno in discussione il bilancio degli esteri e quello della difesa. Ella accetterà un cambio di maggioranza ammesso che i partiti dell'opposizione siano disposti a farlo? E il partito socialista glielo consentirebbe? Io penso assolutamente di no.

Ed allora non ci si può accusare di fare delle previsioni pessimistiche se affermiamo ancora una volta che non si può risolvere il problema che in un modo. Non è che noi non crediamo agli impegni che ella stamane ha confermato di aver preso; ma è perché la politica ha un suo largo determinismo (usiamo questo termine marxista per far piacere all'onorevole Moro). Che cosa potrà avvenire in quel momento? O la democrazia cristiana si rassegnerà a fare cadere il Governo, e questo non lo credo; o la segreteria del partito democristiano darà ordine di fare ulteriori passi indietro sul terreno della politica estera. Ed ecco allora che la segreteria della democrazia cristiana, essendosi tagliata ogni possibilità di cambiamenti di rotta, di nuove maggioranze, di altre formule politiche, non avrà che una sola soluzione: e cioè le elezioni politiche anticipate. Noi crediamo fermamente che questa sia l'ultima cosa che voglia l'onorevole Moro, che ha ben ragione di temerla.

Le elezioni politiche noi le abbiamo richieste da tempo; oggi siamo lieti che su questa nostra richiesta, come sulla richiesta delle elezioni nei comuni retti da commissari, si sia allineato il partito liberale italiano, al quale — non per amore di polemica, ma solo per precisione — vogliamo dire che sarebbe stato bene se questa richiesta delle elezioni politiche e amministrative l'avesse posta con maggiore forza quando faceva parte della maggioranza, e se, eventualmente, avesse condizionato a questa richiesta la sua uscita dalla maggioranza, in tempo utile, prima del congresso democristiano.

Comunque, prendiamo atto di questa volontà unitaria dei partiti che sono rimasti all'opposizione; come prendiamo atto, si-

gnor Presidente del Consiglio, non di una sua promessa — sappiamo che non lo è — ma della sua battuta, quando in relazione alle elezioni amministrative ella ha detto di riservarci una sorpresa.

Rimaneva il terzo elemento: l'isolamento del partito comunista. Io credo che il dibattito abbia confermato assolutamente il contrario, non perché la formula dell'opposizione stimolante non faccia *pendant* con quella dell'astensione dinamica dell'onorevole Nenni, ma perché l'isolamento non c'è stato nelle cose, nelle cose di cui piace tanto parlare all'onorevole Moro e all'onorevole Nenni.

Non è senza significato l'adesione al programma. Non è senza significato che l'onorevole Nenni molto lealmente, e direi autorevolmente, si sia espresso su questo terreno con una sola affermazione: noi rinunciamo alla conquista del potere con il partito comunista (si riferiva al potere centrale, evidentemente) e con i metodi del partito comunista. Vi era infatti una sola prova di buona volontà da domandare al partito socialista; l'abbandono del potere nelle amministrazioni comunali e provinciali e nelle regioni rette da maggioranze socialcomunistiche. Che cosa è questo potere — al quale presto aggiungerete l'altro che deriva dall'allargamento dell'esperimento regionalista — se non la preparazione all'assalto del potere centrale? Ma come si può pensare, quando l'onorevole Nenni e l'onorevole De Martino oggi riaffermano la volontà dell'avvento di uno stato socialista, che questo avvento in Italia possa verificarsi contro il partito comunista o isolando il partito comunista, che è il partito comunista più forte nel mondo dopo quello russo? Ma questo lo si può giustificare solo con le formule utopistiche dell'onorevole Moro, mentre la tragica realtà della vita nazionale ci dice il contrario.

Dov'è l'isolamento di un partito comunista che controlla la maggioranza dei quadri parlamentari e politici del partito socialista, che ne controlla il 90 per cento — lo diceva l'onorevole Saragat — dei quadri nelle organizzazioni sindacali, che insieme con il partito socialista partecipa all'internazionale sindacale rossa con sede a Mosca? Come si concilia quindi l'isolamento del partito comunista con questi legami così profondi, così reali?

Ha ragione l'onorevole Togliatti di ridere di questa tesi. Togliatti sa perfettamente che sul fronte marxista non esiste una alternativa socialista. L'alternativa socialista è solo un passaporto falso da presentare a un doganiere negligente o complice per far passare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

di contrabbando il comunismo. Questa è la realtà. (*Applausi a destra*). È una realtà che fa forte il partito comunista ma dovrebbe ammonire chi dice di combattere una battaglia che tende all'isolamento dei comunisti.

Quindi non esiste neppure il terzo piedistallo da cui doveva partire questa svolta storica dell'apertura a sinistra.

Non vi è la stabile maggioranza, non vi è l'isolamento del partito comunista, vi è restringimento e non allargamento dell'area democratica. Che cosa resta? Resta il turbamento nelle coscienze, l'instabilità di una politica, l'abbandono delle posizioni che voi, democristiani, avete sempre sostenuto, cosicché oggi, col voto che vi apprestate a dare, voi non sancite neppure una alleanza che il partito socialista vi nega, ma sancite una resa a discrezione nei confronti della volontà espressa dai marxisti. Questa è la realtà di fondo; una realtà alla quale l'onorevole Moro ha contrapposto ieri il tentativo di ripresentarci il problema sotto il profilo dello stato di necessità, dell'impossibilità del dialogo e della collaborazione con gli altri partiti.

Vi ho detto a quale legge marxista tutto questo obbedisce, ma vorrei adesso dimostrarlo nei fatti. Se veramente l'impossibilità di questo dialogo con gli altri partiti fosse un problema di coscienza, di fondo, dottrinario, ideologico, come l'ha enunciato l'onorevole Moro, questa avrebbe dovuto essere una costante permanente nella politica della democrazia cristiana. Si può transigere su tante cose, ma non si può transigere sui problemi morali, ideologici, che investono l'essenza stessa del partito. E invece, no. Solo da due anni appena l'onorevole Moro e la democrazia cristiana hanno scoperto questa vocazione, hanno creato questo stato di necessità, proprio per portare alla soluzione alla quale oggi arriviamo.

Per giustificarla, si è cominciato da noi, perché si dice che siamo fascisti; si è continuato con i monarchici perché sono monarchici, e poi con i liberali, perché sono conservatori. E si andrà avanti: poiché il problema della discriminazione — come il problema del fascismo e dell'antifascismo — è un problema fittizio, che serve solo ad eliminare gli avversari del marxismo. Per loro non ha alcun valore la parola « fascista ». Non la dicono soltanto a noi. « Fascista » è Kennedy quando si irrigidisce sul problema di Berlino, mentre è un democratico progressista quando molla. « Fascista » o no era Eisenhower, a seconda del momento.

« Fascista » era De Gaulle quando è andato al potere, mentre è un democratico progressista quando abbandona l'Algeria. Si tratta quindi di definizioni puramente strumentali, per loro.

L'onorevole Moro si è prestato al loro gioco. Che si sia prestato lui non ce ne importerebbe gran che, ma il guaio è che ha condotto il partito di maggioranza relativa fino al punto di prestarsi, esso, a impostare la propria azione di fondo su una tematica rigidamente marxista.

Ma ha fatto qualcosa di più e di peggio. Ieri ha citato una frase di un certo discorso (guai a citare le frasi dei discorsi degli uomini politici!) per dimostrare le nostre tendenze totalitarie, dittatoriali, autoritarie. Già nella frase, a nostro parere, se non malevolmente interpretata, vi era la soluzione del problema, e vi era la giustificazione delle altre affermazioni che ho fatto in quel discorso. Ma l'onorevole Moro si è ben guardato dal leggere qui il resto del mio discorso, e cioè l'affermazione del rispetto del metodo democratico, da noi conclamato in tutti i congressi del nostro partito.

Fa comodo questa politica, e non soltanto all'onorevole Moro, ma anche ai marxisti, perché tende a dividere le forze, che, unite, potrebbero combattere in campo interno e internazionale il pericolo marxista.

Questa svolta storica di cui tanto si è parlato, che doveva rappresentare lo spostamento del partito socialista verso il centro (magari fosse avvenuto, diciamo lealmente per quanto per noi il problema non avrebbe cambiato gran che, trattandosi pur sempre di marxisti), in realtà si è trasformata in un cedimento della democrazia cristiana verso la sinistra, verso il marxismo, anche nel linguaggio, anche nella volontà di impostare i problemi solo in senso economico ed economicistico, come se con ciò si risolvesse tutto.

Anche in questo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete abbandonato una grande tradizione. Nel nuovo palazzo sontuoso che avete costruito, l'onorevole Moro ha fatto evidentemente preparare una ben capace cantina per mettervi dentro Toniolo, Sturzo, De Gasperi, e persino le encicliche papali probabilmente, perché solo così facendo poteva rendere possibile il colloquio con i marxisti.

Ecco la vera ragione per cui l'onorevole Moro ha abbandonato la formula che ha dato il successo alla democrazia cristiana, quella cioè di essere l'unico « partito catto-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

lico», dicendo che essa è un «partito di cattolici»; il che, in un paese cattolico come l'Italia, vuol dire essere un partito come tutti gli altri. Venga l'onorevole Moro a dire queste cose, che ha sostenuto così brillantemente in Parlamento, anche nelle piazze, al momento delle elezioni. Sarà molto interessante vedere le reazioni dell'opinione pubblica.

Onorevoli colleghi, noi proseguiamo nella nostra opposizione serenamente. L'onorevole Moro ha cercato di dividere, di fratturare l'opposizione di destra. Io raccolgo l'invito dell'onorevole Lucifero, per concludere dicendo: saremo ben lieti se in questa battaglia, che non impegna soltanto il nostro partito, le nostre idee, ma con la nostra coscienza impegna gli interessi permanenti del nostro paese, ci potremo vedere schierati insieme, i pochi che siamo rimasti all'opposizione. Ciò conferirà forza alla nostra opposizione, non c'è dubbio. Ma se così non fosse, onorevole Fanfani, noi con tutti i mezzi consentiti, in Parlamento e fuori, faremo onore al senso vero dei voti che abbiamo ricevuto e per cui siamo stati mandati qui in Parlamento. E ci sentiremo orgogliosi, forse, di rappresentare in questa nostra battaglia anche quell'elettorato che è deluso dalle nuove impostazioni della democrazia cristiana. (*Vivi applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

INGRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Ritengo che le dichiarazioni di voto abbiano assunto un'ampiezza del tutto particolare in dipendenza non solo dell'importanza della decisione che stiamo per prendere, cioè del voto sul nuovo Governo, ma, a mio giudizio, anche della portata delle questioni che sono state sollevate nel dibattito e ne sono emerse.

Siamo stati chiamati qui a discutere di un Governo e di una maggioranza parlamentare che presentano senza dubbio caratteri di novità: novità per la formula del Governo, per i temi che da tale Governo sono stati proposti ed affrontati, e infine per la posizione assunta dal partito socialista in questa situazione.

Noi comunisti siamo del tutto consapevoli, onorevole Fanfani, di tale novità e delle sue

cause; e l'abbiamo sottolineato con forza dinanzi al paese, e ancor più dinanzi agli stessi militanti del nostro partito. Tutto il dibattito però, a mio giudizio, ha confermato che questa nuova formazione governativa si presenta dinanzi a noi con singolari caratteri di ambivalenza.

Ambivalenza, intanto, nei programmi. Questo Governo ci ha presentato una gamma notevolmente vasta di temi; ha indicato però quasi sempre soluzioni generiche o a più facce. Anzi nel campo della politica estera direi, onorevole Fanfani, che ella, almeno nella sua esposizione programmatica, ci ha proposto solo dei temi, e nessuna soluzione.

Una ambivalenza noi abbiamo avvertito anche nella valutazione della costellazione politica di centro-sinistra che qui ci viene presentata. E difatti alcuni partiti della maggioranza hanno messo l'accento su una sorta di «redenzione» democratica che sarebbe in atto nel partito socialista (l'onorevole Saragat addirittura ha presentato i compagni socialisti quasi come membri di un partito che stia uscendo da una malattia «totalitaria», non ancora pienamente superata: convalescente, insomma, o avviato alla convalescenza!). Il partito socialista, al contrario, ha messo l'accento su una specie di «conversione» della democrazia cristiana ad una politica di rinnovamento democratico, o per lo meno su uno spostamento della democrazia cristiana verso posizioni di questo genere.

Per tutti questi motivi, per questa ambivalenza ricorrente sia nelle interpretazioni dei programmi come nella valutazione generale della situazione, la sua replica, onorevole Fanfani, senza dubbio era attesa, ed aveva un particolare valore politico: non solo ai fini del voto, ma soprattutto per fare chiarezza nel paese, che guarda a questa nostra discussione e ai temi che ci sono dinanzi.

Io dico subito che dalla sua replica, onorevole Fanfani, noi abbiamo tratto una netta, ragionata conferma delle ragioni del nostro voto contrario: conferma che nulla toglie alla coscienza del nuovo che ci sta dinanzi, ma che sottolinea la pesante ipoteca della destra che abbiamo sentito e sentiamo gravare su questo Governo, sottolinea le serie riserve e critiche che noi facciamo agli indirizzi di questo Governo, e sottolinea soprattutto i compiti di lotta che in questa situazione si presentano al movimento operaio ed alle forze popolari.

Le riserve e le critiche nostre si accrescono dopo la replica che noi abbiamo ascoltato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

dall'onorevole Fanfani, anzitutto a causa dell'indirizzo di politica estera.

L'onorevole Fanfani ci ha dato qui oggi due informazioni gravi. La prima: che non esiste alcuna intenzione di questo Governo di affrontare o di discutere, o per lo meno di esaminare la possibilità di uno spostamento delle basi di missili che esistono nel nostro paese, e che rendono così esposta la situazione dell'Italia. La seconda riguarda l'adesione alla tesi di un armamento atomico della N.A.T.O. da parte del Governo italiano (non abbiamo capito bene se di questo Governo o di quello precedente)...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo ancora non ha fatto a tempo; quindi l'altro. Siamo tutt'orecchi.

INGRAO. Questa è una precisazione interessante, che noi vorremmo però divenisse ancora più chiara; perché, onorevole Fanfani, non si può stare a mezzo: il Governo attuale accetta la posizione assunta su questo tema dal Governo passato, o non l'accetta? La respinge, o non la respinge? Certo è che tale decisione ci appare grave. E grave, onorevole Fanfani, soprattutto ci appare che le due sole indicazioni concrete che in tema di politica estera il Governo attuale abbia ritenuto di dare in questo momento di acuta tensione internazionale siano state appunto quelle riguardanti i missili e il riarmo atomico della N.A.T.O. Sono indicazioni preoccupanti, trattandosi di due fatti che — a nostro giudizio — vanno chiaramente nella direzione di un mantenimento e anzi di un inasprimento della tensione internazionale; e danno, onorevole Fanfani, a tutta la sua replica in tema di politica estera un taglio, il quale urta profondamente con le parole stesse che in altri momenti, sulle questioni della pace, le abbiamo sentito pronunciare, in quest'aula e fuori di quest'aula.

E gravi ci appaiono le informazioni che oggi ella ci ha dato in tema di politica estera, non solo per il loro significato generale, ma anche per il merito specifico, se è vero che una di esse, quella che riguarda l'adesione all'armamento atomico della N.A.T.O., introduce addirittura una novità rispetto alle cose che sapevamo, alle cose che ci erano state dette dai passati governi democristiani.

Che significato ha tale adesione? Prima di tutto una politica di questo genere allarga pericolosamente il campo degli armamenti nucleari. E qui poniamo una domanda molto precisa: nel momento in cui ci si muove in questa direzione, ci si rende conto delle ripercussioni che un orientamento di questo

genere può avere nel blocco dei paesi socialisti? Credete davvero che se da parte dei governi occidentali si cammina su questa strada, non ne derivino dei contraccolpi, e non si ponga in modo acuto il problema dei mezzi di difesa a disposizione della Cina e di altri paesi del campo socialista? Ecco una questione che nessuno può sottovalutare.

In secondo luogo, una posizione di questo genere — e lo sottolineiamo con forza — tende a impegnare direttamente il nostro paese nella corsa al riarmo atomico; cioè sposta profondamente la posizione e la politica estera dell'Italia. Ed è perfino sorprendente, onorevole Fanfani, che un orientamento simile ci venga annunciato di straforo, e addirittura con una motivazione di quattro parole.

Certo, questo è un singolare preambolo alla conferenza del disarmo che sta per aprirsi a Ginevra; è un pessimo contributo dell'Italia allo svolgimento di quella conferenza, proprio nel momento in cui profondo è il nostro allarme di fronte all'annuncio di nuove esplosioni nucleari.

E vi è per ultimo l'aspetto più acuto, se è vero — e lo ha sottolineato giustamente l'onorevole Francesco De Martino — che il riarmo atomico della N.A.T.O. rende la Germania di Bonn complice delle armi nucleari. Non è difficile prevedere quale sarebbe il posto di primo piano che in questo campo, seguendo una strada simile, verrebbe presto ad assumere la Germania di Bonn; così come è evidente che un indirizzo di tal genere significa fatalmente un inasprimento della questione di Berlino e di tutto il problema tedesco. Ma vi è di più. Dare le armi atomiche alla Germania significa, onorevoli colleghi, assumersi una responsabilità storica rispetto alle tragiche esperienze che sono state vissute negli anni passati dal nostro paese, dall'Europa e dal mondo intero; significa rompere con impegni precisi che sull'armamento della Germania furono proclamati e assunti altre volte dai governi che sedevano su quei banchi. Ed è grave che questa responsabilità sia assunta da governi in cui i cattolici hanno una posizione determinante; così come è singolare aver potuto pensare che il partito socialista italiano potesse accettare una simile posizione. Noi prendiamo atto con soddisfazione della posizione che il compagno De Martino ha assunto su questo argomento; ma al tempo stesso chiediamo all'onorevole Moro: è questa dunque l'«apertura verso l'avvenire» di cui ella ci parlava?

Il fatto è che il Governo, mentre è stato così pronto a tranquillizzare l'oltranzismo

dell'onorevole Gaetano Martino e dell'onorevole Malagodi, non ha invece sentito il bisogno nemmeno di prendere in esame la prospettiva dell'eventuale creazione di una zona di disimpegno atomico nel cuore dell'Europa. Soprattutto deploriamo che questo Governo non abbia avvertito l'esigenza politica e umana di pronunziare una parola sulla tragedia che è in atto in Algeria e sul massacro di quelle popolazioni, le quali commettono il solo delitto di combattere per gli stessi ideali che hanno illuminato la lotta della Resistenza in Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Questi sono dunque i primi motivi che ci inducono a confermare il nostro voto contrario; voto che vuole sottolineare il ruolo essenziale che spetta ad una opposizione popolare in questo campo, e il grande compito di pace che sta di fronte, non solo a noi, ma a tutte le forze popolari e democratiche italiane e alle stesse forze cattoliche.

Purtroppo non si può dare un giudizio positivo neppure sulle precisazioni che ci sono venute dall'onorevole Fanfani circa la politica economica di questo Governo. Si è discusso lungamente qui degli squilibri esistenti nello sviluppo economico e sociale della nazione. Noi avevamo chiesto all'onorevole Fanfani che egli, nella sua replica, ci dicesse quali sono, secondo il pensiero del Governo, le cause di questi squilibri. Attendevamo una risposta. Tale risposta non ci è stata data da nessuno degli oratori della maggioranza: non è venuta dai banchi della democrazia cristiana, e nemmeno — e ce ne dispiace — dagli oratori del partito repubblicano e del partito socialdemocratico.

È vero: l'onorevole Saragat, con una sorta di candido moralismo, ha deplorato «l'irresponsabilità» di certi gruppi economici: gruppi che invece io definirei del tutto responsabili, in quanto sanno assai bene quello che fanno e perché lo fanno. L'onorevole Moro, più sottilmente, se l'è cavata facendo ricorso all'«automatismo dei meccanismi di mercato», ricorrendo cioè ad una comoda entità astratta: e lo ha fatto forse per non irritare troppo i rappresentanti della destra economica che siedono così numerosi sui banchi della democrazia cristiana. Attendevamo dunque da lei, onorevole Fanfani, un chiarimento. E invece nemmeno lei, onorevole Fanfani, ha voluto illuminarci su questo punto. Ella ha usato, sì, la parola «monopoli», ma soltanto in una frase scherzosa riguardante gli impianti radiofonici della Camera: davvero troppo poco!

La questione ha invece un peso notevole, giacché da essa deriva tutto l'orientamento che si vuol dare alla programmazione cui si ha intenzione di metter mano. Tale programmazione avrà infatti la possibilità di eliminare gli squilibri attuali soltanto se saprà individuare e colpire la radice strutturale, la fonte vera degli squilibri stessi.

Un chiaro, organico orientamento in questo senso non è emerso nella relazione dell'onorevole Fanfani; e meno ancora se ne trovano tracce nella sua replica. È mancata anzitutto l'indicazione che tale programmazione sarà essenzialmente indirizzata a colpire lo squilibrio fondamentale di cui soffre il nostro paese: la contraddizione fra lo strapotere del grande capitale monopolistico e il potere di intervento di cui dispongono la classe operaia e i lavoratori in questa Repubblica, che pure dovrebbe essere «fondata sul lavoro».

L'onorevole Fanfani non ha detto una sola concreta parola sulle questioni operaie, nemmeno per ciò che riguarda un elemento primordiale della democrazia moderna; se cioè si cesserà finalmente di far intervenire la forza pubblica nei conflitti del lavoro, a difesa del grande padronato.

Questa assenza di un orientamento, che riconosca un posto nuovo alle masse lavoratrici nella vita del paese, diviene del tutto palese quando si passa ai problemi agrari. Quasi tutti hanno parlato qui di «superamento della mezzadria». Ed è ben noto il peso che per tale «superamento» ha la rivendicazione dell'obbligo di vendita della terra. Onorevole Fanfani, questa non è una rivendicazione comunista — come ella ha affermato — ma una rivendicazione comune a tutta la sinistra democratica e operaia; direi di più, è una rivendicazione che oggi è fatta propria da una parte stessa del movimento cattolico, se è vero che le organizzazioni della C. I. S. L. hanno avanzato anch'esse questa richiesta al Governo. Ed è rivendicazione importante, non solo per stabilire oggi quanta terra e quale terra verrà data, ma per chiarire se al centro della liquidazione della mezzadria e come protagonista di tale operazione si vogliono mettere o no le scelte e la volontà delle masse contadine, dei mezzadri, dei coloni, dei braccianti.

Ella, onorevole Fanfani, ha respinto l'esproprio forzoso, e lo ha sostituito con una legge purtroppo inoperante — credo — da circa 28 anni, e con un nuovo ricorso al metodo degli incentivi. Ed allora noi domandiamo: sono questi i poteri che si vuol dare ad orga-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

nismi quali gli enti di sviluppo, che dovrebbero essere chiamati al compito di incidere nelle strutture? È creando organismi rachitici che si crede di affermare una programmazione nuova da parte dello Stato?

Purtroppo noi vediamo qui un indizio negativo circa una serie di questioni decisive connesse al tema più importante e più nuovo che ci sta oggi di fronte: il tema della programmazione economica. Noi comunisti siamo assolutamente convinti che una politica di programmazione dello sviluppo economico nazionale da parte dello Stato apre una serie di problemi nuovi circa gli stessi ordinamenti democratici del paese, circa gli sviluppi che essi devono avere, circa tutta la costruzione dell'edificio costituzionale.

Onorevole Fanfani, si presentano qui due strade: una che riduce la funzione del Parlamento nel campo della pianificazione ad una sorta di delega data una volta tanto al Governo, mentre in pratica le concrete decisioni di programmazione sono affidate ad una rete di organismi burocratico-corporativi di carattere composito; e c'è invece un'altra strada che è quella che noi rivendichiamo: la strada che affida effettivamente la sostanza della programmazione al Parlamento e alle assemblee elettive locali in cui si articola la sovranità popolare, e che, contemporaneamente, suscita, stimola, organizza la partecipazione dal basso alla elaborazione degli indirizzi economici e il controllo delle masse sulla loro realizzazione.

Certamente questa seconda strada richiede uno sviluppo ardito della democrazia nel nostro paese, richiede aderenza profonda allo spirito della Costituzione, richiede fiducia nelle masse. Comprendo che essa è una strada delicata e rischiosa per la democrazia cristiana, poiché mette in discussione molti elementi del monopolio politico che essa in questi anni è riuscita a garantirsi. Ma noi riteniamo che fuori di questa strada si va per forza di cose verso soluzioni burocratiche e corporative che svuotano gradualmente gli stessi organismi di democrazia rappresentativa, che negano uno sviluppo del potere reale delle masse e, in fondo, limitano e liquidano di fatto lo stesso autonomismo sturziano a cui oggi voi, democratici cristiani, dite di volervi rifare.

Onorevole Fanfani, manca una scelta nel suo programma fra queste due strade. Anzi, nella sua replica abbiamo trovato troppe reticenze, silenzi, accenni che fanno pensare a soluzioni burocratiche e corporative, le quali, a nostro giudizio, sono contro

l'orientamento della Costituzione e possono preparare solo nuove crisi degli ordinamenti democratici del nostro paese. Questo noi lo sentiamo nel modo in cui viene prospettata l'attuazione delle regioni, e non solo per i rinvii che ci vengono riproposti e che noi criticiamo, ma anche per un motivo più di fondo. Certo oggi la democrazia cristiana, dal sabotaggio aperto nei confronti delle regioni, deve venire su di un terreno nuovo: sul terreno delle decisioni e delle attuazioni. È un fatto nuovo, e noi lo sottolineiamo; è una conquista nostra, anche se non è solo nostra (*Commenti al centro*); conquista nostra, certo, per la grande, vigorosa parte che abbiamo avuto nella battaglia regionalista.

Ma io voglio sottolineare che anche qui oggi si aprono due strade. Poiché, passando all'attuazione, si può andare verso regioni le quali siano effettivamente organi di democrazia politica, di articolazione della programmazione economica, di soluzione di problemi nuovi, quali quello dei trasporti, degli insediamenti urbani, delle dislocazioni industriali, che sono di grande importanza per la classe operaia e per tutto lo sviluppo civile della nazione; o si può andare invece verso regioni che sino solo asfittici strumenti di decentramento amministrativo, a cui si lascino solo praticamente, e contro il dettato della Costituzione, la caccia, la pesca, le fiere e i mercati, come mi sembra abbia apertamente auspicato un deputato democristiano nella recente riunione del suo gruppo parlamentare.

Ecco dunque il terreno nuovo di lotta che si apre, in questo e in altri campi, e che riguarda proprio l'attuazione profonda della Costituzione, se è vero che mai come oggi, di fronte a questi problemi nuovi, si misura l'attualità della Costituzione repubblicana: nel carattere della democrazia che essa postula, nei rapporti che essa stabilisce fra economia e politica, fra società civile e società politica, fra struttura e sovrastruttura.

In questo dibattito, molti sono stati gli oratori — dai banchi della maggioranza e persino dell'opposizione di destra — che si sono autoproclamati garanti di fronte al paese della difesa della democrazia (gli onorevoli Saragat, Moro e anche Malagodi); molti che pur consentirono alle repressioni che insanguinarono le piazze italiane, e che plaudirono nel 1953 alla «legge truffa».

Per parte nostra, noi riteniamo che non vi possano essere in questo campo né esclusive né investiture pregiudiziali. La vera, la prima garanzia sta per noi nello sviluppo del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

potere d'intervento delle masse, e cioè nella politica concreta di sviluppo democratico che si fa; che è poi il vero terreno in cui si misurano le ideologie, e si controlla la loro reale portata e capacità di incidere nella vita politica ed ideale della nazione.

Ecco il concreto campo della sfida, onorevole Moro, che noi raccogliamo e rilanciamo attorno alla Costituzione. Ed ecco i contenuti e il carattere nuovo che assegnamo alla nostra opposizione e alla nostra lotta. Lotta contro i gruppi decisamente reazionari che nulla vogliono rinnovare, o addirittura apertamente propongono di sovvertire la Costituzione, come fanno oggi non solo le destre monarchiche e fasciste, ma gli stessi liberali. E lotta anche contro coloro che vogliono svuotare e distorcere la Costituzione attraverso una serie di espedienti e soluzioni composite. Lotta, però, che non è solo contro questo indirizzo sbagliato, contro questo o quel gruppo politico, ma è soprattutto lotta per una soluzione positiva, per costruire i movimenti di massa e gli schieramenti politici che siano capaci di ricercare, elaborare e imporre i nuovi sviluppi democratici che sono richiesti dalle masse lavoratrici.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INGRAO. Opposizione, dunque, ancorata a una linea limpida, organica e coerente; ma opposizione costruttiva, consapevole cioè di tutto lo sforzo unitario e creativo, di ricerca e di lotta, che è necessario in questa fase nuova di battaglia per l'attuazione della Costituzione. Linea perciò, la nostra, che è assai più complessa, elevata, ed anche più difficile, di quella di un ricorso a un banale « tatticismo » che sembrano attribuirci alcuni oratori della democrazia cristiana, ed anche di quella di un demagogico gioco al rialzo nella discussione delle leggi, che sembra temere il compagno Nenni.

Il compagno Nenni, giorni or sono, ha detto in quest'aula di sentirsi simile a quel duca di Borgogna che alla vigilia della battaglia di Poitiers si sentì dire dal figlio: « Padre, guardati a destra, guardati a sinistra ! ».

Non conoscevo l'aneddoto. Suppongo però che quel giovanotto borgognone, dicendo quelle parole al padre, si riferisse agli attacchi che contro il padre venivano o potevano venire dai nemici contro cui il padre andava in combattimento. Io vorrei ricordare al compagno Nenni e sottolineare che un partito socialista, il quale conduce una

lotta per la democrazia e il socialismo, quali che siano le divergenze fra di noi, non ha nemici a sinistra! (*Applausi all'estrema sinistra*). Ha invece, alla sua sinistra, un'ala del movimento operaio, nata dallo stesso ceppo, pilastro della battaglia per la Resistenza, per la Repubblica e per la Costituzione, forza d'avanguardia nella lotta comune che insieme abbiamo condotto e che ha battuto le avventure di destra, ha messo in crisi il centrismo e ha portato alle novità di oggi, alla situazione che ci sta di fronte.

La nostra, compagni socialisti, è una forza che non respinge né per altri né per sé alcuno sforzo di meditazione e di rinnovamento diretto a ricercare una via di sviluppo democratico verso il socialismo; ma solo agisce perché da questo rinnovamento esca non una nuova rottura della classe operaia, ma un elevamento delle sue capacità di condurre una lotta autonoma, coordinata e organica, quale è oggi richiesta per battere il nemico di classe, l'antagonista che ci sta di fronte, e per assolvere ai compiti più avanzati e più complessi che si presentano a noi e a tutto il movimento operaio.

La svolta a sinistra non si fa senza il contributo di questa nostra forza; e, soprattutto, chiunque vuole la svolta a sinistra non può rinunciare al contributo di questa forza senza indebolirsi irragionevolmente, senza trovarsi ancora più esposto alle resistenze della destra e alle manovre dei gruppi trasformistici.

Questo, onorevoli colleghi, è un problema cui non può sfuggire nemmeno il movimento cattolico, perché è il problema dei suoi rapporti, non solo con ciò che noi siamo stati nella Resistenza e nel fare la Costituzione, ma con ciò che noi siamo oggi, come forza capace di comprendere i termini nuovi in cui si pone nel nostro paese la questione di uno sviluppo della democrazia, che innovi nelle strutture del paese e apra la via al socialismo.

Onorevole Moro, ella ha discusso a lungo della nostra strategia e della nostra politica, ma non è stato in grado di rispondere a questa semplice domanda: come mai siamo noi comunisti, oggi, alla testa della battaglia per uno sviluppo profondo della democrazia nel nostro paese, dalla fabbrica al vertice dello Stato? (*Proteste al centro*).

Si è parlato qui molto di strumentalismo. Ebbene, di strumentalismi ne abbiamo a iosa dinanzi agli occhi: dall'onorevole Malagodi, il quale apertamente dice che non bisogna fare le regioni (cioè attuare la Co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

stituzione) per non dare il governo ai comunisti « da Terni a Piacenza », il che rappresenta una bella teoria democratica e costituzionale; sino a quel deputato della democrazia cristiana il quale sostiene invece che ora le regioni si possono fare perché le maggioranze di centro-sinistra permetteranno finalmente ai cattolici, per la prima volta dal 1870, di assidersi al governo delle amministrazioni locali in Umbria, in Toscana, in Emilia, donde sinora il voto popolare li aveva esclusi!

Noi invece, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto la più larga autonomia per la Sicilia quando eravamo in quella regione ristretta minoranza; l'abbiamo chiesta per il Trentino-Alto Adige, anche se là abbiamo raccolto sinora pochi suffragi; chiediamo che siano dati ampi poteri per la programmazione economica alla regione sarda, dove pure la democrazia cristiana ha oggi la maggioranza. Ecco la differenza, ecco il modo con cui noi ci comportiamo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Abbiamo potuto fare e facciamo ciò perché siamo persuasi che un'estensione reale della democrazia significa sviluppo del potere di intervento delle masse, ed a questo potere delle masse noi affidiamo la nostra forza, le nostre speranze, le prospettive di avanzata delle nostre idee.

Lo so: questo partito comunista che è democratico e nazionale essendo marxista e internazionalista, anzi proprio in quanto tale, rompe uno schema di comodo. Ma davvero questo partito così fatto è solo una invenzione tattica e contingente dell'onorevole Togliatti? Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, no! Questo partito è tale per il nesso che esiste oggi tra classe operaia e democrazia, per ciò che esso è nella classe operaia, per il momento di sviluppo della coscienza operaia che esso rappresenta.

È con questa realtà, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, con questa attualità del nostro partito che bisogna oggi misurarsi. Difatti, qualè il dilemma che sta oggi di fronte a questo Governo? O esso va verso soluzioni contorte che lasciano in piedi il dominio dei monopoli, ed allora, prima o poi, metterà in crisi la stessa attuale maggioranza, ridurrà la stessa apertura verso il partito socialista alla portata di un meschino tentativo di cattura. Dirò di più: su questa strada esso non riuscirà a resistere nemmeno alla pressione della destra esterna ed interna alla democrazia cristiana.

Onorevole Fanfani, posso sbagliare, ma ella si illude se crede di fermare la destra facendole concessioni: ad ogni concessione la destra alzerà il prezzo e renderà sempre più debole la sua azione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Oppure questo Governo e la sua maggioranza avranno il coraggio di imboccare un'altra strada, e cioè di iniziare un reale indirizzo di rinnovamento democratico, ed allora, piaccia o non piaccia, si creerà un terreno oggettivo di contatto e di dialogo con noi, con la nostra lotta e con il nostro movimento.

Per parte nostra noi non ci limitiamo a sottolineare oggi questo dilemma. Lavoreremo perché esso sia risolto in modo positivo, consapevoli che ciò dipende anche dalla nostra capacità di elevare e di estendere tutta la nostra battaglia, in definitiva di rinnovarci, di rinnovare i contenuti della nostra azione, di arricchire tutto il tessuto della nostra politica e della nostra strategia.

Non è compito semplice, lo sappiamo. Per adempierlo noi ci affidiamo alla fresca sorgente della nostra dottrina, ai nostri legami con le masse, alle esperienze rinnovatrici che anche su scala internazionale sono in atto in tutto il nostro movimento.

Onorevoli colleghi, voglio concludere questa nostra dichiarazione di voto non con parole mie, ma con quelle dell'onorevole Moro. Mi consenta l'onorevole Presidente la breve citazione. L'onorevole Moro ha pronunciato ieri questa frase che ci interessa particolarmente: « L'ampiezza e la capacità incisiva dell'azione comunista, l'indubbia attitudine di questo partito a muovere non solo le masse, ma ceti sociali diversi e di creare in modo efficace piattaforme nei più diversi settori, nelle quali confluiscono forze di opposizione diverse da quelle comuniste, questa ampiezza e questa capacità incisiva determina per la democrazia cristiana la necessità » (ha detto proprio così l'onorevole Moro: « la necessità ») « di collocarsi sullo stesso terreno, di porre in termini nuovi e più avanzati i problemi dello sviluppo economico, sociale e politico del paese, di indicare prospettive, di offrire occasioni di utilizzare strumenti nuovi di vita democratica ».

Onorevole Moro, siamo pronti a muoverci in questa battaglia e su questo terreno. Al paese noi diciamo: è il segretario del partito della democrazia cristiana che con questa frase sottolinea o meglio — me lo permetta, onorevole Moro — confessa quanta parte ha avuto l'azione del nostro partito nei mutamenti che si sono avuti. (*Vivi applausi al-*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

*l'estrema sinistra*). Al paese, ai lavoratori, alla gente semplice noi diciamo da questa tribuna: chi vuole che questi mutamenti siano di fondo e non di facciata, chi vuole costringere la democrazia cristiana a muoversi su questo terreno nuovo e verso autentici sviluppi di carattere democratico, dia il suo appoggio alla nostra azione, alla battaglia nostra per la pace, per la democrazia e per il socialismo, alla battaglia che, insieme con tutte le forze operaie, democratiche e popolari, noi continueremo ed allargheremo con nuova intensità nel Parlamento, nel paese ed in tutti i luoghi di lavoro. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, sento il dovere, avendo l'onore di prendere per la prima volta la parola in quest'aula in qualità di presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, di rivolgere innanzi tutto a lei, nostro alto e illuminato moderatore, il mio deferente e rispettoso saluto...

PRESIDENTE. La ringrazio e formulo per lei auguri di buon lavoro. (*Applausi al centro*).

ZACCAGNINI. ...e l'assicurazione che, almeno questa prima volta, mi atterro' scrupolosamente al rispetto del disposto dell'articolo 83 del regolamento della Camera.

Onorevoli colleghi, dopo l'ampia illustrazione del pensiero del nostro gruppo compiuta dagli amici che sono intervenuti in questo dibattito, e particolarmente dopo l'elevato discorso del segretario del partito, onorevole Moro, credo di potermi limitare a riprendere pochi motivi per dichiarare il voto di fiducia del nostro gruppo.

Se esprimersi con un voto sul programma e sulla composizione di un nuovo governo è sempre un atto del massimo valore parlamentare, oggi quest'atto si carica di una responsabilità del tutto particolare. L'ampiezza del dibattito, il suo approfondimento, l'eco vastissima nell'opinione pubblica, che segue con speranza o con incertezza il voto che ci accingiamo a dare; lo stesso ampio e franco dibattito che in ogni partito, ma particolarmente nel nostro (dal congresso di Napoli alla recente discussione del nostro gruppo parlamentare) ha preparato il voto che ci accingiamo ad esprimere, dimostrano, a mio avviso, che è stato avvertito da tutti, da ogni partito e dall'opinione pubblica, il valore non occasionale, non contingente, non tattico ma altamente e squisitamente poli-

tico delle nostre decisioni. Questo carattere si ritrova innanzitutto nel programma.

Chi ha tentato di dimostrarne la non compatibilità con le posizioni ideologiche del nostro partito, o non conosce quest'ultimo, o tenta di trarre in inganno gli sprovveduti. Tutta la sostanza del programma di questo governo si trova già enunciata — naturalmente in termini sintetici — nel programma lanciato molti anni fa al paese, insieme con l'appello « ai forti e liberi », dal nascente partito popolare. (*Applausi al centro*). È questa la conferma, mi pare, più evidente che la democrazia cristiana non tradisce se stessa, né le sue tradizioni, come del resto è dimostrato dal consenso sostanzialmente unanime manifestato dagli amici del nostro gruppo sull'impostazione programmatica del governo.

Questo programma segna un passo avanti: è uno sviluppo adeguato alle necessità ed alle urgenze dei problemi; ma, appunto in quanto sviluppo, non solo non contraddice, ma presuppone e valorizza quanto altri governi, fossero di coalizione democratica o « monocolori », hanno fin qui compiuto.

Se possiamo mirare ad avanzare è perché abbiamo saputo giungere fin qui, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, per merito nostro in sicurezza e libertà. (*Vivi applausi al centro*). Che su questo programma si sia potuto trovare un comune terreno di incontro con altre forze politiche nell'opera di realizzazione democratica: ciò dimostra anzitutto la modernità del nostro pensiero sociale e politico, e come inoltre la realtà dei problemi che emergono dal fondo della vita del nostro popolo e l'onesta ricerca delle migliori soluzioni possano spingere a cooperare alle stesse cose, pur partendo da posizioni ideali e di principio che restano per ogni partito politico intatto ed indefettibile patrimonio ideale.

Ma dubbi ed accuse circa la validità dell'obiettivo politico finale di ampliamento dell'area democratica sono stati vivacemente sollevati dagli oppositori del governo, mentre perplessità circa i modi ed i tempi sono pure emerse chiaramente in seno al nostro stesso gruppo. Io credo che, soprattutto sotto questo aspetto, occorra guardare all'essenziale, oltre le contingenze le incertezze ed i dubbi del momento presente.

Se la fede dei democratici nella forza dei propri principi non è più alta della fede degli antidemocratici nei loro, non vi sarà mai un risultato di conquista di nuove coscienze alla verità ed alla libertà. (*Vivi applausi al centro*). Gli ideali, la volontà, la tradizione, le benemeritenze passate dei partiti che espri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

mono questo governo sono la garanzia di questa autentica essenzialità e tensione democratica. E se a quest'opera di sostanziale costruzione democratica il partito socialista italiano dà e continuerà a dare il proprio apporto è, onorevoli colleghi, a mio avviso, proprio in questo fatto più che in qualsiasi dichiarazione che consistono la sua ci auguriamo inarrestabile differenziazione e il suo distacco dal partito comunista.

Poiché, onorevole Ingrao, la sfida lanciata dal segretario del nostro partito poggia proprio su questa convinzione: se il partito comunista è, come è, nella sua vera sostanza e al di là di ogni tattica, forza radicalmente totalitaria, ogni progresso reale, concreto, positivo nella realizzazione di una sempre più autentica democrazia non può non costruire una realtà politica sempre più realmente anticomunista, non stabilire la più radicale inconciliabilità ed antitesi con il comunismo, e non operare il riscatto umano e politico dal totalitarismo di coscienze sempre più numerose. (*Vivi applausi al centro*). Questo è il nostro impegno, ed è il senso più alto della nostra battaglia democratica. Gli avversari che sembrano non riconoscere in queste posizioni programmatiche ed in queste finalità popolari il vero volto della democrazia cristiana mostrano di non averne mai conosciuta l'anima vera di schietto partito politico, di autentica forza democratica e di ideale milizia cristiana.

Noi sentiamo in questo momento, onorevole Presidente, tutto il peso della responsabilità ma anche tutta la carica di speranza che è dietro di noi, la speranza che illuminava quanti soffrirono sotto il fascismo persecuzioni ed esili (*Applausi al centro*), la speranza dei nostri amici migliori che combatterono e caddero nella Resistenza (*Applausi al centro*), di quanti operarono con intelligenza e passione per dare alla nostra Costituzione repubblicana tanto e tanto autentico contenuto democratico.

Sentiamo, onorevole Presidente del Consiglio, il carico di speranze di milioni di lavoratori, di professionisti, di contadini, di italiani del ceto medio, di giovani, di donne che formano il nostro elettorato. Il nostro voto, onorevole Presidente, esprime la convinta fiducia che tante speranze saranno realizzate, per un'Italia sempre più democratica e sempre più cristiana. (*Vivissimi applausi al centro - Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ROBERTI. Chiedo di parlare sulla questione del computo delle astensioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, come ella ben ricorda, il gruppo del Movimento sociale italiano sollevò, all'inizio di questa legislatura e in epoca non sospetta, in quanto prima che si avessero concrete decisioni in ordine alla formazione del primo Governo di questa stessa legislatura, una questione che investe la sostanza stessa del Parlamento: quella del metodo di computo dei voti, in particolare nelle votazioni per la fiducia. La sollevò con lettera rivolta alla Presidenza della Camera quando il Parlamento era ancora chiuso, la ripropose in Assemblea in occasione della prima votazione della fiducia al primo Governo Fanfani: in entrambi i casi appellandosi non al regolamento, ma alla Costituzione, onorevole Presidente, perché vi è una norma costituzionale, l'articolo 64, che dispone tassativamente che « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti... ».

Con questa norma, formulata senza possibilità di equivoci, la Costituzione regola il modo di formazione della volontà politica delle Assemblee parlamentari, disponendo che la validità della maggioranza debba misurarsi sul numero dei presenti.

Il Senato della Repubblica, che ha dovuto redigere il suo regolamento *ex novo* dopo l'entrata in vigore della Costituzione, ha tradotto fedelmente quel principio in un articolo del proprio regolamento, l'articolo 84, che suona così: « Ogni deliberazione del Senato è presa a maggioranza dei senatori che partecipano alla votazione ».

Alla Camera, viceversa, dove all'avvento della Costituzione repubblicana è rimasto in vita il precedente regolamento, che via via è stato adeguato, con opportune modifiche, al testo costituzionale, quel principio non è stato tradotto in una precisa disposizione; per cui, difettando al tempo stesso una norma che enunci un criterio diverso, il problema si pone a livello interpretativo.

Ella mi insegna, onorevole Presidente, non solo come Presidente dell'Assemblea ma anche come giurista, che criterio elementare nella interpretazione delle norme, quando sorga un dubbio interpretativo, è quello che si riconduce alla gerarchia delle fonti. Quando abbiamo una fonte più alta, qual è quella costituzionale, che enuncia ed impone un criterio tassativo, noi siamo vincolati e non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

possiamo interpretare la fonte gerarchicamente inferiore in senso diametralmente contrario a quello della fonte più alta ed autorevole.

Basterebbe, quindi, e sarebbe bastato questo solo richiamo per risolvere la questione nel modo da noi proposto: doversi cioè tener conto, ai fini del computo della maggioranza, di tutti i presenti alla votazione, compresi gli astenuti. Ché la questione sorse proprio per le astensioni, punto sul quale si ha oggi differenza sostanziale fra i due rami del Parlamento. Mentre al Senato, infatti, in applicazione dell'articolo 84 di quel regolamento, le eventuali astensioni vengono computate come presenze ai fini del computo della maggioranza, alla Camera invece esse vengono detratte, con la conseguenza che il *quorum* necessario per la maggioranza viene ad abbassarsi.

La questione apparve di grande rilievo politico per il primo Governo Fanfani, perché se si fosse seguita la tesi da noi sostenuta, e l'astensione dei repubblicani si fosse dovuta computare di conseguenza, vi sarebbe stata la possibilità che il Governo Fanfani non raggiungesse il *quorum* di maggioranza.

La questione si era riproposta altre volte in sede di votazione di fiducia e fu da lei, onorevole Presidente, anche quella volta rinviata. Ella ritenne che, per l'importanza stessa dell'eccezione sollevata, fosse più opportuno risolvere la questione con una apposita norma regolamentare, introducendo cioè anche nel regolamento della Camera una nuova norma che rispecchiasse ed attuasse fedelmente il principio costituzionale.

Noi la seguimmo in quella circostanza — era, ricordo, la seduta del 19 luglio 1958 — in quel suo tentativo di accomodamento per non rendere drastica e drammatica la questione e per evitare che, dato il valore politico immediato che avrebbe avuto in quel momento una decisione suscettibile di portare persino alla negazione della fiducia al Governo, la nostra proposta sembrasse animata da ragioni immediate di contingenza politica. Per la verità, ella ha poi interessato alla questione la Giunta del regolamento. Se ne è discusso ampiamente in quella sede, e si sono anche prospettate varie possibilità di soluzione del problema. Tuttavia ci trasciniamo ancor oggi, non dico alla fine della legislatura, ma quando certamente l'arco della legislatura volge ormai all'ocaso, lo stesso problema, reso ancor più rilevante dal punto di vista politico dal momento che è stata annunciata l'astensione, sia pur politicamente

motivata in modo singolare, di un forte gruppo parlamentare, quello socialista, per cui il diverso modo di computo dei voti, conteggiando tutti o non tutti i deputati socialisti, indurrebbe un notevole spostamento.

E allora io debbo dire che, poiché in questa circostanza il gruppo interessato è proprio quello socialista, noi potremmo risolvere questa volta la questione e concludere una buona volta sul tema, uniformando anche la prassi della Camera al dettato costituzionale.

Dal momento che il gruppo socialista, come certamente i colleghi ricorderanno, fu perfettamente d'accordo nel luglio 1958 con la nostra tesi, e si associò alla proposta di risolvere la questione nello stesso senso del regolamento del Senato della Repubblica, io mi rifiuto categoricamente di pensare che il gruppo socialista possa essere questa volta di diversa opinione.

Debbo anche dirle, signor Presidente, che quasi tutti i gruppi della Camera si pronunciarono in senso favorevole all'accoglimento della nostra tesi. Si pronunciò in senso favorevole, come ho detto, il gruppo socialista; si pronunciò in senso favorevole, in quella o in altra occasione, non ricordo, il gruppo comunista, mi pare per bocca dell'onorevole Laconi; si pronunciò in senso favorevole il gruppo liberale, per bocca dell'onorevole Bozzi; si pronunciò in senso favorevole il gruppo monarchico, per bocca dell'onorevole Casalinuovo. Praticamente, dunque, la maggioranza dell'Assemblea si è già sostanzialmente espressa in questo senso.

Pertanto, signor Presidente, io le propongo di risolvere oggi una buona volta la questione chiedendo ai gruppi se mantengano in questa circostanza la posizione che avevano assunto nella seduta del 19 luglio 1958: adottare finalmente anche nella Camera dei deputati il criterio di uniformità al dettato costituzionale che è rispecchiato nel regolamento del Senato e computare quindi gli astenuti come presenti in aula a tutti gli effetti.

Ritengo che questa soluzione darebbe tranquillità e serenità ai due rami del Parlamento ed eviterebbe una situazione strana per cui, data la tensione che è emersa in questo dibattito tra le diverse posizioni politiche, il voto di fiducia che l'Assemblea si accinge a pronunciare possa cadere sotto questa ombra di incostituzionalità, o almeno di deformazione del dettato costituzionale che regola la formazione della volontà collettiva dell'Assemblea.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

Io credo che noi potremmo finalmente risolvere questo problema, facendo con ciò cosa grata a tutti i gruppi parlamentari che espressero questa opinione, primo fra tutti il gruppo socialista, ed anche al Governo, che non ha questa volta preoccupazioni relative al limite aritmetico della sua fiducia, come poteva avere in quell'altra congiuntura e che, viceversa, può veder convalidato da una votazione anche formalmente corretta e costituzionalmente ineccepibile questo difficile passo che si accinge a compiere.

Attendo comunque di conoscere, signor Presidente, la sua opinione.

**PRESIDENTE.** Sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Roberti, secondo la prassi da me instaurata di una procedura incidentale allargata per questioni di particolare rilevanza, potrà parlare un deputato per ciascun gruppo.

**BOZZI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Signor Presidente, ho avuto già occasione di illustrare il punto di vista liberale sulla questione della interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione, che si riconnette direttamente con l'articolo 94 della Costituzione stessa, il modo, cioè, di computare gli astenuti nel voto sulla fiducia.

Non vorrei ripetere gli argomenti già altre volte esposti. A me sembra che in un sistema di bicameralismo perfetto, in cui Camera e Senato hanno parità di funzioni politiche anche per ciò che attiene al conferimento e alla revoca della fiducia, non si possa sullo stesso punto adottare due procedure diverse.

D'altra parte, se dagli aspetti procedurali passiamo alla sostanza politica del problema, la fiducia non si può esprimere al 50 per cento attraverso l'astensione. Qui veramente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a un principio estremamente pericoloso di involuzione costituzionale e parlamentare. Abbiamo sentito parlare, da parte dei colleghi del gruppo socialista, di un appoggio che si manifesterebbe attraverso la astensione. Queste sono forme patologiche! Chi si astiene non dice « sì » né « no ». La fiducia è un atto di adesione cosciente, piena ad un programma politico; l'astensione esprime un atteggiamento di indifferenza o tale, comunque, che non esclude la piena e convinta adesione ad un programma politico.

Ora, signor Presidente, ragionando sulle cose che si vanno svolgendo in quest'aula, vi sarebbe da domandarsi: dov'è la maggioranza

del Governo? Io do ragione all'onorevole Reale quando, interrompendo polemicamente il collega Malagodi, ha detto: « State ai risultati ufficiali dei partiti ». Giustissimo, ma questa è una concezione — vorrei dire — esteriore, meramente numerica e formale. Come uomini politici, non possiamo non prendere atto delle prese di posizione politiche al di fuori del Parlamento, in una democrazia che è una democrazia di partiti. Noi assistiamo al fenomeno di voti dati soltanto per disciplina di partito. Senza dubbio, dal punto di vista numerico, la maggioranza esiste e nessuno può contestarlo. Non faccio una questione di carattere costituzionale, faccio una questione di sostanza politica, forse, meglio, una questione di etica politica. Esiste un vero, sostanziale e incondizionato appoggio al Governo? Ne dubito, signor Presidente, onorevoli colleghi: l'equivoco continua, e nella maniera più preoccupante!

**CASALINUOVO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASALINUOVO.** Signor Presidente, nella seduta del 19 luglio 1958, quando l'onorevole Roberti sollevò il problema che oggi egli ripropone alla nostra attenzione, a nome del mio gruppo intervenni, manifestando la piena nostra adesione alla sua tesi; adesione che oggi noi pienamente rinnoviamo.

Nel sostenere la nostra tesi, oso rivolgermi in prima linea a lei, signor Presidente, non soltanto nella sua altissima figura di Presidente della nostra Assemblea, ma anche — e forse soprattutto — nella sua altissima dignità di giurista fra i primi del nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad un chiaro dettato costituzionale e deve essere consentito, specialmente oggi, ricordare questo carattere della questione, nel momento in cui da più parti si insiste, in questa Camera, nel reclamare a gran voce l'applicazione di altri punti della Carta costituzionale, come l'ordinamento regionale. A coloro che da noi si discostano nella interpretazione della norma alla quale faccio riferimento ho il dovere di ricordare che non è possibile appellarsi ad un ortodosso rispetto della Costituzione là dove ciò conviene, respingendo invece l'urgenza e la necessità di applicarla là dove, per esigenze di parte, ciò non convenga.

Noi ci troviamo di fronte ad una norma costituzionale di chiaro tenore e di non equivoca portata, di immediata applicazione appunto perché di contenuto esplicitamente e direttamente normativo. Nel regolamento della Camera, onorevoli colleghi, non esiste alcuna norma che disciplini espressamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

la materia. Nella seduta del 19 luglio 1958, dibattendosi lo stesso problema, l'onorevole Presidente riconobbe esplicitamente che il richiamo poteva dirimere la questione, e che in sostanza nel nostro regolamento la questione permaneva insoluta, a differenza dal regolamento del Senato. Orbene, dato il chiaro disposto costituzionale, se una norma con esso contraddittoria fosse esistita nel nostro regolamento, la si sarebbe indubbiamente dovuta modificare in conformità, essendo il regolamento anteriore alla Carta costituzionale ed avendo indubbiamente la Carta costituzionale risolto definitivamente la questione.

Se poi addirittura la norma regolamentare non esiste, nulla può allegarsi contro l'esigenza inderogabile di applicare la norma costituzionale. Che cosa dice infatti l'articolo 64, terzo comma, della Costituzione? Esso reca testualmente: « Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione non prescriva una maggioranza speciale ». È pertanto evidente che in virtù della norma costituzionale coloro i quali si astengono essendo presenti alla seduta non cessano con ciò dall'essere presenti e dal confluire quindi nella formazione della cifra che serve di base al computo della maggioranza.

Desidero ricordare, onorevole Presidente, che nell'attuale situazione, così ibrida e confusa — e non riandrò agli argomenti trattati in sede di discussione generale sulla fiducia — è quanto mai necessaria, indispensabile l'applicazione rigorosa della norma costituzionale, giacché dalla sua violazione potrebbero ad ogni pie' sospinto, lungo l'iter dell'attuale formazione governativa, insorgere situazioni di delicatezza tale da porre addirittura in discussione la validità e la legittimità dell'azione di Governo.

Al di là ed al di sopra di noi — occorre ricordarlo, poiché siamo in sede di interpretazione della Costituzione — esiste una Corte costituzionale alla quale in ogni occasione ciascuno potrà fare ricorso. E se domani il Governo, avendo alla sua origine una votazione la quale non avesse rispettato in modo rigoroso il sistema voluto dalla Costituzione, adottasse qualche provvedimento contro il quale venisse proposto ricorso alla Corte costituzionale, quest'ultima — in applicazione dell'articolo 64 della Carta fondamentale — potrebbe annullarlo.

Ritengo che corrisponda ad un nostro imperioso dovere l'ossequio alla Costituzione, che in questo caso impone di conformare il regolamento della Camera alla Carta costituzionale. Ritengo che ciò integri un interesse di tutti i gruppi impegnati nell'attuale dibattito, anche e specialmente di quelli che sostengono e appoggiano il Governo: perché, non applicandosi rigorosamente nella votazione che sta per aver inizio l'articolo 64 della Costituzione, potrebbero correre il rischio di avere una votazione costituzionalmente non valida e, pertanto, nulla. Ciò, in definitiva, a noi potrebbe far piacere, e spiacere invece a quanti appoggiano l'attuale Governo.

Pertanto, invoco dal Presidente l'accoglimento della tesi sostenuta dall'onorevole Roberti, e spero che la votazione abbia luogo conformemente al dettato dell'articolo 64 della Carta costituzionale.

REALE ORONZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Come ha ricordato l'onorevole Roberti, la questione fu sollevata proprio nei confronti dei deputati repubblicani al momento del secondo voto di fiducia al primo Governo Fanfani, quello del 1958. Come dissi allora, e come ora confermo, questa questione a me pare assolutamente inconsistente. Dirò intanto, brevissimamente, che non mi pare affatto decisivo il richiamo all'articolo 64 della Costituzione perché, là dove esso parla di deliberazioni adottate a maggioranza dei presenti, contrapponendo maggioranza di presenti a maggioranza di componenti, si tratta di stabilire come si forma la maggioranza dei presenti: cioè se, quando fra i presenti v'è una parte che dice « sì », una parte che dice « no » e una parte che si astiene, questi astenuti debbano essere aggregati agli oppositori oppure essere tolti dal conto.

In ogni modo, v'è un'interpretazione di buon senso, onorevoli colleghi — di buon senso giuridico e di buon senso comune — tanto più fondata questa volta. E dirò le ragioni. Quando uno dice « mi astengo », non dice « sì » né « no », come ha riconosciuto l'onorevole Bozzi poco fa. Non si può dare all'astensione il significato di un voto negativo, senza cancellare la figura dell'astensione fra i modi di comportarsi in una votazione.

Ma questa interpretazione, che normalmente è di buon senso e di senso comune, assume un rilievo decisivo questa volta. Ci preoccupiamo tanto di farci capire dal paese, come si dice spesso, e poi lo imbrogliamo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

con queste nostre sottigliezze pseudogiuridiche. Qui c'è un fatto: c'è un partito il quale, sul presupposto d'una prassi fin qui sempre seguita, ha deciso di astenersi. Questo fatto è stato tanto rilevante che abbiamo discusso per sette giorni sull'importanza rivoluzionaria o eversiva di questo fatto, se sia una palingenesi o un'apocalisse. E dopo tutto questo voi volete venire a raccontare che l'astensione, che si concreta al termine di questo lungo processo di valutazioni e di discussioni, equivarrebbe a un voto contrario! Ma questo farebbe ridere chiunque! Credo pertanto che questa considerazione politica, in una Assemblea politica, non scontrandosi con argomenti giuridici decisivi in senso contrario, valga a tagliar la testa al toro e a dimostrare l'infondatezza della questione sollevata.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Senza entrare nel merito della questione, noi riconosciamo la esistenza di un problema che, per la verità, da molto tempo è dinanzi alla Giunta del regolamento. La questione è indubbiamente seria, e va affrontata in sede di Giunta, per essere successivamente trasferita in Assemblea. Non ci sembra pertanto che questa sia la sede nella quale possiamo oggi affrontare e risolvere il problema. Proponiamo pertanto che la questione sia deferita alla Giunta del regolamento affinché questa, entro un termine che l'Assemblea può stabilire, affronti la questione, si pronunci e proponga all'Assemblea la conseguente eventuale modifica al nostro regolamento.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. L'onorevole Roberti e l'onorevole Bozzi, nei loro interventi, hanno chiaramente mostrato di voler sollevare oggi la questione dinanzi alla Camera nell'intento di porre in imbarazzo politico il partito socialista italiano.

Non sta a me, dopo quanto è stato ampiamente ed esaurientemente detto, ripetere ora le motivazioni del voto di astensione del gruppo del partito socialista italiano. Mi pare altrettanto evidente che le decisioni di tradurre il nostro giudizio nei confronti di questo Governo (giudizio che non può concretarsi in un voto favorevole sulla fiducia per le ragioni di carattere generale che non rendono oggi possibile ancora un'alleanza generale tra il partito socialista italiano e la democrazia cristiana e gli altri partiti che formano la maggioranza; ma che è fin da ora di pieno

appoggio al Governo per la integrale e sollecita attuazione del programma) queste nostre decisioni hanno assunto la forma dell'astensione sulla base di una prassi che la nostra Camera segue ormai da 14 anni.

È chiaro che, se si fosse dovuto prescindere da questa prassi e seguirne una diversa, avremmo cercato e trovato un altro mezzo tecnico-giuridico per esprimere ugualmente quella che è una posizione politica di primaria importanza.

Ma pare perciò che il tentativo di porci in difficoltà sia un tentativo del tutto scoperto, ma altrettanto chiaramente destinato al più aperto fallimento.

Io credo, senza minimamente ripudiare quanto dicemmo nel 1958, che effettivamente il problema meriti la più attenta considerazione, ma che la giusta sede per una sua attenta considerazione sia la Giunta del regolamento, ai sensi dell'articolo 15 del nostro regolamento: essa stessa dovrà portare avanti all'Assemblea le sue meditate proposte per risolvere questo reale o apparente contrasto fra la nostra prassi e la Costituzione. Ma è chiaro che in questa sede, al termine di un dibattito sulla fiducia, dopo le dichiarazioni di voto dei diversi gruppi, sarebbe assolutamente scorretto, per non dire assurdo, adottare ora una prassi diversa.

Per queste ragioni il gruppo socialista è favorevole a che nella votazione imminente si mantenga la prassi seguita fin qui, salvo il più attento e responsabile esame della questione da parte della Giunta del regolamento.

COSSIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ritiene che non vi siano motivi giuridici né politici per discostarci, in questa occasione, dalla prassi seguita per 14 anni dalla Camera.

Questo atteggiamento del nostro gruppo affonda le sue radici nella convinzione che la prassi finora seguita non può essere considerata costituzionalmente illegittima, ma è anzi politicamente la più opportuna e la più conforme sia alla logica giuridica sia a quella dell'uomo comune.

Non riteniamo però di dover motivare il nostro atteggiamento in questo momento sulla base delle nostre convinzioni di diritto o di considerazioni di mera opportunità politica. Ci auguriamo pertanto che, anche se vi sarà una votazione, la decisione dell'Assemblea non sia considerata come definitiva soluzione di un problema che indubbiamente esiste, se non altro per la difformità di pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

cedura esistente tra la Camera e il Senato per effetto di una diversa interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione.

La Camera applica le norme della Costituzione che concernono le sue procedure non solo con disposizioni di regolamento, ma anche con norme di carattere consuetudinario.

Per 14 anni la Camera ha seguito una prassi, sia pure non sempre pacificamente, e la norma consuetudinaria indubitabilmente formatasi ha determinato molte, e tutte valide, manifestazioni di volontà dell'Assemblea.

Una siffatta norma così costantemente applicata potrà essere revocata o modificata ma non d'improvviso, con un colpo di maggioranza.

Infatti sull'esistenza della norma consuetudinaria è legittimo fondare previsioni e precisare atteggiamenti di natura politica.

Così, ad esempio, nell'attuale situazione politica l'improvviso abbandono della norma (la cui esistenza ha influito sull'atteggiamento di un gruppo parlamentare) verrebbe ad adulterare il significato politico genuino della decisione presa da un gruppo, interferendo su di essa e compiendo un atto di grave scorrettezza non soltanto giuridica ma anche politica.

Con un atto politico di maggioranza, infatti, interferiremmo nella decisione di un gruppo politico e adultereremmo il significato della sua decisione.

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana si augura che ella voglia applicare, anche in questa votazione, la norma consuetudinaria sempre seguita dalla nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quello che è stato prospettato costituisce indubbiamente un delicato problema interno della nostra Assemblea. Adottando questa espressione, di « problema interno », mi riferisco al rilievo del collega Casalnuovo per affermare, non per spirito polemico ma per profonda convinzione, che si tratta di *interna corporis*: di una materia, cioè, sulla quale, a mio avviso, non è ammissibile sindacato in diverse, sia pure altissime, sedi.

Ciò posto, devo dare atto all'onorevole Roberti che egli ha sollevato il problema in questa legislatura per così dire *ante litteram*, ossia, come egli ha ricordato, prima ancora che si formasse il primo Governo di questa legislatura. E lo stesso onorevole Roberti ha riproposto la questione anche quando la

soluzione di essa poteva non coincidere con gli interessi politici del suo gruppo: ecco perché egli si è collocato su di un piano di assoluta obiettività, lo stesso sul quale mi sono posto io, risolvendo sempre il problema nel senso della prassi, quale che potesse essere l'interesse politico dell'uno o dell'altro gruppo.

Si tratta di una prassi antichissima, che fu costantemente applicata dall'Assemblea Costituente anche dopo che quella Assemblea ebbe approvato la norma di cui all'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, e che, a mio giudizio, può essere abbandonata solo dopo un previo esame congiunto da parte delle Giunte del regolamento del Senato e della Camera. Ritengo, in definitiva, che questa norma consuetudinaria possa, sì, essere modificata, ma non in sede applicativa; e questo perché i gruppi parlamentari ben possono determinare il proprio atteggiamento tenendo conto della procedura sempre seguita. E proprio nella presente occasione un gruppo ha deliberato l'astensione sul presupposto di una consuetudine che il Presidente della Camera ha sempre seguito.

Naturalmente mi riprometto di riattivare lo studio del problema in sede di Giunta del regolamento, il cui lavoro, veramente intenso — per altro talvolta rallentato dal troppo frequente mutamento dei suoi membri, determinato il più delle volte dal conferimento ad essi di incarichi di Governo — si è rivolto, in quest'ultimo anno, alla formulazione di una delicatissima disciplina relativa al regolamento dei procedimenti di accusa, che è stato felicemente condotto in porto alla Camera e al Senato.

Vi è, inoltre, un altro elemento che va considerato, è cioè che il problema è da risolversi di comune accordo con il Senato, stante l'esigenza di una disciplina uniforme del computo della maggioranza nei due rami del Parlamento.

Alla stregua di queste considerazioni e di questo impegno, non posso nella fattispecie che applicare la norma consuetudinaria vigente.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, come ella sa e come ho avuto modo di dirle in altra occasione, non si può — e non è mia intenzione — polemizzare con il Presidente dell'Assemblea. In un'assemblea si può polemizzare anche ferocemente con tutti, anche con il Presidente del Consiglio come spesso noi facciamo, tranne che con il suo Presidente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

Quindi, guardandomi bene dal polemizzare con lei, non propongo neppure appello avverso la sua decisione.

Desidero rilevare, per la necessaria precisazione, che anche in questa seduta la questione è stata da me posta prima delle dichiarazioni di voto.

**PRESIDENTE.** Gliene devo dare atto.

**ROBERTI.** Quindi, non ci si può venire a dire che la questione, a dichiarazioni di voto avvenute, non è da sollevare.

Desidero precisare anche all'onorevole Ferri, che ha ritenuto di intervenire invece dell'onorevole Corona che parlò nella precedente circostanza da me richiamata, che allora il gruppo socialista sostenne non soltanto che si dovesse modificare il regolamento nel senso da noi prospettato, ma la necessità che intanto si dovesse decidere, anche nel caso contingente, non in conformità di una prassi che ad esso sembrava contestabile.

Mi rendo conto che oggi, mutato il proprio atteggiamento politico, il gruppo socialista abbia mutato la sostanza e la forma della sua posizione procedurale; così come mi rendo conto anche che il gruppo comunista abbia attenuato la sua tesi perché la congiuntura politica rende gradevole anche ai suoi occhi l'attuale astensione socialista e, forse, domani una eventuale astensione comunista sulla questione di fiducia.

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Zaccagnini, Saragat e Reale Oronzo, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera

udite le dichiarazioni del Governo, convinta che la realizzazione del programma enunciato apporterà al popolo italiano ulteriore progresso sociale, libertà, sicurezza e pace, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Leccisi. Si faccia la chiama.

**GUADALUPI, Segretario,** fa la chiama.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	573
Votanti . . . . .	490
Astenuti . . . . .	83
Maggioranza . . . . .	246
Hanno risposto sì . . . . .	295
Hanno risposto no . . . . .	195

(La Camera approva — Applausi al centro).

Hanno risposto sì:

Agosta	Bolla
Aimi	Bologna
Alba	Bonfantini
Aldisio	Bonomi
Alessandrini	Bontade Margherita
Amadei Giuseppe	Borin
Amadeo Aldo	Bovetti
Amatucci	Breganze
Amodio	Brusasca
Andreotti	Bucalossi
Andreucci	Bucciarelli Ducci
Angrisani	Buffone
Antonozzi	Buttè
Anzilotti	Buzzetti Primo
Ariosto	Buzzi
Armani	Caiati
Armato	Caiazza
Armosino	Calvi
Azimonti	Camangi
Babbi	Canestrari
Bacelli	Cappugi
Badaloni Maria	Carcaterra
Baldelli	Carra
Baldi Carlo	Casati
Ballesi	Cassiani
Barbaccia	Castelli
Barberi Salvatore	Castellucci
Barbi Paolo	Cavaliere
Baroni	Caveri
Bartole	Ceccherini
Battistini Giulio	Cengarle
Belotti	Ceravolo Mario
Berloffa	Cerreti Alfonso
Berry	Cervone
Bersani	Chiatante
Bertè	Cibotto
Bertinelli	Cocco Maria
Bettioli	Codacci Pisanelli
Biaggi Nullo	Colasanto
Biagioni	Colleoni
Bianchi Fortunato	Colleselli
Bianchi Gerardo	Colombo Emilio
Bima	Colombo Vittorino
Bisantis	Conci Elisabetta
Boidi	Cortese Giuseppe







## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

dimento di sospensione dal servizio, in flagrante violazione delle leggi dello Stato e contro ogni senso di umanità.

(4657) « FERRARI FRANCESCO, ALBARELLO, BARTESAGHI, BERTOLDI, IOTTI LEONILDE, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per conoscere le cause dei frequenti ritardi con cui il quotidiano *l'Unità*, unico tra i giornali di Roma, giunge nella città di Potenza.

(4658) « GREZZI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e perché stia progressivamente cadendo in disapplicazione la legge 24 maggio 1937, n. 817, legge dal contenuto squisitamente sociale che regolamentava l'allora O.N.D., di cui l'E.N.A.L. è attualmente unica e legittima erede.

« Sulla direttrice proclamata e perseguita dell'elevamento dei lavoratori, con particolare riguardo a una illuminata esaltazione del loro tempo libero, e in virtù del perentorio dettato della prefata e non abrogata legge, all'E.N.A.L. dovrebbe infatti competere il coordinamento di tutte le attività ricreative e post-lavorative, soprassedendo e omogeneizzando anche l'opera degli altri pur benemeriti enti che oggi invadono l'area post-lavorativa, sia ad evitare una inutile e onerosa dispersione di iniziative e di mezzi, sia a non ingenerare antipatiche e infeconde concorrenze nel delicato settore.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se non sia ritenuto doveroso e urgente richiamare i responsabili sulla rigida e integrale applicazione specie degli articoli 1 e 4 della citata legge.

(22303) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se corrisponde a verità la notizia in base alla quale la raffineria Esso Standard di San Sabba a Trieste si appresterebbe a ridurre la sua attività, eliminando l'impianto di distillazione atmosferica e trasformando parte dello stabilimento in deposito costiero con limitate lavorazioni.

« L'interrogante aveva già in passato espresso le preoccupazioni diffuse a Trieste per notizie del genere, che a suo tempo vennero categoricamente smentite. Di fronte al nuovo allarme partito da un'assemblea unitaria dei dipendenti della raffineria, si dimostra assolutamente la necessità di un intervento del Ministero competente, al fine di garantire la piena efficienza dello stabilimento a Trieste, città che ha subito già gravi conseguenze per i trasferimenti ed i ridimensionamenti che hanno colpito tante industrie ed istituti importanti con grave scadimento del suo prestigio e della sua efficienza economica.

(22304) « VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia in atto qualche iniziativa per il riconoscimento ai cittadini italiani, che beneficiano di una pensione della previdenza sociale a carico del governo libico, di una equiparazione alla condizione dei pensionati dell'I.N.P.S.

(22305) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico del sindaco di Joppolo, a seguito dell'esposto prodotto in data 25 novembre 1961 al ministro dell'interno e al prefetto di Catanzaro, con cui alcuni cittadini di quel comune lamentavano il grave abuso commesso da quel sindaco, che ha ommesso di denunciare all'autorità giudiziaria e di adottare altri provvedimenti amministrativi per la tutela del patrimonio comunale, a carico di tale Garuzzo Antonio, il quale, essendo padre del sindaco, ha potuto, impunemente, vendere a privati l'acqua che da decenni alimentava la fontana comunale di contrada Perruccio.

« A seguito della predetta vendita, l'acqua della fontana in parola scorre adesso in quantità limitatissima, si da non poter garantire l'approvvigionamento idrico agli abitanti di contrada Perruccio e delle zone vicine.

« L'interrogante fa rilevare che tale fatto ha provocato vivo e giustificato malcontento tra tutti gli strati della popolazione del comune di Joppolo, che vede impunito un ennesimo abuso di quel sindaco e non salvaguardato il patrimonio comunale.

(22306) « BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per essere informato se consti agli organi di controllo che l'ammini-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

strazione comunale di Joppolo (Catanzaro) ha deliberato, in meno di un anno, la spesa di circa 600 mila lire per "viaggi di macchina in più riprese" di quel sindaco da Joppolo a Catanzaro.

« L'interrogante chiede di conoscere:

se i viaggi in parola siano stati realmente effettuati;

qualora siano stati effettuati, se fossero talmente urgenti da giustificare l'impiego di un mezzo così costoso, in luogo dei mezzi ordinari, contravvenendo con ciò alle reiterate disposizioni impartite dalla prefettura;

se le spese deliberate figurano previste nel bilancio 1961;

ed infine i provvedimenti che saranno adottati al fine di recuperare quanto illecitamente speso e per impedire, per il futuro, che le finanze di quel comune vengano così allegramente amministrate.

(22307)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per avere notizie complete a riguardo di tutte le provvidenze che con molta premura sono state adottate in favore delle famiglie colpite dal disastro ferroviario del 23 dicembre 1961, verificatosi sul ponte della Fiumarella a Catanzaro.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere quanto hanno operato l'assistenza pubblica, la prefettura, l'amministrazione provinciale, i comuni, gli altri enti locali; quanto hanno prodigato le ferrovie Calabro-Lucane sia con sussidi in danaro, sia con l'assunzione in servizio di familiari delle vittime, sia con altre misure; quanto hanno fatto l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, e l'Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori; quanto ha operato il Ministero dei trasporti; ed infine quanto hanno offerto ed elargito enti pubblici, aziende private, e benefattori privati, per venire incontro alle necessità della povera gente colpita da tanta sciagura.

(22308)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda al vero la notizia apparsa sui giornali, da ultimo sulla *Cronaca di Calabria*, che è stata compiuta e depositata la perizia disposta dalla magistratura di Catanzaro ai fini dell'accertamento delle cause e delle responsabilità del disastro ferroviario verificatosi il 23 dicembre 1961, sulla linea Cosenza-

Soveria Mannelli-Catanzaro, delle ferrovie Calabro-Lucane.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se risponda al vero quanto è dato apprendere dai giornali circa i risultati di tali accertamenti tecnici, e circa le conclusioni alle quali sarebbero pervenuti i due periti incaricati degli accertamenti medesimi. Notizie di stampa informano che causa del disastro ferroviario è stato ritenuto l'eccesso di velocità dell'automotrice; che il carico della vettura precipitata nel torrente Fiumarella era regolare e contenuto nei limiti ammessi; che l'armamento è stato trovato e riscontrato in buono stato di costruzione e di manutenzione; e che sodisfacenti sono state rilevate le condizioni di funzionalità e di manutenzione dell'automotrice medesima.

« Appare quindi necessario conoscere se rispondano al vero le informazioni offerte dalla stampa circa le conclusioni della perizia giudiziaria espletata, depositata, e resa pubblica.

(22309)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — anche a seguito della legge sullo stato giuridico degli operai dello Stato — è prevista una sistemazione dei giornalieri che prestarono servizio presso la manifattura dei tabacchi di Tripoli.

(22310)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla situazione creatasi nei porti del golfo di Napoli per il disarmo dei mezzi effossori del Servizio escavazione porti (draghe *Parodi* e *Lucania*; rimorchiatori *Bari*, *Vittorino*, *Alcione*, *Voluntas*; pontone *Livenza*) per la mancanza dei fondi necessari alla riparazione dei detti mezzi e col rischio di una completa paralisi di ogni attività;

sulla necessità di un organico riesame della funzionalità del Servizio escavazione porti, anche in considerazione del danno arrecato al bilancio dello Stato per l'utilizzazione di privati imprenditori.

(22311)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo e delle finanze, per conoscere se le norme che dispongono e disciplinano l'esazione della tassa di soggiorno non siano ritenute in palese contrasto con l'articolo 16 della Costituzione, che riconosce ad ogni cittadino l'incondizionata fa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

coltà di circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale.

« L'interrogante con l'occasione sottolinea come tale impopolare e incostituzionale tributo sia di notevole nocimento non solo per il sereno espandersi delle attività turistiche e alberghiere, ma anche per i molti cittadini che quotidianamente si spostano dal luogo di residenza abituale per soggiornare brevemente altrove in funzione di necessità di lavoro e di cura. Da rilevarsi, infine, che il gettito di tale imposta non è, se non in tenue parte, investito poi a beneficio delle attività turistiche.

(22312)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali fondi, a che titolo ed in base a quali leggi siano stati finora stanziati e con quali provvedimenti, per il porto di Vasto, e se e quali ulteriori stanziamenti siano, per esso, previsti.

(22313)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di sollecitare l'approvazione della già predisposta regolamentazione del trattamento normativo, economico e previdenziale degli assuntori e guardiabarriere delle ferrovie secondarie ed alla quale si fa richiamo nella risposta data l'11 gennaio 1962 alla seconda sua interrogazione n. 20526 sullo stesso argomento.

« Per intanto riferisce, in merito all'ultima parte di detta risposta, che la direzione della Ferrovia elettrica sangritana, con sede in Lanciano (Chieti), mentre ha aumentato dal 1° gennaio 1962 di lire 3.000 mensili l'irrisoria retribuzione corrisposta all'assuntore della stazione di Orsogna e di lire 5.000 quella, parimenti irrisoria, degli assuntori delle stazioni di Casoli, Quadri, Gamberale, Ateleta ed Atesa, nessun aumento ha voluto concedere agli altri 19 assuntori della stessa società adducendo che i predetti lavorano meno dei primi sei; il che è assurdo, specie se si considera la mole di lavoro e di responsabilità delle stazioni di Ortona e di San Vito Marina.

« Cita inoltre il caso, pietosissimo, dell'assuntore della stazione di Arielli, signor Renzetti Giuseppe, che è deceduto il 2 marzo 1962 dopo 33 anni di servizio, lasciando la vedova e due figli senza pensione, senza indennità di buonuscita e senza che agli stessi venisse dato un qualsiasi soccorso sia materiale sia morale.

« L'interrogante chiede che il ministro intervenga presso la società anzidetta perché conceda l'aumento della retribuzione di lire 5.000 anche ai summenzionati 19 assuntori e provveda a soccorrere i congiunti del Renzetti.

(22314)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, su quanto segue.

« La società per azioni autolinee Di Fonzo Donato e fratelli di Vasto, in ispregio alle prescrizioni della legge 14 febbraio 1958, n. 138, alle disposizioni dei contratti di lavoro ed alle norme che regolano la materia, nonché con grave danno economico e morale dei propri dipendenti ed incalcolabile rischio dei viaggiatori e, in genere, degli utenti della strada, continua a tenere impegnato il personale viaggiante per oltre 21 ore al giorno, nonostante i ripetuti richiami dell'ispettorato del lavoro di Chieti, il quale ha accertato che i turni di lavoro sulla linea Vasto-Roma — gestita dalla predetta società — si svolgono nel modo seguente: la macchina in partenza da Vasto alle ore 19,15, deve tenersi pronta dalle 18,45, arriva a Roma alle 5,15 del giorno successivo con due autisti e un fattorino, riparte alle 6,30 dello stesso giorno e arriva a Vasto alle 15,30. Lo stesso personale riparte la mattina successiva alle ore 6,45 e arriva a Roma alle ore 16; lasciando il lavoro alle ore 17, alle ore 20,30 deve riportare la macchina sul posto di partenza, da dove riprende il viaggio alle ore 21,30 giungendo a Vasto alle ore 7,15 dell'indomani.

« Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri interessati, nei limiti delle rispettive loro competenze, non ritengano di provocare la revoca immediata della concessione dell'esercizio di tale linea alla predetta società, ai sensi delle prescrizioni della legge suindicata, e di adottare nei suoi confronti tutti quegli altri provvedimenti e sanzioni che riterranno del caso.

(22315)

« PAOLUCCI, SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e della sanità, per sapere se sia vero che lo scarico di idrocarburi in mare da parte di navi provoca molti danni alla fauna marittima, alle attrezzature di pesca ed al litorale;

se siano a conoscenza che il 26 marzo 1962 a Londra avrà luogo una conferenza intergovernativa sul problema e se il Governo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

italiano si farà rappresentare e quale posizione avrà la nostra delegazione;

se non ritengano comunque di mettere a fuoco il problema, adottando i provvedimenti che si ritenessero opportuni contro "l'inquinamento da idrocarburi".

(22316)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere:

1°) se sia vero che ai medici di alcuni istituti ospitalieri di Roma, che, comunque assunti o denominati, prestano un regolare, necessario servizio, viene corrisposto un compenso che va da un minimo di lire 3.500 mensili ad un massimo di circa lire 20.000;

2°) in caso affermativo, se ritenga che tali incredibili, infime, retribuzioni costituiscano un oltraggio alla dignità ed alla personalità umana e siano in netto, offensivo, contrasto con la norma precettiva contenuta nell'articolo 36 della Costituzione e se ravvisa la doverosa necessità, che è inderogabile ed urgente, di intervenire perché uno sconcio di tanta gravità venga subito eliminato.

(22317)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di sottoporre all'esame degli organi competenti la necessità di disporre la istituzione in Ribera di una sezione staccata dell'istituto magistrale di Agrigento, tenuto presente che da alcuni anni opera a Ribera un istituto magistrale, riconosciuto dall'assessore regionale alla pubblica istruzione, e provvisto di rilevante popolazione scolastica.

(22318)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del notevole ritardo con il quale vengono definite le pratiche di pensione di privilegio dei militari invalidi; per conoscere i provvedimenti che intende prendere per eliminare questo grave inconveniente.

(22319)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se vengano continuate le ricerche per il ritrovamento del bambino Chiele Fabio di anni 5 scomparso misteriosamente diversi mesi fa a Vobarno (Brescia); e per sapere se della grave questione sia stato informato l'Interpol, chiedendone l'aiuto.

(22320)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il lavoratore Pilenghi Alfonso, grande invalido del lavoro per infortunio occorsogli in Francia, riceve le prestazioni mediche dall'Istituto nazionale assistenza malattie (I.N.A.M.) di Brescia, mentre secondo le leggi italiane dovrebbe essere assistito dall'I.N.A.I.L.; per sapere quali provvedimenti intende prendere affinché il lavoratore Pilenghi possa usufruire di tutti i suoi diritti.

(22321)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in merito alla domanda avanzata dall'amministrazione di Castel Mella (Brescia) per l'allargamento dell'edificio scolastico della frazione di Onzato.

« Si fa presente che detta domanda è stata trasmessa al Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale edilizia scolastica - con nota del 26 novembre 1960, n. 48941.

(22322)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intende intervenire presso l'amministrazione dell'ospedale psichiatrico interprovinciale Salentino di Lecce perché provveda ad applicare l'articolo 228 della legge comunale e provinciale, riguardante "l'equa proporzione" del trattamento economico dei dipendenti di detto ospedale.

(22323)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui la strada "Fondo Valle Taro", classificata statale ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, come risulta da comunicazione all'interrogante dell'ex ministro Zaccagnini in data 31 ottobre 1960, protocollo 1/13, non sia stata presa ancora in consegna dal compartimento A.N.A.S. di Bologna, nonché il motivo per cui il progetto per l'importo di 200 milioni per le opere di prima sistemazione della strada in argomento, progetto che il ministro suddetto, come risulta dalla sua sopra citata comunicazione, aveva ordinato di predisporre al compartimento A.N.A.S. di Bologna, non abbia avuto alcun seguito.

« L'interrogante chiede, pertanto, al ministro dei lavori pubblici se non ritenga indispensabile ed urgente rimediare attenendosi a quanto precedentemente dichiarato e dispo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

sto affinché si possa dare inizio ai lavori con tutta l'urgenza che il caso richiede, stante che ogni ritardo aumenta il deterioramento della strada, praticamente ormai senza manutenzione, ed incide in maniera rilevante sull'economia della zona interessata.

(22324)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere conferma e chiarimenti relativi alla notizia diramata dall'agenzia Isea sull'impianto ad Ancona, nell'area della zona industria portuale, di un complesso per la produzione di tubi per oleodotti, capace di produrre 100 mila tonnellate di manufatti all'anno. L'interrogante chiede a quale gruppo appartenga la ditta che costruirà il tubificio e che avrebbe già acquistato o starebbe per acquistare una area di 37 mila metri quadrati; quando dovrebbero avere inizio i lavori per la costruzione degli impianti; quando si potrà presumibilmente avviare la produzione e quale quantitativo di mano d'opera potrà essere assorbito.

(22325)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il suo pensiero circa la richiesta avanzata nel corso di un recente convegno dei sindacati di Castelfidardo, Osimo, Sirolo, Numana, Loreto, Recanati e Camerano circa la localizzazione di una iniziativa industriale da realizzare con la partecipazione di aziende statali nella zona suddetta.

(22326)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario accelerare i tempi della costruzione dell'istituto industriale e dell'istituto nautico di Ancona, i cui edifici sono da anni insufficienti, fino al punto da creare condizioni gravi e insopportabili per gli insegnanti, per gli studenti, con gravi conseguenze sul normale svolgimento dell'organizzazione scolastica e degli insegnamenti. In particolare, si chiedono tutte quelle notizie relative ai tempi e ai modi dell'esecuzione dei lavori per la costruzione, l'attrezzatura scientifica, l'apertura ed il pieno funzionamento dei nuovi locali, che possano valere a chiarire la situazione e a dare soddisfazione alle legittime istanze della popolazione scolastica, del corpo insegnante e della opinione

cittadina, giustamente allarmata e risentita per il protrarsi di una situazione da tutti riconosciuta insostenibile.

(22327)

« SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha preso atto dell'ordine del giorno votato dalla unione regionale delle camere di commercio industria e agricoltura delle Marche il 26 febbraio 1962, col quale si esprime il « diffuso senso di delusione e l'unanime protesta degli operatori economici e delle popolazioni per la inaspettata decisione di ritardare di oltre due anni la costruzione del tratto di autostrada che interessa le Marche » nel suo percorso lungo l'Adriatico; per conoscere, altresì, se, a seguito dei molti altri ordini del giorno votati dai consigli comunali, fra i quali quello del comune capoluogo, da convegni di amministratori, ecc., non pensi di ritornare su tale decisione e, comunque, di accelerare l'inizio dei lavori per la costruzione di detta autostrada.

(22328)

« SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali siano le prospettive attuali dell'industria delle fisarmoniche; per conoscere quali siano gli attuali indirizzi delle maggiori ditte produttrici; per conoscere inoltre quali concrete possibilità di sviluppo produttivo possa attribuirsi alla fabbricazione dell'organo « Régale », realizzato dalla ditta Farfisa ed esposto alla recente fiera di Francoforte; e quali siano gli orientamenti e gli indirizzi del Governo per favorire l'esportazione di fisarmoniche, pianole ed organi di fabbricazione italiana.

(22329)

« SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di procedere alla elettrificazione della linea ferroviaria Fabriano-Macerata-Portocivitanova e per conoscere, altresì, se siano stati compiuti studi e progetti in tal senso e se non sia opportuno prendere tale decisione con la maggiore tempestività.

« Gli interroganti fanno presente che la elettrificazione della Fabriano-Macerata-Portocivitanova porterebbe questa linea al livello di altre ferrovie secondarie recentemente elettrificate, consentirebbe un migliore servizio e un sicuro progresso tecnico, eliminando quegli inconvenienti che oggi si riscontrano,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

alleggerendo, con ogni probabilità, il costo dell'attuale gestione e restituendo alle popolazioni interessate piena sicurezza e fiducia nel potenziamento e nello sviluppo di una ferrovia di indubbio interesse economico e sociale.

(22330) « SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del malcontento esistente tra i lavoratori e la cittadinanza di Abbadia San Salvatore e dell'Amiata (Siena) a seguito di alcuni atti che sarebbero stati compiuti dalla direzione della miniera (società Monteamiata di Abbadia San Salvatore) e che sono in contrasto con una giusta politica di sfruttamento dei giacimenti minerari di cui è concessionaria, con la prospettiva di sviluppo delle attività minerarie e di industrie di trasformazione nella zona, con una oculata azione per il collocamento del mercurio sul mercato.

« I fatti che fanno nascere le preoccupazioni e le critiche sopra esposte sarebbero i seguenti:

1°) la società Monteamiata avrebbe un deposito di 70.000 bombole di mercurio e non avrebbe, nei mesi scorsi, effettuato vendite mentre le società private Siele e Argus (che operano nella stessa zona e lavorano anch'esse il mercurio) non erano in grado di far fronte alle richieste del mercato;

2°) la direzione della miniera metterebbe in atto sistemi di coltivazione per cui solo le zone dove il minerale è più ricco verrebbero sfruttate mentre altre sarebbero abbandonate;

3°) le azioni della società sarebbero state ribassate di circa 2.000 lire e contemporaneamente si sarebbe proceduto alla vendita di gran parte di queste, tanto che il pacchetto azionario dello Stato si sarebbe ridotto al 37 per cento rispetto al 54 per cento precedente.

« Gli interroganti domandano se tali notizie corrispondono a verità e cosa i ministri interessati intendono fare perché tale azienda, che opera in una zona depressa di montagna, assolvà ad una funzione di sviluppo economico e sociale.

(22331) « BARDINI, TOGNONI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la presidenza dell'I.A.C.P. di Enna, per la ingiustificata remora frapposta alla stipulazione dei contratti di cessione agli inquilini benefi-

ciari del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

« Sarà a conoscenza del ministro che, malgrado la intervenuta decisione dell'apposita commissione del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo sui ricorsi presentati dagli inquilini contro il valore venale attribuito agli appartamenti, l'Istituto case popolari di Enna, non ha ancora ritenuto doveroso procedere alla stipula dei contratti di cessione, con l'evidente scopo di guadagnare il maggior tempo possibile.

(22332)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere l'esito degli accertamenti compiuti dall'Ispettorato del lavoro circa la posizione giuridico-economica dei 273 lavoratori che operano come letturisti ed esattori alle dipendenze della S.G.E.S. (Sicilia).

« L'interrogante intende riferirsi a quanto assicurato dal ministro del lavoro del tempo, in una risposta scritta ad una precedente interrogazione sulla materia recante il n. 19763.

(22333)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, all'atto dell'approvazione della legge che disciplina gli istituti di polizia privata, non intenda esaminare la possibilità di provvedere:

1°) al rilascio di una tessera di riconoscimento per i titolari di istituti di polizia privata;

2°) alla pubblicazione sul bollettino del Ministero dell'interno di una lista di tutti gli istituti autorizzati con l'evidente scopo di rendere inoperante l'attività degli istituti clandestini;

3°) all'invio di una circolare del Ministero agli organi periferici, allo scopo di rendere più agevole l'accesso a un minimo di facilitazione nell'esercizio della polizia privata, oggi reso assai arduo per le discordanti, periodiche, dannose interpretazioni di vecchie leggi e circolari.

(22334)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere attraverso quali provvedimenti intenda venire incontro alla categoria dei brigadieri degli agenti di custodia circa l'avanzamento del grado di anzianità e merito, in ragione di un terzo della disponibilità dei posti vacanti.

« Sarà a conoscenza del ministro che l'invocato trattamento viene già praticato presso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

tutti gli altri corpi di polizia con la sola esclusione degli agenti di custodia, peraltro equiparati a tutti gli effetti, al corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

(22335)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali rimedi intenda attuare per evitare il perdurare del danno creato dalla soppressione di quattordici direzioni didattiche e di due ispettorati scolastici istituiti in Sicilia a titolo di esperimento dall'assessorato regionale della pubblica istruzione.

« Sarà noto al ministro che tale soppressione è stata disposta con suo telegramma del 2 ottobre 1961, n. 14452, e che il provvedimento, causato unicamente dal conflitto di competenza insorto tra il Ministero e l'assessorato, non è apparso giustificato né da ragioni di bilancio — dal momento che la spesa per il mantenimento dei suddetti uffici è stata sostenuta senza difficoltà nel corso di esercizi finanziari precedenti — né da esigenze di servizio, atteso che l'istituzione di nuovi organi direttivi e ispettivi, rispecchiava precise ed inderogabili necessità della scuola permettendo una più proficua assistenza.

« Sarà, infine, a conoscenza del ministro che di tale situazione di disagio si è resa interprete la regione siciliana che, nello scorso mese di dicembre 1961, ha approvato all'unanimità una mozione con la quale ha chiesto al Governo centrale il definitivo inserimento in organico degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche, e il loro mantenimento a titolo sperimentale, fino all'approvazione da parte del Parlamento del piano decennale della scuola.

(22336)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui l'istituto poligrafico dello Stato ritarda a provvedere alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* delle norme integrative del contratto integrativo di lavoro dell'edilizia, stipulato a Siracusa il 19 dicembre 1959. Già per altro approvato dal Consiglio dei ministri insieme ad un altro gruppo di contratti collettivi integrativi appartenenti alle altre provincie siciliane e sempre del settore dell'edilizia.

« Sarà noto al ministro che la mancata pubblicazione del contratto in parola non per-

mette l'esercizio della doverosa tutela da parte degli organi preposti al rispetto della legge.

(22337)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'I.A.C.P. di Catania, che, con lettera del 25 gennaio 1962, ha comunicato inopinatamente agli inquilini beneficiari del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che le operazioni del passaggio di proprietà delle loro abitazioni erano cessate, dal momento che i plessi erano stati inspiegabilmente inseriti nella quota di riserva prevista dall'articolo 3 del decreto in parola.

« Sarà a conoscenza del ministro che l'I.A.C.P., aveva, in data 27 ottobre 1959, deciso di porre in vendita i singoli alloggi agli inquilini che ne avessero fatto richiesta, comunicando con lettera del 10 giugno 1960, agli inquilini stessi il valore venale definitivo degli alloggi da loro occupati.

« L'interrogante chiede di conoscere se possa ritenersi lecito un tale comportamento da parte di un ente pubblico nei confronti di privati cittadini.

(22338)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alle risposte date a precedenti interrogazioni a risposta scritta (nn. 16656 e 21330), da chi siano state riscosse e come utilizzate le 450.000, elargite nell'ottobre 1960 dall'amministrazione provinciale del Molise ai circoli « Acli » dei comuni di Baranello, Vinchiaturro, San Giuliano del Sannio e Sepino.

« L'interrogante ha chiesto di ciò conoscere alla predetta amministrazione; ma non è riuscito a sapere nulla.

(22339)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della importante strada, destinata a collegare Castelverrino ad Agnone in provincia di Campobasso.

(22340)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale l'Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori spettacolo non ha ancora accolto l'istanza di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

iscrizione tra le imprese dello spettacolo dell'Accademia filarmonica di Messina.

« Tale adempimento è tanto più urgente, in quanto quell'ente filarmonico non ha potuto ottenere una dichiarazione liberatoria di versamenti previdenziali per manifestazioni artistiche già svolte e non ha, in conseguenza, potuto incassare i contributi dallo Stato, da lungo tempo concessi.

(22341)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venir incontro ai coltivatori diretti ed agli agricoltori danneggiati dalle recenti gelate nelle province di Agrigento e Caltanissetta.

« In particolare desiderano conoscere:

a) se i competenti organi provinciali dei due ministeri hanno provveduto alle rilevazioni necessarie per provocare i richiesti provvedimenti ministeriali;

b) se non ritengano indispensabile emanare urgentemente gli opportuni decreti previsti dalla legge del luglio 1960, n. 739, per consentire il ritorno alla serenità degli ambienti agricoli di quelle zone, costretti a subire oltre gli irreparabili danni, la continuata pressione fiscale;

c) se, alla luce di quanto avvenuto, non credono particolarmente necessario promuovere un opportuno provvedimento legislativo idoneo ad indennizzare i coltivatori diretti, i mezzadri e gli agricoltori dei gravi danni subiti, che contribuiscono a rendere sempre più seria la situazione dell'agricoltura in quelle province.

(22342)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia informato che, a seguito delle gelate eccezionalmente intense verificatesi in Sardegna il 30 gennaio 1962 e giorni seguenti, sono risultate danneggiate gravemente, ed in modo irrimediabile, l'orticoltura, ed in particolare le carciofaie della provincia di Sassari e Cagliari; se abbia avuto notizie esatte sui danni che le gelate hanno provocato all'orticoltura, ed in particolare alle carciofaie, danni che secondo la valutazione delle categorie interessate salirebbero ad un valore di due miliardi; e ove tali notizie non siano pervenute al Ministero, se non intenda chiedere urgentemente notizie agli ispettorati provinciali dell'agricoltura; se sia altresì informato che la gravità dei danni e la pesante

situazione determinatasi per i coltivatori orticoli, e soprattutto per i coltivatori di carciofi, è tale per cui molti di costoro, perduta ormai ogni speranza e stanchi di affrontare inutilmente rischi e sacrifici, propendono per abbandonare la terra e dedicarsi ad altre attività, o ad emigrare, il che causerebbe grave danno all'economia sarda, che, nella coltivazione sempre più estesa del carciofo da esportare riteneva di avere una importante parte di attività produttiva; se si renda conto che ove ciò dovesse verificarsi aumenterebbe ancora la disoccupazione agricola nell'isola; e quali provvedimenti di aiuto e assistenza possa prevedere per ridare coraggio e speranza ai coltivatori orticoli sardi.

(22343)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato del fatto che il provveditore agli studi reggente di Treviso, con circolare 31 ottobre 1961 protocollo 215888/PC, diramata ai presidi, agli ispettori scolastici e ai direttori didattici della sua circoscrizione, ha segnalato la libreria della Pia società Figlie di San Paolo di Treviso per l'acquisto di libri per le biblioteche dei professori e degli alunni;

quali provvedimenti siano stati presi o s'intendano prendere contro un funzionario che viene meno, in modo così palese, ad essenziali doveri d'ufficio;

se il Ministero ritenga possibile che detto funzionario resti presso il provveditorato di Treviso a controllare, come dovrebbe fare per legge e per regolamento, che i dirigenti scolastici dipendenti non svolgano opera di propaganda di qualsiasi tipo a favore di case editrici, librerie e comunque rivenditori del libro.

(22344)

« CODIGNOLA, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali conseguenze politiche sia ritenuto opportuno trarre dai documentati rilievi dell'onorevole Mansholt, vicepresidente della C.E.E. e responsabile della politica agricola comune, a proposito del pieno fallimento della politica agraria perpetrata dagli organi regionali, particolarmente in Sicilia. Ove, come si ha purtroppo motivo di ritenere, siano esatti i rilievi formulati da una altissima autorità tecnica in materia, quale è l'onorevole Mansholt, e, contrariamente al Governo centrale, uno o più governi regionali abbiano « mancato di sensibilità di fronte ai problemi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

della agricoltura locale », neglignendo programmi organici per lo sfruttamento delle acque da irrigazione, costruendo villaggi e abitazioni rurali in zone improduttive e montagnose, ove poi nessuno va ad abitare; ove risponda a verità che, sotto la spinta della demagogia o per altri motivi, la politica agricola regionale agisce in palese contrasto con quella perseguita dal Governo nazionale, si avrebbe una ragione di più per paventare, a danno della nostra economia agricola, l'avvento di altre autonomie regionali.

(22345)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se siano esatti gli intendimenti governativi secondo la interpretazione data al programma agricolo del Governo dal quotidiano *Il Sole* del 7 marzo 1962, con articolo di fondo a firma di Giovanni Martirano.

« In particolare, chiede di conoscere:

a) se il Governo intenda effettivamente te-saurizzare i risultati della recente conferenza agricola nazionale (indetta dal precedente Governo), e, in tal caso, se non sia doveroso evitare il formarsi di altre piccole o piccolissime proprietà agricole. Infatti, dalla conferenza agricola nazionale emerse una dura e costruttiva critica contro l'eccessivo polverizzamento aziendale, ossia contro il moltiplicarsi, oneroso e nefasto, di minuscole unità culturali, con relativo danno per la produzione, per il generale progresso agricolo, per il consumo e per la comunità dei contribuenti (i quali dovrebbero sostenere, con nuovi sacrifici, il peso di tante aziendine parassitarie e nate-morte);

b) come si concili l'intendimento del Governo di un ulteriore smembramento delle proprietà con le esigenze del riaccorpamento imperiosamente emerse dalla conferenza agricola nazionale;

c) come, sulla base delle dolorose e dispendiose esperienze subite negli ultimi anni dalla agricoltura nazionale, sia conciliabile la buona volontà governativa volta a correggere gli attuali squilibri produttivi (che si manifestano a spese della economia agricola) e la paventata autocrazia degli enti di sviluppo, che in realtà, come è accaduto per l'E.R. A.S., si limiterebbero presumibilmente a divorare altri miliardi per produrre altra miseria;

d) se non sia ritenuto invece opportuno incoraggiare concretamente soprattutto le medie aziende (che sono quasi un milione) dalle quali proviene attualmente la maggior parte della produzione vendibile: infatti solo

potenziando, e non inducendo alla smobilitazione, le aziende sane, o sanabili, anche la agricoltura (specialmente sotto l'urgere del M.E.C., onusto di seducenti prospettive, ma anche di minacciosi motivi per le aziende che non sappiano mettersi al passo con i tempi nuovi) potrà finalmente avvicinarsi all'area del cosiddetto « miracolo economico », oggi circoscritto a una sola parte delle attività industriali, con antisociale esclusione per la industria della terra.

(22346)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali urgenti provvedimenti saranno presi a favore della bieticoltura meridionale, che sia nelle zone pianeggianti della Lucania, ove essa è praticata come nel Tavoliere delle Puglie, postulano l'allineamento con i tempi nuovi, attraverso l'incremento della meccanizzazione: meccanizzazione che, allo stato attuale, si risolve in un utopistico miraggio per la stragrande maggioranza delle aziende operanti nel settore, in quanto gli agricoltori sono ancora in attesa di quell'auspicato allentamento degli oneri fiscali, che solo potrà consentire di affrontare nuovi debiti o di stornare dagli esigui ricavi le somme indispensabili per le attrezzature oggi mancanti.

(22347)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se e quali passi saranno promossi perché siano eliminate le assurde discriminazioni fiscali (contrastanti con lo spirito del M.E.C.) perpetrate nel Benelux a danno della esportazione vinicola italiana, con grande disappunto di regioni come la Lucania, che annoverano il vino tra i prodotti primari, e che hanno nella viticoltura l'unico cespite per migliaia e migliaia di operatori.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) a quale titolo su quei mercati del M.E.C. debba ingiustamente godere di provvedimenti protezionistici la produzione lussemburghese;

b) se sia vero che il vino comune di importazione italiana sia lassù appesantito da tributi per oltre 7.000 lire ad ettolitro;

c) se non sia da rimuoversi infine ogni sperequazione fiscale tra vino e birra, a tutto vantaggio di quest'ultima.

(22348)

« SPADAZZI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se e quali doverosi provvedimenti saranno presi per valorizzare le celeberrime Fonti del Clitunno, che attualmente offrono una desolata visione di abbandono e di incuria, e rappresentano una comprensibile delusione per i turisti che vi si rechino, e che non vi trovano nemmeno una stele che ricordi gli esaltanti versi di Giosuè Carducci.

(22349)

« SPADAZZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali conseguenze politiche siano da trarsi dal progressivo, allarmante deprezzamento del territorio agricolo nazionale, con relativa crisi del mercato fondiario e con quotazioni che, in alcune zone del centro-sud, sono scese in meno di un decennio di circa il cinquanta per cento. La svendita delle aziende agricole, cui fa riscontro la sospettosa e comprensibile carenza di acquirenti, sembrano, infatti, sostanziare una sempre più preoccupante sfiducia nella politica agraria finora perseguita, e volta non di rado a sgomentare più che a incoraggiare (come invece sarebbe doveroso nel connesso interesse della produzione e del consumo) le attività imprenditoriali nel settore agricolo.

(22350)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, attraverso l'eloquente insegnamento della esperienza e tenuto conto della gravissima crisi che travaglia il settore canapiero, non sia ritenuto che la sopravvivenza dell'ente ammassatore non rappresenti una pesante remora alla ripresa produttiva e commerciale di un settore tanto importante per la depressa economia agricola meridionale (come noto, la coltivazione della canapa nel settentrione oggi è attualmente cessata quasi del tutto).

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) se risponde a verità il fatto che l'ente ammassatore paga ai conferenti appena il 60-65 per cento del valore commerciale della canapa, in quanto la differenza viene fagocitata dalle altissime spese di gestione di quell'Ente;

b) se non sembri iniquo che i costi di gestione di tale consorzio tolgano al produttore quei vantaggi insiti nella auspicata liberalizzazione della coltivazione e del commercio della canapa;

c) se un simile monopolio sia compatibile con le superiori esigenze sociali ed economiche, e non sia ampiamente corresponsabile del pauroso costante decrescere della produzione negli ultimi anni, a tutto vantaggio della concorrenza straniera;

d) se non sia ritenuto indispensabile bonificare il settore dal parassitismo burocratico-monopolistico, liberando finalmente la canapa dai vincoli dell'ammasso obbligatorio e della cessione controllata.

(22351)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sui motivi per i quali l'intendenza di finanza di Catanzaro non ha ritenuto di dover includere tra i terreni dei 72 comuni per i quali è disposta la sospensione del pagamento dell'imposta fondiaria quelli della piana di Santa Eufemia (Catanzaro) ricadenti nei comuni di Sambiase, Nicastro, Sant'Eufemia Lamezia.

« Detti terreni sono stati a ripetizione colpiti da alluvioni e calamità che ne hanno distrutto o notevolmente decurtato le produzioni, mentre la crisi vinicola nei decorsi 5 anni ha falciato ogni reddito residuo impedendo ai piccoli e medi proprietari di far fronte a qualsiasi pagamento di tasse.

« In tale situazione un provvedimento di generale sospensione della imposta fondiaria si impone come primo passo per poter presto e con tranquillità giungere a quella esenzione totale da ogni imposta, tassa e contributo a favore delle piccole e medie aziende del comprensorio, che da tutti è richiesta per mettere l'agricoltura di non fertile plaga meridionale in condizioni di sopravvivere e di progredire.

(22352)

« MICELI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 18.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di martedì 20 marzo 1962.*

*Alle ore 17:*

1. — Interrogazioni.
2. — *Discussione delle proposte di legge:*

**RICCIO:** Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, *per la maggioranza*; Preziosi Olindo, *di minoranza*.

3. — *Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovamento, riclassamento, ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato (3272) — *Relatore*: ARMATO.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione del film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

*e delle proposte di legge:*

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori*: Bisantis, *per la maggioranza*; Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza*.

9. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

---

**III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1962**

---

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237)

— *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI